

## Telemedici per chi viaggia sul mare

Il pronto soccorso via satellite sta per coinvolgere anche il settore navale, come succede già per il servizio sanitario di terra. Più di 300.000 navi attraccano ogni anno nei porti italiani, e sono numerosi i mercantili che operano nel Mediterraneo non ancora attrezzati con un servizio di SOS medico che possa tempestivamente giungere in soccorso, nel punto preciso delle acque in cui si trova la nave.

Esè vero che sulle navi da crociera esiste già un centro di soccorso medico, peraltro non ancora all'avanguardia con i più moderni servizi di telemedicina, è anche vero che gli incidenti

o i malori, pur non essendo molto frequenti avvengono comunque (per esempio, quando un passeggero deve sbarcare per essere trasferito in un ospedale), e richiedono pertanto l'intervento di servizi appartenenti a quel settore ormai operativo ed estremamente funzionale che è la telemedicina, possibilità di intervenire o di effettuare persino un'operazione chirurgica tramite collegamenti tra due siti lontani grazie ai servizi offerti dai satelliti per telecomunicazioni. Per queste ragioni, a Genova è stato presentato ieri «Shiplink», un progetto ideato dalla società ingegneristica «D'Appolonia» assieme all'Alenia, che prevede lo svilup-

po di un centro servizi di telemedicina navale in Liguria. E non poteva che essere che Genova, la «capitale» marittima del Mediterraneo, ad ospitare un progetto di questo tipo: Comune e Regione, assieme alle agenzie spaziali europea Esa, a quella italiana Asi e al Parco Scientifico e Tecnologico della Liguria, investiranno dieci miliardi di lire per creare un centro che renderà possibile il teleconsulto medico per chi viaggia in mare, e i collegamenti in videoconferenza sulle navi con il DIMI (Dipartimento di Medicina Interna e Specialità Mediche) dell'Università di Genova. Collegamenti che saranno possibili a livello operativo dal

2003, quando verranno lanciati i primi satelliti della rete «EuroSkyWay», realizzata da Alenia Aerospazio. «È importante sfruttare al meglio le tecnologie che da anni vengono impiegate per monitorare con continuità lo stato di salute degli astronauti in orbita - dice Franco Malerba, genovese e primo astronauta italiano, che ha moderato la videoconferenza. «Fino a poco tempo fa i satelliti non avevano una potenza tale di trasmissione per andare incontro a questo tipo di servizi - ricorda l'ing. Giuseppe Viriglio, responsabile Divisione Spazio di Alenia - Ed è ovvio che questo dev'essere un sistema che non può giustificare problemi co-

me le interruzioni dei collegamenti». Ora tutto ciò è fattibile, specie operando sulle frequenze di 30 Gigahertz: la rete satellitare «EuroSkyWay» sarà un altro tassello fondamentale in un settore in cui l'Italia è già all'avanguardia da anni. «La telemedicina è ormai diventata indispensabile - dice il Prof. Brunelli del DIMI - È persino possibile, considerate le difficoltà per anziani affetti da patologie croniche e le crescenti pressioni economiche sulla società, estendere le capacità di trasmissione dati fino al punto di creare un ospedale virtuale che assicuri una efficace assistenza medica domiciliare cronica ai pazienti».

ANTONIO LO CAMPO

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

ALCESTE SANTINI

«In una società aperta a visioni filosofiche e religiose diverse, il gesto di perdono del Papa assume una rilevanza mondiale di portata storica» esordisce Dario Antiseri, ordinario di metodologia di Scienze sociali alla Luiss Guido Carli di Roma. «Io sono filosofo e sono cattolico tanto per essere chiari, ma non acritico, e da questa posizione trovo di grande rilievo il fatto che un Papa, che potrebbe vivere di trionfalismo per quello che ha fatto in questi anni nella lotta per la libertà contro i totalitarismi, si inginocchi davanti al crocifisso per chiedere perdono per le colpe dei cattolici, nel passato e nel presente. Penso che sia un atto che debba far riflettere, non solo i cattolici, ma tutti. E, in questa purificazione della memoria, si vanno riconoscendo gli atti di intolleranza e persino di violenza compiuti nel passato dalla Chiesa cattolica, rispetto al Vangelo, non vanno dimenticati i meriti, di ieri e di oggi. Vorrei ricordare, per l'oggi, i sette missionari padri bianchi che sono stati ammazzati ultimamente in Algeria o quanto è avvenuto a Timor est, in Africa, in America latina o in Cina. Certo, la Chiesa cattolica si è macchiata di errori per colpa di tanti suoi figli, ma non sono mancate le persecuzioni nei suoi confronti. E che il Papa faccia il mea culpa per le guerre di religione, per le crociate, per l'inquisizione, per la divisione tra cristiani, per l'antisemitismo e l'Olocausto degli ebrei, per le conversioni forzate, per lo schiavismo, credo che sia una cosa grande, il cui significato investe tutti».

Eppure, questo gesto ha suscitato riserve in settori della Chiesa tanto da far dire al card. Etchegaray: «non lasciamosolo il Papa». «A proposito, vorrei dire che



La pietà di Michelangelo e, qui accanto, Papa Giovanni Paolo II



DIRETTA TV

### Oggi dirà per sette volte «mai più»

Una preghiera per i peccati commessi contro il popolo di Israele, per le donne troppo spesso umiliate ed emarginate, per i minorati vittime di abusi, per i poveri, gli emarginati, gli ultimi, per le inimicizie verso gli aderenti ad altre religioni, saranno oggi i sette «mai più» della Chiesa nella giornata dedicata al perdono. Questa mattina, infatti, alle 9,30 nella patriarcale basilica vaticana, Giovanni Paolo II celebrerà insieme ai cardinali, la messa della prima domenica di Quaresima, giornata del perdono dell'Anno santo del 2000. Il «mea culpa» della Chiesa sarà dunque una preghiera perché la confessione e il pentimento «siano ispirati dallo Spirito Santo: il nostro dolore non sia fiacco né superficiale, ma consapevole e profondo, e perché, purificata la memoria, ci impegniamo in un cammino di vera conversione». La messa celebrata dal Papa sarà trasmessa su Raiuno, a cura del Tg1, in diretta dalla Basilica di San Pietro. Nel corso della liturgia il pontefice compirà uno degli atti più significativi dell'Anno Santo perché come ha scritto nella «Tertio Millennio Adveniente»: «La chiesa non può varcare la soglia del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze e ritardi».

## «Il gesto del Papa aiuterà la tolleranza»

### Antiseri: messaggio contro ogni integralismo

non è stato toccato il dogma o l'identità della Chiesa. Ci si preoccupa, invece, di ristabilire ciò che è stato offuscato con atti contrari al Vangelo ed il mea culpa della Chiesa può rendere tutti più saggi. Gli storici cattolici non si devono sentire obbligati a fare apologia della Chiesa cattolica e spero che siano più saggi i suoi avversari che questi atti di pentimento non sembrano fare».

È un'operazione liberatoria da tanti condizionamenti? «Direi di sì, per essere più legati alla verità e, soprattutto, ai principi del Vangelo. Perché una religione d'amore che, poi, mette Giordano Bruno al rogo, una religione che è per la verità e, poi, condanna Galilei, si porta dietro pesti che gravano sulle coscienze di tutti. Perciò, ritengo che la riflessio-

ne critica sugli errori della Chiesa sia un grande gesto di umiltà del Papa che va oltre la cattolicità e non è un caso che abbia una risonanza mondiale.»

Quali effetti tale atto può produrre in un momento in cui la realtà italiana e mondiale è in grande movimento per ripensare se stessa ed è alla ricerca di nuove strade per salvaguardare meglio e valorizzare la dignità umana, la qualità della vita?

«Credo che questo gesto del Papa possa rappresentare, prima di tutto, uno stimolo per l'ecumenismo, spingendo anche le altre Chiese (ortodosse, protestanti, anglicane) a ripensare il loro passato perché la divisione delle Chiese cristiane è uno scandalo del cristianesimo. Ma, guardando al futuro, quando avremo in Italia milioni di musulmani (già

abbiamo un milione), anche quanti tra questi hanno un atteggiamento fondamentalista, dovranno porsi il problema del convivere con gli altri che sono, invece, tolleranti e che hanno avuto il coraggio di correggere comportamenti intolleranti del passato.»

Un invito, quindi, a tutti a ripensare se stessi per costruire una convivenza diversa?

«Certamente questo, che è essenziale, ma anche per ristabilire la verità storica, perché la Chiesa cattolica, nel passato, ha fatto anche del bene con le sue istituzioni assistenziali, ospedaliere, educative, con i suoi orfanotrofi per raccogliere bambini abbandonati. Ha avuto pure tanti martiri che si sono immolati per gli altri. Ed oggi continua con il suo impegno sociale, in Italia e nel mondo, attraverso la Caritas,

le associazioni di volontariato. Giovani che, anziché andare in discoteca, sono a fianco di chi soffre. E c'è, poi, tutto un patrimonio di valori che il Papa ha messo in campo per ricordare che il profitto corre più in fretta della solidarietà, in questa fase di globalizzazione, e che la vita va difesa prima di ogni altra cosa. Una battaglia riconosciuta anche da molti laici e cito tra tutti Norberto Bobbio, il quale ha detto che non si può lasciare solo ai cattolici la difesa della vita. Quando chiesero a don Milani perché non usciva dalla chiesa, rispose: chi confesserebbe due volte al giorno i miei peccati? Una grande lezione di umiltà, di esame di coscienza quotidiano che dovrebbe valere per tutti. E l'esperienza di don Milani esce oggi rafforzata dal gesto di perdono del Pa-

pa». Questa dirompente iniziativa di Giovanni Paolo II non dovrebbe aprire prospettive nuove al dialogo tra cattolici e laici, superando vecchie categorie che si riflettono negativamente nella vita civile e nel dibattito politico, fra cui quello sulla parità scolastica? «Ciò che i laicisti ed i cattolici integralisti non riescono ad accettare è la visione di una società democratica aperta a più visioni del mondo filosofiche o religiose, a più valori, a più prospettive politiche, a più partiti. La società aperta ad ideali diversi è chiusa solo ai violenti ed agli intolleranti. Perciò, ai laicisti che continuano a pensare di essere i soli ad essere critici, vorrei ricordare che una fede cristiana consapevole favorisce e potenzia menti critiche. Vorrei citare che cattolici di questo tipo fu-

rono Max Scheler, Kant, Cartesio, Pascal, Galilei, Newton. Ma credenti critici sono pure il musulmano Salam, Premio Nobel per la fisica, e l'americano Hilary Putnam, ebreo osservante. Di qui l'urgenza di uscire da categorie superate per cui, per esempio, il servizio pubblico non può essere svolto dalla scuola cattolica al pari di quella statale. Mi sembra rivoluzionario che il Papa abbia affermato nella «Fides et Ratio» che la Chiesa non intende imporre una propria filosofia ascapito di altre.»

Un segnale anche per superare la crisi della politica? «Un ethos collettivo va ricostruito sulla base di un rispetto reciproco che, senza togliere nulla alle identità, le faccia aprire le une alle altre per il bene comune. E questo messaggio è rivolto pure ai politici».

L'ARTICOLO

## Il mea culpa di Wojtyla rimette in cammino la storia

SEGUE DALLA PRIMA

Non si tratta di filantropia ma di un dato serio e oggettivo, che trova un riscontro essenziale nella storia europea di fine secolo: essa è una storia che ha conquistato il principio della pace. La pace è diventata un valore universale per la prima volta nella storia dell'uomo europeo, nella vicenda della sua perenne agitazione, nel perenne sforzo verso la reci-

proca distruzione. Viene riconosciuto con rinnovata convinzione il principio della universalità dei diritti umani, come risposta storicamente determinata a un mondo che diventa ogni giorno di più senza confini, e dove la garanzia del diritto deve accompagnare quel nuovo «viaggiatore del mondo» che ogni uomo tende a diventare. Che c'entra questo con la storia e con il passato? La semplicità del principio

che ho richiamato, obbliga a ripensare il passato. La cosa, se si vuole, non interessa tanto gli storici di professione che continueranno ad avere la grande mediazione della filologia, e dovranno comprendere contesti e concatenazione di fatti, ma il senso di sé di una società, il rapporto di una società con il passato e con il senso di un'epoca, e dunque con l'attualità della propria costituzione. Riconoscere la presenza

del male nella storia, può diventare l'opera di una critica laica della storia, vissuta, operata coralmemente da una intera società; di un sentimento appassionato e generalizzato che aiuta - più della storiografia - a formare il senso di sé di una società.

E il male è sicuramente la guerra, come aveva intuito alle sue origini il pensiero moderno; l'annientamento dell'uomo; la riduzione dell'uomo a un nien-

te, dominato e manipolato, magari torturato ai tempi dell'Inquisizione o nei campi di concentramento; male è sicuramente l'uso della violenza per affermare la verità; male, perché la verità si distorce con la violenza, e nessuna verità rimane «vera» se passa attraverso la violenza. Questo riconoscimento del male nella storia è anzi tipico della società contemporanea, che così riconosce la necessità dell'u-

manità della storia con una convinzione che forse non è mai stata così concretamente vissuta. Da questo punto di vista, si può forse perfino ritornare alla parola «pentimento», se, alla luce dei criteri indicati, si guarda a quel grande mattatoio che è stata - e in tanti luoghi è ancora - la storia umana nei secoli, se quella parola non pretende di diventare criterio di una storiografia, o corrispettivo di «pecca-

to», ma principio di costituzione di un'etica.

Di un'etica, la chiamerei, di riconciliazione dell'uomo con la vita che è forse il vero messaggio che sgorga da questo novecento, impastato di violenza e di forza e oggi affascinato, in questa vecchia Europa, dalla semplice idea della riconquista dell'umanità della vita.

BIAGIO DE GIOVANNI





◆ **Da D'Alema una proposta «forte» alla celebrazione del 90° anniversario della nascita di Confindustria il 25 marzo**

◆ **I punti del progetto: riforma del regime societario, sgravi fiscali e contributivi finanziamenti per la new economy**

◆ **Una serie di cose da fare che possono essere realisticamente portate a termine entro la fine della legislatura**

## «Concertazione per essere competitivi» Il premier al lavoro per rilanciare il rapporto con le parti sociali

### Benzina, ieri prima pausa nei rincari

Primo giorno di tregua nella corsa al rialzo del costo dei carburanti: ma la pausa di ieri è la prima di una lunga serie di ritocchi all'istinto che hanno portato di giorno in giorno la benzina a toccare prezzi da record. In una sola settimana il prezzo di super verde è infatti aumentato di 35 lire, e cioè quasi dell'1,7%, portando il costo medio di un pieno di verde a 105 mila lire. Rispetto ad un anno fa, quando per fare un pieno ci volevano 88 mila lire, si spendono ben 17 mila lire in più. Da marzo dello scorso anno, infatti, il prezzo della verde ha avuto un'impennata che raggiunge quasi il 20%. Con la verde che è arrivata a costare 2.100 lire e la super 2.185 lire, il costo dei carburanti ha inoltre subito un incremento dall'inizio dell'anno del 2,4%. La pausa odierna è quella prevista per lunedì, quando ci saranno nuovi adeguamenti che non superano però i prezzi massimi in vigore, potrebbe essere un primo segnale di adeguamento delle compagnie alla tendenza riflessiva che sta avendo il greggio.

Il neo presidente della Confindustria Antonio D'Amato attorniato dai giornalisti e sotto Mario Monti, commissario europeo alla concorrenza

### SEGUE DALLA PRIMA

Mentre non si placano gli echi delle polemiche seguite alla designazione di Antonio D'Amato alla successione di Giorgio Fossa, designazione commentata come l'ultimo colpo alla concertazione già messa a repentaglio dalle divisioni dentro il sindacato, l'esecutivo sta mettendo a punto un programma. Una piattaforma fatta non di grandi temi e di titoli, del tipo, «rilancio del Mezzogiorno», ma di atti verificabili. Che insieme sono indispensabili a quel «rilancio», del Mezzogiorno per cominciare, che non è realizzabile e verificabile nel giro di pochi

mesi. Una piattaforma in via di perfezionamento, già nella settimana appena passata si sono svolti i primi incontri a Palazzo Chigi. E altri ne seguiranno anche in preparazione del primo consiglio europeo su lavoro e occupazione che si terrà a Lisbona il 23 e il 24.

Proprio di ritorno dalla capitale portoghese e con i risultati del vertice, il premier parlerà il 25 a Genova davanti agli industriali. «D'Alema presenterà una proposta molto forte per il rilancio dei rapporti tra sindacati e imprenditori. Sarà la prima occasione per verificare il rapporto con Antonio D'Amato», ha anticipato ieri con

### INFLAZIONE

## Letta: pronte le misure contro il «caro Rc-auto»

Le misure anti-inflazione non tarderanno ad arrivare. Ad assicurarlo è il ministro dell'Industria Enrico Letta, che annuncia per dopo domani il pacchetto su Rc-auto. «Entro martedì il nostro pacchetto sul tema assicurativo sarà pronto», dichiara il titolare dell'Industria parlando a margine della Borsa internazionale del Turismo a Berlino. Il ministro, in merito alle iniziative anti-inflazione del governo, ha osservato che, dopo la messa a punto di martedì del governo ed i successivi incontri con le parti sociali, il pacchetto delle misure potrà essere pronto quanto prima. Per quanto riguarda l'industria, le misure toccheranno «vari aspetti problematici del settore assicurativo che hanno portato a una corsa senza freni dei

prezzi». Quindi riguarderà le varie partite su frodi, trasparenza, premi, danno biologico e tariffe. Il pacchetto, ha aggiunto Letta, «sarà fatto di strumenti giuridici diversi perché la vicenda ha toccato livelli rispetto ai quali non si può contare solo su un effetto placebo». Il ministro punta anche a una collaborazione con i consumatori, dai quali può venire un monitoraggio «sull'autodisciplina dei prezzi non legati al petrolio». Obiettivo del ministro è rendere la categoria dei consumatori «la quarta gamba del tavolo della dialettica economica» accanto al Governo e alle istituzioni, alle organizzazioni sindacali e alle associazioni produttive, «sapendo che la collaborazione sarà decisiva». Quanto all'altra voce «calda» per i bilanci familiari degli italiani, quella della benzina, il mi-

nistro ha approfittato della sua visita in Germania per affrontare il tema petrolco con i partner d'oltralpe. Italia e Germania concordano sulla necessità di una iniziativa comunitaria per stabilizzare il prezzo del petrolio. Nel corso dell'incontro con il collega tedesco Werner Mueller, sono stati affrontati infatti i temi «legati alla necessità che i Paesi europei importatori netti di petrolio non si muovano in maniera singolare nei confronti dei Paesi produttori», ha dichiarato il ministro italiano. Letta ha spiegato che serve «un'iniziativa di più alto livello, in ambito comunitario, per la stabilizzazione del prezzo del petrolio». I colloqui hanno riguardato anche «le alleanze nei sistemi di difesa aeronautica europei legati alle scelte di Alenia-Finmeccanica».



è votato. Ci si potrebbe augurare che si votasse anche nel sindacato, una delle poche organizzazioni dove ancora non si vota».

Una sconfitta per i «poteri forti» che fanno capo alla Fiat di Gianni

Agnelli e una vittoria per i piccoli e medi imprenditori, in particolare quelli del Nord-Est e del Mezzogiorno: così Gustavo Selva, capogruppo di Alleanza Nazionale alla Camera, sulla designazione di

un'intervista a *Il Corriere del Mezzogiorno* il consigliere del presidente del Consiglio, Claudio Velardi. I contenuti della «piattaforma» non sono tutti noti. Alcuni sono già stati anticipati in questi giorni, altri sono allo studio e coinvolgeranno direttamente i sindacati.

Ma a Genova, D'Alema, parlerà a una platea di imprenditori che da pochi giorni ha scelto chi guiderà Confindustria fino al 2004. A questa platea il premier potrebbe proporre un'accelerazione della riforma del diritto societario (società per azioni, cooperative e società

a responsabilità limitata. Sono escluse le società quotate in Borsa, già regolamentate dalla legge Draghi). L'attuale legislazione, con qualche piccola modifica, risale al 1942. I progetti allo studio, uno della cosiddetta Commissione Mironi (dal nome del senatore che la presiede) e un altro a firma diesse, mirano a semplificare la disciplina. Questo intervento sul diritto societario, insieme alla riforma degli ordini professionali, viene richiesta a gran voce dagli industriali, soprattutto piccoli e medi. E ancora, il premier, si soffermerebbe su misure fiscali-

contributive che troveranno corpo e sostanza nel prossimo Documento di programmazione economica e nella prossima Finanziaria. E sui progetti legati alla *new economy* che in termini di occupazione dovrebbero significare 60 mila nuovi posti di lavoro. Progetti da incentivare realizzando il cosiddetto «Portale Italia», per far conoscere al mondo le piccole e medie imprese di casa nostra. E con l'offerta di una rete telematica pubblica per sviluppare l'e-commerce.

Su queste e su altre basi il premier rilancerà il dialogo con gli industriali interrotto

da troppi mesi anche per la lunga campagna elettorale che si è conclusa giovedì con la designazione di Antonio D'Amato alla successione di Giorgio Fossa.

E se sono ancora valide le parole che il futuro leader di Confindustria ha pronunciato dopo la designazione: «La concertazione serve nel momento in cui parti sociali e governo riescono a imprimere alla modernizzazione e al cambiamento un'incisività maggiore di quella che ciascuno nella sua autonomia riesce a dare», forse il dialogo sarà possibile.

FERNANDA ALVARO

## D'Amato, consensi a tutto campo Ma Bertinotti resta fuori dal coro

D'Amato. «L'elezione di D'Amato scrive Selva su *Il Secolo d'Italia*, organo di An, in edicola oggi - prova che non è più vero che non si muove foglia senza che Gianni Agnelli non voglia. Da oggi in Confindustria è cresciuto il peso dei piccoli che hanno fatto grande l'economia e la società del Nord e che devono essere un modello anche per il Sud». «I poteri forti guidati dalla Fiat sono stati sconfitti», mentre ha avuto il sopravvento «la ribellione dei piccoli e medio-piccoli imprenditori». Altro «fattore importante» è «l'asse tra il Nord-Est e il Mezzogiorno». Riguardo al metodo della concertazione, più volte criticata da D'Amato se questo significa la rinun-

cia ad introdurre i cambiamenti necessari. Selva ha osservato che «la concertazione avrà una regola: si farà con i sindacati realmente rappresentativi delle esigenze della nostra economia e in base alla possibilità di dar vita ad attività che creino lavoro e non posti».

«Non mi interessabile se sia meglio Callieri o D'Amato. Ma gli amici del sindacato e del centro-sinistra farebbero bene a chiedersi se non sono stati gli apprendisti stregoni, con la concertazione e quant'altro, nell'affermare un'idea secondo cui c'è solo l'impre-».

Non solo impresa. Per alcuni esiste solo la concorrenza ed è pericoloso dice il leader di Rifondazione

dopo l'elezione del nuovo presidente. «Secondo questa idea per cui c'è solo l'impresa ha dichiarato Bertinotti - tutto il resto diventa pericolosamente una variabile indipendente. Come dire, assur-

damente, che conta solo la concorrenza. Su questa questione credo che sia necessario un profondo ripensamento all'interno del centro-sinistra».

Secondo il sindaco di Napoli

Antonio Bassolino, l'elezione di Antonio D'Amato al vertice di Confindustria «è una delle espressioni delle novità non solo imprenditoriali, ma anche sociali del Mezzogiorno». Bassolino lo ha detto durante il suo intervento di replica ieri in consiglio comunale a Napoli, nell'ambito del dibattito sul ritiro delle sue dimissioni e sulla candidatura alla Regione Campania. «Una cosa del genere sarebbe stata inimmaginabile nella vecchia Italia immobile e bloccata. È stata possibile oggi, quando tutto si è messo in movimento e quando le novità interne al Mezzogiorno sono riuscite a dialogare con tante novità interne anche al Nord».

## Monti: in Ue procedure lente a scapito dell'efficienza economica

ROMA L'Europa potrà essere più competitiva se supererà «la lentezza dei processi di ristrutturazione nei singoli Stati e delle decisioni a livello comunitario». Elementi che preoccupano di più il commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti, rispetto al rischio inflazione e alla debolezza dell'euro. Parlando a margine del seminario Ambrosetti a Cernobbio, Monti ha sottolineato come con una risposta in tal senso potrà già arrivare dal prossimo vertice di Lisbona, dove i rappresentanti dei Paesi membri «questa volta si incontreranno per discutere di temi operativi», anche alla luce dello sviluppo della new economy. Sotto la presidenza francese, al vertice di Nizza in programma per fine anno, potranno essere poi definite le questioni ancora irrisolte dal trattato di Amsterdam, come il passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata in alcune materie, compresi alcuni

aspetti fiscali per i mercati finanziari e dell'energia. Le riforme in discussione riguardano la composizione della commissione, la ponderazione dei voti degli Stati nel consiglio e, appunto, alcuni aspetti fiscali. «È augurabile - ha sottolineato il commissario eu-

VETI INCROCIATI Spesso Spagna e Regno Unito in disaccordo frenano su questioni importanti



ropeo - che la tempistica venga rispettata perché le modifiche sono utili per il funzionamento dell'unione anche in vista di un suo allargamento. Dobbiamo procedere a questa messa in ordi-

ne nella nostra casa comune entro il 2002». Monti ha ricordato come sui temi di un coordinamento della fiscalità finanziaria 14 partner siano favorevoli e solo il Regno Unito contrario. Stesso rapporto, questa volta con la Spagna contraria, per il mercato dell'energia e la creazione di uno statuto comune per le società europee.

Anche per quanto riguarda l'armonizzazione sulle direttive in materia di Opa, Spagna e Regno Unito sono su posizioni di contrarietà. «Questi due Paesi - ha detto Monti - spesso bloccano decisioni comunitarie importanti per accrescere la concorrenzialità nell'area dell'euro».

### SEGUE DALLA PRIMA

## CAVALIERE SI PARLAVA...

cariche politiche, ovvero del loro cumulo (che, a prescindere da considerazioni relative al buon svolgimento di tutti i compiti di rappresentanza e di governo, consente vantaggi elettorali significativi e impropri, per esempio ai sindaci che vogliono fare gli europarlamentari). Infine, sappiamo tutti che nessuna buona legge deve essere ad personam, ma nessuno può fare il furbo e dimenticare che nel contesto italiano il problema ha avuto e continua a portare, come rivelano le sue reazioni e quelle degli incommensurabili berluscones, anzitutto il nome di Silvio Berlusconi.

Non so che cosa sia stato scritto a proposito del conflitto d'interessi nel vademecum dei candidati della Casa delle Libertà. Spero, però, che Berlusconi e i suoi ghost-writers abbiano evitato l'errore di sostenere a sproposito che anche i segretari di partito e le loro consorti (compagne) sono suscettibili dell'inconveniente di un conflitto fra la loro carica e i loro interessi economici

privati. Chi voglia legiferare erga omnes, nei confronti di tutti, farebbe bene a tenere fermo un principio fondamentale: bisogna disciplinare le situazioni più flagranti e, in buona sostanza, evitare che chi occupa cariche di governo (nazionali e locali) continui ad avere interessi economici ingombranti che gli impediscano di attuare politiche di interesse generale e che lo orientino, invece, consapevolmente o no, a difendere e promuovere i suoi personali e particolaristici interessi.

Se gli uomini fossero angeli, sostenne autorevolmente il federalista James Madison, non ci sarebbe bisogno di nessun governo e, aggiungo io, se i governanti fossero angeli non ci sarebbe bisogno di nessuna legge, di nessun freno, di nessun contrappeso. Poiché non lo sono, appare indispensabile che i governanti vengano completamente svincolati da qualsiasi interesse personale almeno per tutto il periodo in cui esercitano il loro potere. Né Berlusconi né i suoi collaboratori sono angeli e, con buona pace del Cavaliere, non sono neppure unti dal Signore. Cosicché, se vogliono ottenere cariche di governo debbono purificarsi dai loro

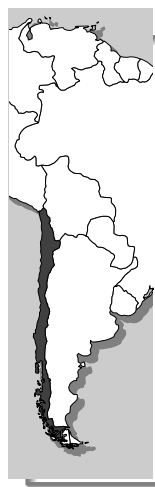
molteplici e pesanti, ma gratificanti, interessi privati. Che questa purificazione, nel caso di Berlusconi, proprietario di uno straordinario impero televisivo, risulti particolarmente complicata, non è un'attenuante per non fare la legge e per rinunciare a disciplinare il suo specifico conflitto d'interessi. Al contrario, i tempi scelti dal governatore Fazio, un anno prima delle elezioni generali, sono sufficienti, se Berlusconi vuole, a fare una buona legge, per lui e per tutti coloro che avendo molti interessi privati sarebbero peraltro disponibili a occuparsi generosamente della cosa pubblica (non dei loro interessi).

Ne sappiamo oramai abbastanza. A Berlusconi glielo hanno detto a chiare lettere qualche anno fa persino i suoi «saggi» che Mediast è un problema grossissimo poiché non può essere messa in un fondo cieco, ma deve essere venduta. Il problema poteva risolverlo generosamente Murdoch, ma il tenore cuore di Berlusconi disse di no: è troppo doloroso separarsi dal frutto del successo di una vita operosa. In una Casa delle Libertà degna di questo nome, nessun teorico liberale avrebbe dubbi: non pos-

sono convivere il buongoverno, cioè il perseguimento del bene comune, e gli imperi televisivi e finanziari, cioè la difesa e la promozione di interessi personali. Al contrario, la democrazia liberale si fonda proprio sulla rigorosissima distinzione dei due ambiti. Magari qualche liberale dentro Forza Italia potrebbe sussurrarlo al Cavaliere. Altrimenti, ci pensino i legislatori, smettendo nella corsa ad accaparrarsi i suoi favori oppure a tenerlo, colpevolmente, ma alla fine inutilmente, a bagnomaria. Dopo le elezioni sarà molto difficile fare valere qualsiasi conflitto di interessi contro chi utilizzerà, per quanto impropriamente, i milioni di voti ottenuti come il jolly della legittimità politica e democratica per ascendere a Palazzo Chigi. Da governatore a ex-governatore: forse il Presidente Ciampi dovrebbe dire fin d'ora a chiare lettere, con solido fondamento nella Costituzione e i cui dettami deve difendere e fare rispettare, che nessuno che si trovi in conflitto di interessi potrà essere nominato a cariche di governo, tantomeno alla più elevata. Anche Fazio ne sarebbe, per diverse ragioni, concorde e contento.

GIANFRANCO PASQUINO





Il generale Pinochet con il presidente socialista Allende A lato con gli altri militari della giunta nel 1973

## Il grido dei «morti fantasma» Legato ai «desaparecidos» il destino di Pinochet

OMERO CIAI

Non sarà per il martirio di Victor Jara, né per quello di Charles Hornman, il giornalista americano fucilato nello Stadio. Non sarà per la Dina, la polizia segreta, né per le torture a Villa Grimaldi. E non sarà neppure per l'omicidio di Orlando Letelier, né per quello di Carlos Prats. Se, alla fine, Augusto Pinochet Ugarte finirà sul banco degli imputati in un tribunale cileno sarà per un episodio minore, quasi dimenticato fino a quando, qualche anno fa, Patricia Verdugo, la miglior giornalista investigatrice del paese, non scrisse un libro, «Gli artigiani del Puma», e ricostruì la vicenda con le testimonianze dei parenti delle vittime. Ancora oggi, pudicamente, «El Mercurio», il giornale dei militari e dei fascisti cileni, la chiama

«comitiva militare», ma grazie alla Verdugo e all'inchiesta del giudice Guzman è ormai passata alla storia come «La Carovana della Morte». La guidava un generale, Sergio Arellano Stark, e attraverso il paese da nord a sud su una squadriglia di elicotteri - i Puma appunto - quasi un mese dopo il golpe dell'11 settembre. Con un ordine scritto di Pinochet, come capo della Giunta golpista, la «comitiva» aveva il compito di «uniformare i criteri di giustizia» sui prigionieri politici in tutto il paese. In due parole: fucilarli e farli sparire.

I fatti che stiamo raccontan-

do si svolsero nell'arco di due settimane, fra il 4 e il 19 ottobre 1973, in cinque località diverse: Cauquenes, La Serena, Copiapó, Antofagasta e Calama. In ognuna di queste cinque cittadine cilene c'erano prigionieri politici. Dirigenti locali del sindacato o dei partiti dell'Unidad Popular, ma anche ufficiali dell'esercito leali ad Allende. Ma i golpisti locali non sapevano bene cosa farne. Processarli? Trasferirli a Santiago? O che altro? Compito del generale Stark fu quello di portare la nuova novella, la legge del Golpe, «uniformando i criteri». Quindi come a Santiago e nelle altre grandi città, Valparaiso o Concepción, i prigionieri politici dovevano essere fucilati e fatti sparire. E questo fece convincendo uno per uno i responsabili delle varie caserme dell'esercito. Totale: 72 esecuzioni sommarie. Finito il

lavoro Stark tornò a Santiago per riferire a Pinochet la «missione compiuta» e rassicurarlo sul fatto che anche negli angoli più remoti del Cile vigeva il nuovo ordine dei golpisti. Oggi, quasi trent'anni dopo, quella «comitiva» di assassini è diventata importante per almeno tre ragioni. Primo: la mole di testimonianze e prove raccolte. Secondo: perché è possibile dimostrare un coinvolgimento diretto di Pinochet. Terzo: perché, visto che i corpi furono fatti sparire, si tratta di un reato che non è possibile cancellare con l'Amnistia. L'Amnistia, ecco la chiave. Prima di cedere il potere Pinochet promulgò un decreto legge con il quale cancellava tutti i reati commessi tra il '73 e il '78 da membri dell'esercito considerandoli necessari per il sommo bene del paese. C'era disse una guerra civile e l'esercito dove-

va salvare il Cile. Peccato che, come ha stabilito di recente la Corte Suprema, s'è dimenticato un piccolo dettaglio. Se il corpo della vittima non si trova il reato non può essere amnistiato perché continua nel tempo. Non ha tempo. Ed è grazie a ciò che, quasi un anno fa, il giudice Guzman è riuscito a far arrestare Arellano Stark ed altri quattro ex ufficiali. Il reato si chiama semplicemente sequestro. E il sequestro, se il corpo della vittima non è stato rinvenuto, è ancora in corso: non si cancella.

Così è la stessa strategia che mirava a cancellare gli oppositori dalla faccia della terra senza che nessuno potesse rivendicare il reato grazie alla scomparsa del cadavere che può portare in tribunale Pinochet. In relazione con tutti gli altri casi di «desaparecidos», oltre 1300 sono quelli denunciati dall'associazione dei fa-

**L'AMNISTIA NON BASTA**  
L'atto voluto da Pinochet non serve. Solo così Guzman potrà inchiodarlo

miliari delle vittime, nel caso della «Carovana della Morte» è anche dimostrabile la presenza della mano di Pinochet. Non c'è solo l'ordine scritto, ma pure la testimonianza di Arellano Stark. «Agimmo su ordine di Contreras (il capo della Dina, ndr) e di Pinochet». E c'è infine la circostanza del pilota di uno degli elicotteri «Puma»: Antonio Palomo. Palomo all'epoca era il pilota personale di Pinochet e fu questi ad inviargli in missione al fianco di Arellano Stark.

Di fronte a tutto ciò Guzman s'è convinto di avere in mano il caso giusto per aprire davanti a Pinochet la porta di

un tribunale superando tutti gli ostacoli che l'ex dittatore ha messo sulla strada di chiunque avesse voluto, un giorno, giudicarlo in patria. L'amnistia, il bene supremo, le minacce dell'esercito, il seggio in Senato, il patto scellerato con i partiti per accedere al ripristino della democrazia. Così, all'inizio della settimana, Guzman ha consegnato la richiesta di «desafuero», cioè l'annullamento della immunità parlamentare, in Corte d'Appello, l'organismo di nomina presidenziale che, secondo la legge cilena, deve decidere se e come può procedere. Nella Corte ci sono 23 magistrati che stabiliranno se Pinochet può essere processato. Alcuni di questi giudici li ha nominati a suo tempo l'ex dittatore, ma la maggior parte sono stati nominati dagli ex presidenti Allwyn e Frei. Presto sapremo.

# Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

**MOD. ANNA**  
LAVASTOVIGLIE CANDY  
L. 550.000  
€ 284,05

Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili  
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis  
Frigo frizer, forno, piano cottura

Totale cucina € 1.660.000

361,51  
495,79  
857,30

**MOD. PAOLA CASTAGNO**  
LAVATRICE CANDY  
L. 650.000  
€ 335,69

Mod. PAOLA CASTAGNO cm. 255 basi e pensili  
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis  
Frigo frizer, forno, piano cottura

Totale cucina € 2.340.000

1.380.000  
960.000  
712,71  
495,79  
1.208,50

## rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

siamo presenti con i nostri stand presso:

la **ipercoop** di Arezzo  
la **ipercoop** di Montevarchi  
la **coop** di Cecina  
la **coop** di Livorno  
la **coop** di Poggibonsi  
la **coop** di Avenza Carrara  
la **coop** di Viareggio  
la **coop** di Grosseto  
la **coop** di Piombino  
la **coop** di Orbetello

**I NOSTRI PUNTI VENDITA**

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa  
Tel. 0571 584428 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9145078 - Fax 055 9148213

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

Loc. PRATACCI (AR)  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Provinciale delle Colline  
Tel. e Fax 050 643398

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143

FINANZIAMENTI A 12 MESI  
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%  
IN COLLABORAZIONE CON: COMPASS

APERTI ANCHE  
PER IL PENSILIO

se vuoi l'arredatore a casa tua  
GRATUITAMENTE  
chiamata un qualsiasi  
punto vendita  
oppure il

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255933  
SERVIZIO CLIENTI



◆ **Il sottosegretario all'Interno replica alla commissione Antimafia: sta collaborando, va protetto**

◆ **Fini: «Siamo sdegnati, è uno scandalo» Replica Leoni, ds: «Destra ipocrita è proprio il Polo che blocca la riforma»**

◆ **Anna Falcone: come si fa a credere a uno così? È come se avessero ucciso mio fratello per la seconda volta**

## Brusca pentito, Del Turco convoca Brutti

### E intanto viene revocata la protezione ai boss Maniero e Contorno

ROMA Il caso Brusca divide anche la maggioranza. È il presidente della commissione antimafia ad alzare il tono della polemica. Ottaviano Del Turco ieri ha deciso di convocare il sottosegretario all'Interno Massimo Brutti per spiegare alla commissione perché si sia deciso di concedere al boss lo status di pentito. Vuole «molte e convincenti spiegazioni» nell'audizione che si terrà martedì prossimo. E Brutti infatti a presiedere la commissione ministeriale che decide a chi dare la patente di collaboratore. E lui, il sottosegretario di sinistra, dice di sapere benissimo che il caso Brusca è molto delicato. Che quell'uomo si è macchiato di delitti terribili. Ma in commissione antimafia andrà a spiegare che è stato comunque giusto promuoverlo al rango di collaboratore. «Noi - ripete - non daremo mai un parere favorevole alla sua scarcerazione. Nella decisione ci siamo rigorosamente attenuti alle valutazioni unanime delle autorità giudiziarie. Naturalmente bisognerà tenere gli occhi aperti. I magistrati sanno che devono mettere il massimo scrupolo nella valutazione della sua collaborazione che, peraltro, c'è stata ed è stata valutata come utile, non solo dai procuratori della repubblica». Del Turco invece non è affatto convinto dell'utilità della collaborazione di Brusca. Anzi il presidente della commissione antimafia pensa che dietro al pentimento ci sia solo la volontà di colpire le cosche avversarie con rivelazioni pilotate. «Lo spessore criminale del personaggio, la particolare efferatezza delle sue imprese mafiose - dice Del Turco - debbono indurre tutti gli organi dello Stato ad una grandissima prudenza. Giovanni Brusca può dire cose decisive sulla struttura di Cosa nostra, sui suoi legami, sulle sue fortune economiche. Potrebbe dare indi-

cazioni decisive sui circuiti da cui passano, e con quali modalità, le fortune economiche di Cosa nostra in Italia e nel mondo». E invece secondo il presidente dell'Antimafia «è questo l'argomento in cui l'impenetrabilità dei collaboratori di giustizia è totale». Poi l'afondo di Del Turco: «La commissione vigilerà per impedire che la collaborazione di Brusca sia un modo per lui e la sua famiglia di perpetrare la guerra con altre frange di Cosa nostra, con altri mezzi e persino con l'inconsapevole collaborazione di Stato. Il ministro dell'Interno ha scelto la linea del dialogo con la società italiana: è una scelta che condividiamo ed è per questa ragione che chiediamo di non scrollare le spalle davanti alle preoccupazioni e alle proteste».

Preoccupazioni e proteste giungono un po' da tutte le parti. Anche il sotto-

segretario alla Giustizia Franco Corleone considera «giustificate e non soltanto emotive» le reazioni suscitate dal caso Brusca. Come quella di Anna Falcone, una delle due sorelle del magistrato ucciso dalla bomba azionata proprio da Brusca. Lei, che finora a differenza della sorella Maria non aveva quasi mai parlato ha rotto il riserbo. «Mio fratello è stato ucciso di nuovo - ha detto -. È la giornata peggiore della mia vita dopo quel 23 maggio di otto anni fa. La verità è che la sua morte non è servita a nulla. Brusca è il carnefice di mio fratello, che ha premuto il telecomando a Capaci. È il macellaio che ha assassinato decine e decine di persone come scarafiggi. Il "maiale", come lo chiamavamo i suoi stessi accoliti, che ha sciolto nell'acido un ragazzino dopo averlo strangolato. Mi chiedo: ma come si può fare a credere a un uomo così?».

Anche il leader di An interviene sul caso Brusca. Grida Gianfranco Fini quando a Roma, nel corso di una manifestazione parla dello «sdegno che sale dal cuore di tutti gli onesti». Gli risponde il responsabile giustizia della Quercia Carlo Leoni, che difende la procedura con cui si è giunti a dare a Brusca lo status di pentito. «Quello che mi indigna - dichiara Leoni - è l'assoluta strumentalità e ipocrisia delle polemiche che stanno scatenando gli esponenti della destra sulla vicenda di Giovanni Brusca. Sono loro, infatti, a dover spiegare all'opinione pubblica (e non lo fanno) per quale ragione hanno bloccato la riforma sui pentiti».

Ieri il sottosegretario Brutti ha anche reso noto che ai boss mafiosi Salvatore Maniero e Felice Contorno non è stato rinnovato il piano di protezione perché hanno violato le regole.



Giovanni Brusca dopo il suo arresto

Lannino/Ansa

L'interno della sezione del movimento politico «Gruppo Indipendente Libertà» dove è avvenuta la sparatoria con un morto e tre feriti

L. Turi/Ansa



#### CANTÙ

**Vendeva mimose  
Multe da 10 milioni  
a un marocchino**

■ Un immigrato marocchino è stato multato per 10 milioni di lire dalla polizia municipale di Cantù (Como) perché sorpreso a vendere mimose in un'attività di commercio ambulante «privo della prescritta autorizzazione». Alla sanzione applicata, 10 milioni, vanno aggiunte, specificato il verbale, 2.500 lire di spese.

## Guerra fra cosche, innocente vittima dei killer

### Bari, l'omicidio in un circolo ricreativo. Ma il vero obiettivo era un capoclan

BARI Un'altra vittima innocente della furia dei killer. A cadere sotto i colpi degli assassini che venerdì a tarda sera hanno sparato in un circolo ricreativo nel cuore di Bari, Giuseppe Grandolfo, 39 anni, incensurato. Ma il vero obiettivo, di quest'altra tragica puntata della lunga guerra di mafia che insanguina il capoluogo pugliese, era Antonio Abbaticchio, 38 anni, ritenuto un boss emergente del narcotraffico e del contrabbando di sigarette, uscito dal carcere per decorrenza dei termini solo da pochi giorni. Due i killer in azione armati di pistole di grosso calibro, una dozzina i colpi sparati, un morto e tre feriti il bilancio, un proiettile ha colpito

alla testa Grandolfo, mentre stava guardando la televisione.

Si tratta del sesto omicidio a Bari dall'inizio dell'anno. Come già detto l'obiettivo era probabilmente Antonio Abbaticchio che abita in un appartamento proprio sopra il circolo ricreativo, gravemente ferito è ora ricoverato in rianimazione al Policlinico. Ferite meno gravi hanno riportato Francesco Signorile di 29 anni ed Emanuele Amoroso di 72, anch'essi ricoverati al Policlinico. Subito dopo l'agguato i killer sarebbero fuggiti in moto. Sul posto si è recato il sostituto procuratore Michele Emiliano per le prime indagini. Il magistrato ha polemizzato con la scarcerazione di

Abbaticchio, condannato a vent'anni, ma fuori dal carcere grazie al patteggiamento della pena. A poche decine di metri dal circolo ricreativo, sede di una lista civica che alle scorse elezioni comunali presentò propri candidati, il 1 aprile del '98 fu compiuto un altro agguato in via Principe Amedeo che costò la vita a tre persone. E la lunga guerra di mafia che insanguina il centro storico della città: l'obiettivo è la ridefinizione degli assetti di potere all'interno della gang del narcotraffico, del racket, dell'usura e del contrabbando di bionde. Ovviamente nessuno ha visto, l'ora era tarda e questo può aver favorito i killer, ma la polizia non ha trovato un

testimone per ricostruire compiutamente le modalità dell'agguato. E comunque - sottolineano gli investigatori - quando accadono aggressioni di questo genere, è sempre difficile trovare testimoni. Il circolo ad ogni modo - rilevano - era un luogo molto tranquillo, che non ha mai dato problemi: mai polizia e carabinieri, a quanto si è saputo, sono stati chiamati per litigi o discussioni avvenute lì. Anche la persona uccisa, Giuseppe Grandolfo, di 39 anni, era una persona «assolutamente tranquilla», senza alcun precedente penale, è stato confermato; una persona che non aveva mai avuto alcunché a che fare con gruppi criminali. Il

quartiere Libertà è una zona popolare, anche se immediatamente a ridosso del «salotto» della città. Per quanto è stato possibile accertare sinora - ma su questo gli investigatori non sono ancora del tutto sicuri - nel circolo, al momento dell'agguato, non c'erano altre persone legate al gruppo criminale di Abbaticchio. Tuttavia, per ora è stata stabilita come certa - a quanto si è saputo - solo la presenza dell'uomo ucciso, Giuseppe Grandolfo, di 39 anni, e dei tre rimasti feriti. O non c'erano altre persone, o si sono dileguate prima dell'arrivo di polizia e carabinieri e per ora non intendono rivelare la propria presenza.

#### BRESCIA

**Scarcerati gli albanesi  
accusati della morte  
di due carabinieri**

ROMA Sono stati scarcerati i due fratelli albanesi fermati nei giorni scorsi in relazione all'incidente stradale che, la notte tra lunedì e martedì scorsi, causò la morte del carabiniere scelto Massimo Urbano, 28 anni, e di altri due albanesi che tentavano di sfuggire ad un controllo dei militari a Chiari (Brescia). I due albanesi, residenti a Viadana Mantovana (Mantova), erano sospettati di essere a bordo della Lancia Thema che, sorpassando un autotreno, era riuscita a fuggire mentre la seconda auto, con i due loro connazionali, si era schiantata contro un mezzo pesante che giungeva nella direzione opposta; contro questo, infine, siera scontrata la vettura dei carabinieri condotta da Urbano. La decisione di scarcerare gli immigrati è del gip di Brescia Carlo Bianchetti che, dopo l'interrogatorio di venerdì scorso, ha ritenuto non sussistere a loro carico indizi di colpevolezza sufficientemente gravi per convalidare il loro fermo per omicidio colposo.

## Rogo per uccidere i figli malati

### Treviso, gesto disperato di un'anziana vedova

TREVISO Vedova e sola, con quei suoi due figli con problemi psichici che curava da quarant'anni non ce l'ha fatta più. Ha appiccato il fuoco alla casa a Crocetta del Montello, in provincia di Treviso. Nell'incendio, a causa del fumo e delle esalazioni da monossido di carbonio, è morta la figlia più grande, di 40 anni, mentre il fratello di 33 è stato prima ricoverato all'ospedale di Montebelluna e poi, viste le sue gravi condizioni, al nosocomio di Padova. La madre, di 66 anni, è accusata di omicidio. I tre vivevano in una villetta bifamiliare. Oltre ai due figli la donna ne ha una terza, di 37 anni, che vive invece a Castelfranco Veneto (Treviso) e aiutava la madre a seguire i fratelli.

Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, l'incendio è stato appiccato alle 5 dall'indagata, che dopo aver dato fuoco ad alcuni mobili del salotto è uscita di ca-

sa. È stata trovata poco dopo, mentre camminava in stato confusionale per le strade del comune trevigiano. Era apparso strano agli investigatori il fatto che nell'abitazione non ci fosse la sessantaseienne, viste le condizioni dei suoi figli. I vigili del fuoco, che hanno spento le fiamme, hanno escluso subito nel primo sopralluogo l'ipotesi della natura accidentale dell'incendio. Il loro intervento, richiesto da un vicino di casa dell'arrestata, non è stato sufficiente per salvare la quarantenne che dormiva nel suo letto in una stanza accanto a quella del fratello.

«Ho incendiato la casa per uccidere i miei figli». Queste le uniche parole che la donna ha detto ai carabinieri, prima di chiudersi in un assoluto mutismo. Quando i militari le hanno riferito della morte della figlia e delle gravi condizioni dell'altro figlio, non ha battuto ci-

glio. Il dramma covava da tanti anni. Dopo la nascita del terzo figlio il marito se n'è andato da casa - è morto alcuni anni fa - lasciando la moglie sola con i suoi problemi economici e con tre creature, due delle quali con gravi problemi psicologici, da tirare su. La donna, con l'aiuto della figlia 37 enne, è riuscita a gestire la situazione, a far vivere i figli tutti assieme in una casa decorosa, ben arredata, fino a quando, qualche anno fa, la figlia che l'aiutava si fidanzò, andando a convivere con il suo ragazzo a Castelfranco. È mancato così un supporto importante: la ragazza, infatti, fino a quel momento aveva dedicato ogni momento ai fratelli e alla madre. Non è bastato il sostegno garantito da due cooperative sociali. Ieri, come tutti i giorni, la madre si è alzata presto, lasciando nel letto matrimoniale la figlia che stava ancora dormendo e l'altro figlio in un'altra stanza.

## Chiuso il centro di via Corelli

### Milano, gli ultimi 4 immigrati lasciano la struttura

MILANO A mezzogiorno di ieri gli ultimi quattro «ospiti» hanno lasciato il centro di permanenza temporanea per immigrati di via Corelli a Milano. Nel gabbione di metallo, da cui in un anno sono transitate 2724 persone in condizioni oggi giudicate inaccettabili anche dal ministro dell'Interno Enzo Bianco, non ci andranno più nessuno. D'ora in poi gli immigrati trovatisi senza documenti, in attesa di espulsione, verranno dirottati in altri centri italiani, giudicati più rispettosi della dignità delle persone. Molti degli ultimi «ospiti» non rimpatriati, sono già stati trasferiti a Brindisi e a Lecce. Una vittoria, conquistata dopo un anno di mobilitazione, di un vasto fronte che si è battuto contro la disumanità di questa struttura e che ha raccolto centri sociali, sindacati, partiti di sinistra, associazioni e intellettuali. «È una decisione coerente - spiega una nota del Ministero del-

l'Interno - con la linea voluta dal Viminale di utilizzare strutture che rispettino la necessità di garantire sicurezza ma anche vivibilità alle persone che si trovano all'interno dei centri». Condizioni che il sottosegretario Maritati non aveva visto rispettate a Milano.

Prima di pensare alla chiusura totale, il prefetto Sorge aveva cercato una sistemazione provvisoria alternativa, in attesa del «Corelli bis», un centro in muratura in costruzione non lontano dal «gabbione», che sarà pronto tra un anno. Ma Comune, Regione, Provincia si erano dichiarati indisponibili. Una posizione di chiusura che ha innescato una dura polemica con il sottosegretario Maritati, rinfrescata ieri dal vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato (An), per il quale «la chiusura forzata del centro di via Corelli sembra una chiara mossa elettorale». De Corato ricorda che l'alternativa alla

chiusura proposta dal Comune era la ristrutturazione del centro esistente, riducendo un po' il numero dei posti. Una soluzione esclusa dal Ministero per i costi eccessivi rispetto ai risultati. Dice De Corato: «Si buttano 2 miliardi e 170 milioni, soldi del cittadino, perché tanto è costata via Corelli e a questo bisognerà aggiungere gli enormi costi per trasferire in altri centri clandestini».

Nel prossimi giorni il ministro Bianco firmerà il regolamento dei centri, che contiene anche la carta dei diritti e dei doveri per gli ospiti dei centri. Una carta elaborata dal ministero dell'Interno con la collaborazione delle associazioni di volontariato per assicurare allo stesso tempo diritti e garanzie per gli immigrati, ma anche il rispetto delle norme di comportamento che assicurino sicurezza all'interno e all'esterno della struttura.

P.R.

#### IMPRESA MECCANICA

Consolidata impresa operante nel campo della metalmeccanica generale.

**RICERCA**  
operario specializzato su tornio a controllo numerico o centri di lavoro.

La persona cui ci si riferisce deve possedere: esperienza pluriennale e specializzata; forti motivazioni all'inserimento in una nuova realtà produttiva ed alla crescita professionale. La retribuzione e l'inquadramento offerti, collocati nella fascia medio-alta del mercato, verranno commisurati all'effettiva capacità professionale. Sede di lavoro REGGIO EMILIA. Telefonare ore ufficio al n. 0522/434854.

La massima riservatezza è garantita





◆ Ancora una giornata di attesa a Napoli per l'accordo tra i Popolari e il resto della coalizione raccolta attorno alla candidatura Bassolino. Ma il rinvio della direzione regionale del Ppi è un brutto segnale...

## Campania, il Ppi si divide e rinvia ogni scelta. Ormai è quasi rottura

### Nella segreteria regionale il nuovo scontro tra i «falchi» e le «colombe» paralizza l'intesa

DALL'INVIATO  
ALDO VARANO

NAPOLI. S'è scatenata la tempesta dentro il Ppi campano e l'accordo col resto del centrosinistra, che nelle prime ore di ieri pomeriggio sembrava cosa fatta, è tornato in alto mare. Lo si è capito ieri pomeriggio quando la direzione regionale del Ppi poche ore dopo essere stata decisa per stamane è stata sconvolta con una laconica dichiarazione affidata all'ufficio stampa dei Popolari. Per questo pomeriggio Bassolino ha convocato tutti i partiti del centrosinistra, Ppi compreso. Al Ppi restano quindi poche ore per decidere cosa fare, se partecipare o rompere. L'ufficio politico dei Popolari campani dovrà valutare stamane questa situazione. Nessun ultimatum, ma c'è il fatto che tutti i tentativi di ricucitura, anche quelli riconosciuti adeguati, si sono scontrati con le anime contrapposte del Ppi e con

l'interesse di componenti che hanno lavorato al fallimento della trattativa per usarlo in chiave interna di regolamento di conti, a Napoli ma non solo. Ma andiamo con ordine.

Alle 14,10 l'Ansa batte una notizia che in molti aspettano o temono: «Il segretario regionale del Ppi della Campania, Antonio Valiante, ha reso noto di aver convocato per domani mattina (cioè oggi, ndr) la direzione regionale del Partito. Valiante non ha voluto rilasciare nessun commento sulle ulteriori aperture dei Ds verso il Ppi». Segue una dichiarazione di Valiante: «Spetta al partito discutere la situazione». Nei Palazzi (quasi tutti) della politica napoletana del centrosinistra, si esulta: in quelli del centrodestra (in tutti), ci si preoccupa. Il segno è chiaro: la direzione campana del Ppi che domenica scorsa aveva deciso di tirarsi fuori si riunisce nuovamente per sbloccare lo stallo. È il percorso

che lo sforzo convergente delle diplomazie ha costruito con certosa pazienza. Il sindaco Bassolino annulla la sua partecipazione all'incontro di ieri pomeriggio, sta limando un programma alla cui elaborazione ha partecipato anche il Ppi. Il sindaco non

BIANCO  
ASSENTE

Il candidato del Ppi era impegnato in una manifestazione in Sicilia



riavrebbe la gelata. «La segreteria regionale del Ppi della Campania ha reso noto che la convocazione della direzione regionale del partito, che si sarebbe dovuta riunire domani, è stata rinviata. La decisione è stata resa nota nel pomeriggio - precisa l'Ansa - dall'ufficio stampa del Ppi campano». Nelle quattro ore e venti minuti che separano le due notizie si sarebbe scatenata la guerra tra falchi e colombe dentro il Ppi, tra chi protegge lo stacco «costi quel che

costi» e chi vorrebbe una soluzione. Una spaccatura complicata tra chi immaginava di poter «entrare» negli organigrammi e chi si è convinto che ne sarebbe rimasto fuori. Alla fine la decisione



Antonio Bassolino e sotto Gerardo Bianco

Ciro Fusco/Ansa

non ha retto e Valiante s'è dovuto rimangiare la riunione. Valiante al telefono con "L'Unità", sdrammatizza: «C'erano molti assenti. Bianco è in Sicilia. E poi, non mi pare che tutto il centrosinistra voglia il ricompattamento. All'apertura di Veltroni non segue un uguale sforzo a Napoli. Per non dire di Mastella che si augura che noi restiamo fuori». Valiante polemizza con Udeur, Sdi e Ri che ieri avevano chiesto che si chiudesse subito, cioè senza dare il tempo al Ppi di decidere che fare. Una dichiarazione giudicata ostile dal Ppi nonostante i tre segretari gli abbiano contestualmente rivolto «l'ennesima forte sollecitazione affinché partecipi organicamente ai lavori della coalizione».

Le possibilità di una soluzione positiva si sono dunque assottigliate fino quasi a sparire anche se i colpi di scena che hanno intessuto la vicenda napoletana consigliano prudenza nelle pre-

visioni. La doppia mossa dei Popolari - convocazione e sconvocazione - non ha ancora fatto arrendere le diplomazie mentre gli appelli continuano a piovere. Veltroni ha parlato nuovamente ieri a mezzogiorno: «Tutti quanti abbiamo detto e io voglio ripetere ancora oggi che il centrosinistra esiste nella misura in cui esistono tutte le forze che ne fanno parte e io credo sia giusto andare in questa direzione. Mi pare - ha insistito - che i passi che sono stati fatti sia sul piano politico da diverse forze della coalizione, sia da noi, sia dal sindaco Bassolino vadano in questa direzione». E Fabio Mussi, che domani sarà a Napoli per concludere la conferenza programmatica a cui i Ds lavorano da mesi con decine di iniziative (un lavoro e un'attività messi in ombra dalla drammatizzazione sulle candidature): «Riteneri una follia se il centrosinistra si presentasse con due candidati in Campania».

## Calabria Si presenta il candidato Nuccio Fava

■ Sulla presentazione dell'ex direttore del Tg1, Nuccio Fava alla stampa, ieri mattina a Lamezia Terme, incombeva l'ombra di due questioni non ancora risolte dalla coalizione di centrosinistra: il possibile disimpegno dello Sdi e quella del veto che Rifondazione Comunista pone sul Patto Segni. Quest'ultima, ritenuta più delicata della prima, sta quasi a significare che un accordo con i Socialisti Democratici Italiani viene considerato più a portata di mano di quanto non siano i riflessi del veto dei berlingottiani sui patteggiamenti. «Lavoro, a cominciare da subito - ha detto Fava - per cercare di superare questa delicata fase che ritengo importante non solo per il rafforzamento della coalizione, ma soprattutto per offrire una qualità alta della politica al punto che la società civile si possa sentire non solo rappresentata, ma essere a sua volta propositiva e non restare acriticamente isolata». Il tavolo dal quale Nuccio Fava ha risposto alle domande dei giornalisti era lo stesso dal quale, poco prima, aveva assistito ad un'interpartita con la partecipazione di tutti i gruppi ad eccezione dello Sdi e del segretario di Rifondazione comunista, che girovagava nella hall dell'albergo, mentre ad ascoltare c'era il consigliere regionale uscente, Rosa Tavella, pronta ad entrare, accordo permettendo, nell'esecutivo. L'occupazione dei 14 mila tra lavoratori socialmente utili e lavoratori di pubblica utilità e la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, sono stati i due argomenti del programma posti da Rifondazione ed accettati dalla coalizione. Su questo è stato chiesto un parere a Fava. Sul primo argomento il candidato alla presidenza ha risposto che «il tema del lavoro non può avere confini a sinistra. È importante aver raggiunto una intesa con Rifondazione, ma il problema va affrontato con gradualità, con un progressivo assorbimento dei lavoratori». Riguardo al Ponte, Fava ha risposto che «pur trattandosi di un argomento demagogico, tirato fuori ad ogni campagna elettorale, esso fa parte del complessivo tema dello sviluppo della Calabria, sul quale i cittadini dovranno esprimersi magari con un referendum. In ogni caso la Regione dovrà essere l'interlocutrice privilegiata». Nuccio Fava si è soffermato a lungo sui temi dello sviluppo regionale e sul ruolo dell'Europa mediterranea. «Non mi considero - ha detto - un Messia, né tantomeno un liberatore che arriva con la bacchetta magica per cambiare la fisionomia di questa regione. Questo sarà possibile ottenendo se tutti i calabresi decideranno di farlo». Per quanto riguarda la sua appartenenza politica Fava ha detto che non ha più una tessera di partito e che si reputa il candidato della coalizione.

## Il centrosinistra per il Nord: «Ecco il vero federalismo» A Pavia la convention con Cacciari, Errani, Martinazzoli, Mori e Livia Turco

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

PAVIA. Bossi: «Bossi dice di aver fatto l'alleanza con Berlusconi per contrastare i poteri forti. Infatti, lo sanno tutti che Berlusconi è un potere cagionevole». Ah, il malinconico, ruvido, contorto, micidialmente sarcastico Mino, Paolo Conte della politica... Berlusconi dota i suoi del dizionario di dialettica? Mino Martinazzoli sforna un libretto blu: «Cento pensieri di Mino».

Vedi, ad esempio, alla voce: Roma. «Là c'è il Rubicone, qui le Gallie, per favore voi di Roma, non dateci una mano». Il pensiero sulla Lega che dice di essere andata col Polo perché l'Ulivo le aveva detto no: «Questa è la borsa, non la politica. È il linguaggio del Mittel, del chi ha comprato chi, del chi ha comprato cosa».

E Forza Italia? «Una simil-de più dorotea che cristiana, un partito di massa più "d'ordine" che liberale, più a vocazione centrista che bipolare, insomma la dimora cara e usata dei ceti medi italiani con gli ammodernamenti del caso: com-

prese le nuove radici delle antenne tv».

Martinazzoli presenta il «libretto blu» lunedì, insieme al suo «listino» (tra i nomi certi, Carla Fracci, Rosellina Archinto, Milly Moratti). Intanto spopola a Pavia: prima convention dei candidati del centrosinistra delle cinque regioni del nord, oltre a lui Livia Turco per il Piemonte, gli uscenti e ricandidati Vasco Errani dell'Emilia Romagna e Giancarlo Mori della Liguria, e per il Veneto Massimo Cacciari. Un altro dalla battuta feroce. Legge il «dizionario» di Berlusconi che annovera la cucina regionale tra i valori della destra, pensa al suo gaudente avversario, ridacchia: «Povero Galan, gli toccherà mangiare sempre polenta».

I cinque hanno redatto un manifesto: «Il patto per il Nord». Si impegnano a creare un «coordinamento dei governi delle regioni del Nord», sia per preparare assieme i sistemi infrastrutturali, sia per premere assieme su Roma e chiedere autonomie speciali e federalismo fiscale. Si fa presto a capire che è l'apertura di un doppio fronte: conflitto aperto col Polo, ma anche rapporto critico interno col centrosinistra nazionale.

IL PATTO  
DEI CINQUE

In un manifesto l'impegno dei candidati ad un lavoro comune tra le Regioni

Cacciari è il primo a sostenerlo: «L'accordo Polo-Lega è un mix indecente tra liberalismo scatenato e populismo. Ma anche il ritardo accumulato dal centrosinistra nel dare risposta allo squilibrio tra sistema produttivo

dirompente e sistemi territoriali del nord è grande, grande... Vi deve essere un impegno nazionale molto più netto, molto più evidente: noi non possiamo combattere questa battaglia da soli. Ed i tempi corrono: è in questo mese che i messaggi del governo devono essere forti, molto forti».

Martinazzoli è d'accordo: «L'idea di noi cinque di rappresentarci come forza coesa non nasconde la nostra ambizione di essere una forte provocazione al centrosinistra romano». Gli altri pure: con maggiori o minori sfumature. Errani, applicato in Emilia Romagna tutto il decentramento applicabile, sa di aver innescato un viaggio che deve per forza proseguire: «Non possiamo restare a lungo in una situazione di mezzo». Mori critica parte della maggioranza parlamentare di centrosinistra: «Avesse meno osta-

colato il federalismo, non ci troveremo ad affrontare le elezioni con questa incertezza».

Quanto pare difficile, questa battaglia. Meno male, c'è da consolarsi con le uscite di Berlusconi, i suoi kit. Cacciari ghigna: «Da cravatte, il identificativo... Fa sempre comodo, io spero che lo regali anche a me». Martinazzoli ironizza: «È il kitsch del candidato... Se i lombardi non muoiono dal ridere, vuol dire che il buonsenso sta fuggendo dalla Lombardia».

E c'è da attaccare le regioni governate dal Polo. Gridano pure loro al federalismo, ma intanto che hanno fatto? «Non sono riuscite neanche a delegificare: le leggi regionali, in Veneto, hanno superato quota 1.000», s'indigna Cacciari. Livia Turco lo supera, in questa sfida tra Dolomiti e Bianco: «In Piemonte le leggi regionali sono arri-

vate a 1.690».

Così funziona il centralismo: col braccio lento della legge. «La proliferazione di leggi è un vecchio sistema di potere», annota Martinazzoli: «Come diceva Giolitti, le leggi per i nemici si applicano, per gli amici si interpretano». Controprova al ribasso: le regioni del centrosinistra. Calcola Errani: «Noi abbiamo abolito oltre 300 leggi regionali». Mori ancora di più, che quando i liguri cominciano a risparmiar...: «Noi ne abbiamo eliminate 500 solo in questo ultimo anno».

Avanti verso il voto. Voto? «Non saremo mercanti di voti ma discreti ricercatori di un consenso persuasivo: altro «pensiero di Mino». Il quale, compiuto il gran rifiuto degli spot televisivi, si affida al suo volto su grandi manifesti, con la scritta: «Non si può comprare. Si può votare».

Carlo Galluzzi o la lunga storia del tentativo del Pci di costruire, percorrendo una via "diversa" un "socialismo diverso". La storia dunque di una sconfitta. Ma se oggi nuove realtà e nuove idee di sinistra, si fanno, seppure faticosamente, largo, non è anche perché c'è stato chi, e per tempo e dall'interno del movimento, ha capito e ha incominciato a dire che la sinistra per tornare a contare davvero, avrebbe dovuto prendere anzitutto atto del fallimento del "modello" sovietico? E di far questo in nome della democrazia, delle "regole del gioco", non semplicemente di questa o quest'altra "legge economica" dimenticata o male applicata, o di questo o quel "ritardo", divenuto non superabile? Galluzzi il suo posto nella storia del Pci se l'è conquistato perché è stato tra quelli che hanno spinto sino al confine - puntando sul Pci "partito diverso" (e diverso non rispetto agli altri partiti del sistema politico, ma a quelli del movimento comunista) - la ricerca di un'alternativa "comunista democratica" al comunismo sovietico. E lo ha fatto da "politico", e cioè senza dimenticare il ruolo che possono avere i piccoli passi, i compromessi ragionevoli, la ricerca di alleati. Autonomo e solitario all'interno del Pci, questo è stato Galluzzi. Decisamente critico nei confronti della sini-

IL LUTTO

## Ricordo di Carlo Galluzzi, una vita per il «socialismo diverso»

stra ma nel contempo in disaccordo - lui, "uomo della destra", "socialdemocratico", aperto verso i socialisti (ma insieme verso La Pira e la sinistra cristiana) con chi, come Amendola, si ostinava a tentare di bloccare ogni critica al Pcus. Così, schivo, solitario - e per questo vicino ad un altro solitario, Berlinguer - l'ho visto arrivare, quando ero corrispondente a Mosca per questo giornale, all'aeroporto Sheremietev, nel dicembre 1966. Mosca era solo una tappa di un viaggio fortunato che doveva portare una delegazione del Pci composta da Berlinguer, Galluzzi e Antonio Trombadori a Pechino, Hanoi e Pyongyang. Gli scopi del viaggio erano molti ma quel che soprattutto premeva agli italiani era di valutare le reali dimensioni del conflitto politico-ideologico che vedeva contrapposti l'Urss e la Cina. Ricordo l'episodio perché è stato in quell'occasione, e in particolare dopo il ritorno della delegazione dalle tre capitali asiatiche, che ho avuto la possibilità di parlare a lungo per la prima volta con Galluzzi (a quei giorni risale la nostra amicizia) e attorno a temi

passionanti. Quel che mi colpì è stato il modo col quale, senza concessioni al linguaggio diplomatico-rituale nel quale spesso si usava allora avvolgere le parole quando ci si riferiva ai "partiti fratelli", Carlo mi

ha parlato degli incontri con Šušlov, Ponomarev, Ho Ci min, Kim Il sun. Con distacco che poteva apparire freddezza, mi ha spiegato come e perché secondo la sua opinione i sovietici sbagliavano - in un mondo sempre più multipolare, anche per la presenza della Cina - quando ridevano la politica della coesistenza pacifica ad una pura e semplice divisione del mondo fra essi e gli Stati Uniti. Quanto ai cinesi, le loro posizioni erano del tutto insostenibili. Quel che la delegazione italiana aveva potuto intuire o vedere durante la so-

stia a Pechino (senza la possibilità di parlare con i dirigenti del Pcc) era comunque che quel stava nascendo con la rivoluzione culturale, difficilmente avrebbe potuto durare a lungo. Quel che poi veniva alla luce se si allargava lo sguardo al Vietnam e alla Corea, e se si mettevano a confronto quel che la delegazione del Pci aveva potuto raccogliere oltretutto a Mosca anche nel Vietnam e nella Corea, era che di fatto l'"internazionalismo di tipo sovietico" in



Asia era scomparso del tutto. Poi ci fu il '68, e la rottura con l'Urss per la Cecoslovacchia che portò un nuovo durissimo colpo, coinvolgendo direttamente l'Europa (e il Pci), a quello che a Mosca continuava a essere chiamato "il movimento comunista internazionale". L'anno

## Napolitano: nella storia del Pci l'impronta del suo coraggio

■ Giorgio Napolitano ha voluto ieri ricordare la figura di Carlo Galluzzi: «Ha lasciato, scrive di lui l'esponente dei Ds, un'impronta nella vicenda storica del Pci per il suo coraggio politico, per la forza e la schiettezza delle sue convinzioni. Fu tra i più risoluti nel battersi - già da dirigente a Firenze e in Toscana - per il rinnovamento del partito: diede un contributo non dimenticabile, accanto a Longo e poi a Berlinguer, all'affermazione di posizioni sempre più nette - nel senso di una piena autonomia e di una critica radicale - nei confronti dell'Unione Sovietica. Un forte, conseguente impegno europeistico ha rappresentato il coronamento delle sue battaglie su posizioni di punta nella politica nazionale e internazionale».

successivo ha avuto luogo a Mosca quella che sarebbe stata l'ultima Conferenza dei partiti comunisti e operai, ed è stata in quell'occasione che ho avuto occasione di vedere più volte Galluzzi. Quando si farà la storia della "lunga marcia" del Pci verso lo "strappo", alla Conferenza

del 1969 bisognerà forse dare un rilievo maggiore di quello che lo stato sin qui attribuito. Perché è stato in quell'occasione che il Pci, tutto il Pci non si limitò a ribadire le vecchie critiche ai sovietici sulla questione cinese e sulla Cecoslovacchia, ma prese posizione, rifiutando di votare

il documento proposto, sulla valutazione sovietica della situazione internazionale e dunque su di un punto chiave della politica del Pcus. Era una rottura su un tema di fondo. Che tuttavia Galluzzi per primo non sopravvalutò. Ci si muoveva ancora - ha scritto rievocando quei giorni - sia pure con continue manifestazioni di autonomia, all'interno dell'antica scelta di campo. Carlo ha trascorso gli ultimi anni riflettendo - un poco in disparte, senza concedere nulla alla politica spettacolo, ma continuando a studiare, a cercare, e intanto combattendo la malattia a viso aperto, con straordinaria freddezza e coraggio - su quegli anni. Ma anche seguendo, sia pure da solitario, le cose di oggi. Sono stato da lui tre giorni o sono, e si è parlato di Napoli, della spinta che vorrebbe portare alle elezioni anticipate, degli strani, e anche incomprensibili sentieri che ha preso da noi la politica. Poche ore prima di morire - mi ha detto Giovanni, la sua compagna - si è messo a discutere sulla rivoluzione francese. È davvero grande e grave il vuoto che lasciano questi nostri vecchi compagni che, come Carlo Galluzzi, ci insegnano, anche costringendoci a misurarci sempre con le nostre scelte di vita, a dare un significato ai nostri giorni.

Adriano Guerra



l'Unità

GLI SPETTACOLI

21

Domenica 12 marzo 2000

IL CASO

**Minori e tv: per Giulietti «non serve la censura»**

Il rapporto tra televisione e minori è una grande questione che, secondo il responsabile della comunicazione dei Ds, Giuseppe Giulietti, «non è possibile risolverlo con bavaglio e censure ma invocando interventi normativi». Il riferimento di Giulietti è alle polemiche suscitate dal programma di Paolo Bonolis *Chi ha incastrato Peter Pan?*, in onda su Canale 5: «Sarebbe certamente sbagliato che si rispondesse con arroganza». Per Giulietti, è necessario ridare slancio e vigore agli organismi già previsti dalla legge italiana per proteggere i minori.

## De Filippo, il potere del dialetto

### A Bologna «Miseria e Nobiltà» nell'allestimento di Garella

AGGEO SAVIOLI

BOLOGNA Generoso e non facile proposito, questo di Nuova Scena, volto a valorizzare, attorno al tema «La cultura latina dell'Europa», la potenza espressiva dei dialetti che hanno contribuito a far grande la storia del nostro teatro. Così, dopo la Venezia settecentesca del *Campello* di Carlo Goldoni, ecco, all'Arena del Sole, la Napoli di *Miseria e Nobiltà*, la commedia più famosa, e di più originale stampo, di Eduardo Scarpetta (1853-1925).

Dove è il caso, come si sa, d'un

gruppetto di disperati che si camuffano da componenti d'una famiglia aristocratica per accreditare il marchese Eugenio (i cui veri parenti non sono proprio disponibili alla bisogna) presso il cuoco arricchito Gaetano, alla mano della cui figlia Eugenio aspira. Vicenda complicata da varie traversie, ma dominata dalla fame insoddisfatta che possiede Felice Sciosciammocca, la convivente Luisella, l'amico Pasquale, la moglie di lui Concetta e la figlia Pupella. Più affamato di tutti, forse, Peppino, il bambino nato dal matrimonio di Felice con Bettina, separatisi dal

marito e ora cameriera in casa di Gaetano... Una fame reale, nella quale si riflettono le condizioni penose della capitale del Sud nell'Italia postunitaria (il lavoro si data al 1888), ma che diviene oggetto di riso e di trastullo, pur lasciando avvertire un'amarrezza di fondo. Del resto, nella prospettiva registica di Nanni Garella, il quale ha applicato sui visi degli attori delle «mezzec maschere», si dovrebbe qui riconoscere il passaggio dalla fissità dei ruoli tradizionali alla creazione di personaggi più articolati.

*Miseria e Nobiltà* ha avuto più allestimenti, in tempi lontani e

recenti, anche per mano di Eduardo De Filippo, figlio di Scarpetta (come i fratelli Titina e Peppino). La sua celebrità postuma si deve pure, e non poco, al film di Mario Mattioli, 1954, interpretato dal sommo Totò e da un buon assortimento di attori napoletani. Napoletani non sono, almeno nella netta maggioranza, i membri della compagnia adesso alla ribalta. Ed è certo apprezzabile il loro impegno, che a volte tradisce lo sforzo, nel restituire il lessico e i ritmi di una lingua comune straordinaria, agguindandosi altresì dei «soggetti». Lo stesso Garella impersona,

con discreto merito, Pasquale; mentre al bravo Virginio Gazzolo tocca la parte di Felice, e con essa il pezzo forte del testo: quello sproloquio quasi filosofico sull'infinità o superfluità dei «pezzi» che tanto intrigava, a distanza di tempo, l'illustre Benedetto Croce. Dal lato maschile, segnaliamo soprattutto Umberto Bortolani, nei panni di Gaetano, effigiato come una sorta di balordo Pantalone partenopeo, ma da citare Gianluca Balducci, Francesco Migliaccio, Rosario Lisma. Più debole, diremmo, il versante femminile, con Angela Cardile, Paola Baldini, Margherita di Russo in evidenza. Di esemplare sobrietà la scenografia di Antonio Fiorentino.

A Bologna fino a domenica 19 marzo, lo spettacolo, accolto da vivo, largo consenso, sarà poi a Modena (produttore associato l'Ert).

SOLDI &amp; POP

**Le star più ricche in Gran Bretagna? Le Spice Girls**

Le Spice Girls saranno anche in declino, ma per ora restano tra le star della musica leggera più ricche della Gran Bretagna. La classifica dei 10 miliardari del pop sotto i 30 anni è guidata da Victoria Adams in Beckham la cui fortuna è valutata sui 25,5 milioni di sterline, circa 80 miliardi di lire, mentre il marito, asso del Manchester United, ha in una banca appena 22 miliardi. Non se la passa male neanche l'ex Spice Girl Halliwell, al sesto posto con 61 miliardi. In ottava posizione c'è un altro ex, dei Take That, Robbie Williams, a quasi 36 miliardi e in nona Liam Gallagher degli Oasis con oltre 25 miliardi di lire.

**TV: DONNE ALLO SPECCHIO**

**Buoni ascoltati su Tmc per «Sex and the City»**

**Anselma Dell'Olio: «Un tema serio»**

ADRIANA TERZO

ROMA Parliamo di sesso. Anzi, riparliamone. In tv. E speriamo che stavolta nessuno si scandalizzi per le confidenze piuttosto hard che si scambiano sull'argomento quattro spregiudicate donne in carriera americana, quelle di *Sex and the City* che tanto successo ha ottenuto negli Usa. La prima puntata (molto, molto meno esplicita nel linguaggio di quelle che seguiranno...) è approdata su Telemontecarlo venerdì sera raccogliendo l'attenzione di 501 mila spettatori e uno share del 5,25%. Una cifra ampiamente sopra la media di rete.

Ma il dato più curioso riguarda il *talk show* su «Donne, sesso e uomini» che seguiva la mezz'ora di film, condotto da Anna Pettinelli con Ela Weber ospite. Sul tema «possono le donne avere rapporti sessuali proprio come fanno gli uomini, ovvero senza coinvolgimento emotivo?» si sono sintonizzati 787.000 telespettatori facendo alzare lo share al 5,36%. Anche se, per Maurizio Costanzo, «per niente sorpreso» dall'ottimo risultato di Tmc, in tv si dovrebbe comunque «parlare più di sentimenti che di sesso».

Noi diciamo: buon segno. Ricordate quante coscienze rimasero scosse quando la pioniera Anselma Dell'Olio insieme a suo marito, Giuliano Ferrara, propose quella diretta rimasta storica, *Lezioni d'amore?* Correva l'anno 1990 e il programma, dopo due appuntamenti, sparì. Poi ci provò Emanuela Falchetti su Raitre nel '96 con *Amore e sesso: istruzioni per l'uso*. La messa in onda fu programmata in tardissima serata e nessuno ebbe nulla da obiettare. A novembre scorso, con *Capriccio*, anche la bruna (per l'occasione) Alba Parietti ha tentato di dire la sua. Ma il programma non è stato un granché tanto che lei stessa, ora, dichiara: «Non mi va di riparlare di quell'esperienza».

E lei, signora Dell'Olio, che ricordo conservate della sua? «Che fece scoppiare un gran casino. Tre ore di diretta con Giuliano Ferrara che si sabbava tutta la pesantezza del coordinamento fra gli ospiti in studio, il pubblico in sala, i tempi della trasmissione con gli spot, le interruzioni, i filmati. Io, per fortuna, mi occupavo delle interviste. Fu Freccero, allora direttore di Italia 1, a lanciare l'idea. E in effetti, il fatto di essere in coppia poteva risultare più rassicurante per tutti. Il risultato fu un ascolto strepitoso».

Ma a qualcuno, tutto quel sesso raccontato, discusso, sviscerato talvolta fin nei dettagli più delicati, non piacque...

«Già. In particolare Luciano Radi, numero due di Forlani e allora direttore del *Popolo*, in un corsivo scrisse «Bisogna chiuderlo». Così ci chiamarono e ci proposero di far slittare *Lezioni* in seconda serata. Ma non sarebbe stata più la stessa



Accanto, Anselma Dell'Olio e Alba Parietti: entrambe si sono confrontate in passato col sesso in televisione. A destra, le protagoniste di «Sex and the City». In basso, Anna Pettinelli che pilota il sex-dibattito su Tmc



## Genova, Fazio e Serra sul palco per De André

GENOVA Il mattatore del festival di Sanremo e di tanti varietà intelligenti non ha dubbi: «È giusto rendere omaggio a Fabrizio De André con una grande serata lontana dalla tv». Questa sera Fazio condurrà con Michele Serra, sul palco del teatro Carlo Felice di Genova, «Faber omaggio agli ultimi», un evento musicale in ricordo del cantautore scomparso che vedrà 27 artisti cantare le canzoni di De André. Ci saranno Vasco Rossi e Adriano Celentano, Zuccherò e Ligabue, Jovanotti e Roberto Vecchioni. E poi Janacci, Ornella Vanoni, Dario Fo, Franca Rame, Beppe Grillo, Antonio Ricci, la Pim, Francesco Baccini, di fronte a una platea nella quale troveranno posto, tra gli altri, detenuti, prostitute, emarginati legati all'attività di assistenza e solidarietà di Don Luigi Gallo, il «Prete degli ultimi» che è stato un grande amico di De André. «La tv - spiega - non c'entra. Avrebbe rischiato di falsare e omologare il senso e i contenuti di una serata che nasce come un tributo emotivo a un personaggio straordinario, che ha insegnato tanto a tanti di noi. Sono stato tra quanti hanno sostenuto che per una volta si potevano rinunciare alle telecamere per rendere più intima la serata. L'idea è di fare di questo appuntamento un avvenimento annuale». Alla serata di oggi mancherà qualche possibile protagonista (un nome per tutti: Ivano Fossati) trattenuto da impegni precedenti o incompatibilità di tempi. Ma Fazio invita a non drammatizzare: «Conta che tanti grandi artisti abbiano deciso di ricordare De André attraverso le sue canzoni, insieme, sullo stesso palco, in una atmosfera che per ora è magica, raccolta, alta. De André, con le sue canzoni, mi ha aiutato a crescere. L'idea di poter partecipare a un omaggio autentico alla sua grandezza è uno dei momenti in cui provo piacere a fare questo mestiere».

«Questa sera, il concerto del Carlo Felice non sarà per Fabrizio, ma con Fabrizio: perché tutto questo succede grazie alla sua forza e alle sue canzoni. Lui non avrebbe voluto una celebrazione, lo so. Si sentirebbe a disagio, sapendo che tutto questo viene fatto in sua memoria. E vorrebbe che il concerto fosse dedicato alle persone, agli esclusi, ai vinti, agli emarginati che ha sempre sostenuto». Sono parole di Dori Ghezzi, scritte in un intervento che il «Secolo XIX» pubblicherà nell'edizione di oggi come presentazione del grande concerto. Il quotidiano genovese pubblica anche, in prima pagina, un intervento di Vasco Rossi. Scrive Vasco: «Quando Dori mi ha invitato al concerto ho accettato subito istintivamente. Senza nemmeno chiedere di cosa si trattasse. Mi basta sapere che io e Fabrizio abbiamo gli stessi valori. Che sotto le insegne dell'arte, della musica si può parlare di disagio. Che la musica può essere messaggio. Per la prima volta, saremo tutti uguali: noi sul palco, i deboli a fianco dei potenti in teatro. Ci saranno i politici, ma non lo sfruttamento politico. Questa sera canteremo per i vinti».

# Talk-sex

**La tv parla di sesso «Io fui la prima, e mi censurarono»**



cosa: in Italia, dopo le 22.30, si può dire e fare qualunque cosa, c'è un pubblico più smaliziato. E invece noi volemmo parlare alle famiglie che si riuniscono a cena davanti alla tv, dare informazione e intrattenimento. Né in modo sentimentale né aridamente

scientifico. Ma di sicuro, non volemmo scivolare nella trivialità. Per cui, chiudemmo». Ricorda qualche confessione particolare? «Sì. Un signore che, con dolore, spiegava l'inadeguatezza del proprio pene: lo aveva troppo grosso. Il

IN POLTRONA

**SÌ, IL DIBATTITO SÌ MA IL FILM È PIÙ VERO**

di ANTONELLA MARRONE

La prima puntata di «Sex and the City», l'attesa serie americana prodotta dall'intraprendente tv via cavo HBO, non ha stupito per l'intraprendenza linguistica, né ha stuzzicato più di tanto la «pruderie» di quanti, alle undici di sera si sono sistemati sulla poltrona di casa per assistere alle chiacchiere delle quattro amiche che descrivono, con tutti i particolari del caso, le proprie avventure sessuali. Ma la prima è stata, com'era prevedibile, una puntata di presentazione: ecco i personaggi, ecco i loro stati d'animo. Quattro amiche single, quattro filosofie di «acchiappo», quattro sensibilità e un solo argomento: sesso. Battute veloci come il montaggio, ironia e sprezzo della provocazione: le donne possono fare sesso come gli uomini? (ovvero senza sentimenti). Certo, con quel notevole giro di scapoli d'oro e di uomini d'affari affascinanti, resistere sarebbe un atto di autocastrazione. Oltretutto, come succede in quella «upper Manhattan li, tutti conoscono tutti e tutti si incontrano per caso (per strada, a una festa, in un locale). E se una ce la fa portarsi a letto l'ex amato per puro godimento sessuale, un'altra, per fare la preziosa, va «in bianco» e lascia che il bello di turno se la spassi con la sua amica. Insomma in una mezz'oretta ci viene fatto capire l'ambiente e le dinamiche con quella semplicità e quell'ironia che hanno fatto di questa serie un successo televisivo nonostante in patria sia stata trasmessa da una tv via cavo. Eppure, guarda i casi

volto, ovviamente, non si vedeva nello schermo, ma io potevo ben osservare la sua faccia triste e percepire la sua angoscia».

E gli altri argomenti? «Si parlava un po' di tutto, dall'impotenza alla contraccezione, dalle anomalie ai matrimoni aperti».

Ha avuto modo di vedere «Sex and the City»?

«Sì, qui a Parigi, alla tv francese. E sono rimasta di stucco...».

Si riferisce a frasi del tipo: «In effetti il sesso orale è interessante: è vero che stai in ginocchio, ma lo tieni per le palle?»

«Sì, e anche peggio. Insomma, l'ho trovato un pochino forte. Ma per carità, che non si parli di censura».

Secondo lei, è comunque difficile

della vita catodica, in Italia, paese scrupolosamente attaccato alle gonne del quieto vivere televisivo e ai buoni sentimenti, la serie va in onda (seppure in tarda serata) su un canale disponibile per tutti.

Telemontecarlo (scartabellando tra le pagine di Internet) ha scovato questo «gioiellino» da Auditel e, infatti, lo share ha avuto, come dire, un piccolo testostero rispetto alla media della rete. Per non parlare poi del talk show a seguire (animato da Anna Pettinelli), che ha portato anche qualche spettatore in più. Forse perché era difficile resistere alla curiosità di ascoltare e vedere (non visti) donne che parlano di sesso. O almeno avrebbero dovuto parlare. Dalle premesse - telefilm gradevole e stuzzicante, battage pubblicitario «sfermativo» («sesso, parlano le donne») - il talk show ha invece eliminato il sesso per pianare sui più facili concetti di amore e sentimento, argomenti affrontati in gran parte del talk show televisivi che trattano, appunto, di uomini e donne, di amore e di coppie. Forse il problema sta proprio qui, nel tema che, affrontato nel telefilm aveva un senso ironico e sfacciatamente provocatorio. Ma che, «elasticizzato» per uno studio televisivo, ha fatto subito chiacchiera da autobus, luogo comune. Unici momenti trasgressivi: la signora che non sopporta di fare l'amore in un letto ma predilige le vasche da bagno e la proprietaria di un paio di sexy-shop che ha rivelato come sia aumentato il numero delle frequentatrici, di quanto siano più determinate dei maschi e del perché in cima alle classifiche degli oggetti più venduti, campeggia, irraggiungibile, il vibratore. È probabile che le prossime puntate riservino delle sorprese perché saranno i telefilm a forzare gli argomenti del dibattito. A quel punto o le donne parlano di sesso (sulla strada tracciata dal telefilm e chi scrive vi assicura che ne sentirete delle belle) oppure parlano di altro. Riservando (forse più propriamente) all'intimità di una tazza di tè bevuta con una amica i particolari su dimensioni, posizioni e orgasmi...

«No, non credo. Quando decidemmo di non proseguire in seconda serata, confesso che per noi fu quasi una liberazione».

Dopo di lei, hanno provato anche Emanuela Falchetti e Alba Parietti. Che impressione ne ha ricavato?

«Non saprei. Però dubito del programma fatto dalla strafica-coscia-lunga. Perché? Sembra che dica: non è una cosa seria, stiamo solo giocando».

Chi potrebbe interpretare, produrre o proporre in Italia «Sex and the City»?

«Nessuno, credo. Ma solo perché la cultura europea, rispetto a quella americana, ha una forza di gravità più pesante».





Domenica 12 marzo 2000

l'Unità

# La solita pole targata McLaren

## Gp d'Australia, la Ferrari insegue: sarà un'alba Rossa?

Il Gran Premio d'Australia chissà cosa avrà detto, visto che s'è disputato all'alba di oggi; certo però che le qualifiche di sabato sul circuito dell'Albert Park hanno evidenziato che siamo punto e a capo. Veloce doveva essere la Ferrari, meno la McLaren che avrebbe dovuto rincorrere. Nulla di tutto questo, s'è ripetuto il solito copione e Mika Hakkinen, il due volte campione del mondo - ha trovato l'ennesima pole position e il suo compagno-avversario Coulthard il secondo tempo. La Rossa non è riuscita a fare meglio della seconda fila: Schumacher terzo con ancora negli occhi l'incidente di venerdì; Barri-

chello, quarto, comunque vicinissimo al tedesco.

Così, la McLaren è sembrata fluida sul veloce circuito cittadino di Melbourne, mentre la Ferrari molto nervosa e saltellante. Una prima fila tutta grigio-argento, anche se il risultato è stato facilitato da alcune indecisioni (vuoi di Barrichello che di Schumi) della Ferrari in qualifica. La seconda fila accostata, ma gli schieramenti in campo non si sono modificati. La Freccia d'Argento è veloce più del vento; la Rossa deve rincorrere anche nelle prime qualifiche dell'anno.

Mentre Hakkinen s'è stupito per la pole visto che i suoi meccanici

avevano dovuto sbrogliare la situazione per un problema elettrico sulla monoposto, Schumacher - obbligato a vincere quest'anno - è sembrato molto preoccupato e nervoso. «Non sono frustrato e non mi sento preoccupato per la terza posizione - ha detto a qualifiche terminate -. In realtà partire primi o terzi non conta granché, sarà una gara lunga, difficile, e ho fiducia nel fatto che noi disponiamo della capacità di farci valere. La macchina è competitiva, terremo sotto pressione gli avversari». E la gara di sabato avrà svelato il mistero.

Sempre parlando di qualifiche, Schumacher poteva anche inserirsi



in prima fila: «Abbiamo avuto la possibilità di conquistare la pole position. Fate un po' il confronto con gli anni scorsi e vedrete che si tratta senz'altro di un miglioramento. La vettura è più veloce, ren-

de di più e quindi automaticamente si acquisisce più fiducia. Nel '99 non eravamo mai abbastanza vicini così da poter soffiare sul collo di nessuno, ma, da nessuna parte». Anche Rubens Barrichello è d'ac-

cordo: «Ho a disposizione la macchina più forte che abbia mai avuto. Dio aveva programmato questo giorno in modo tale che io facessi la "pole". E poi, ci si è messa la bandiera gialla a frenarmi». Ma C.

### IN BREVE

#### Tirreno-Adriatico Zabel brucia Cipollini

Il tedesco Erik Zabel ha vinto in volata la quarta tappa della Tirreno-Adriatico di ciclismo. Isernia-Luco dei Marsi di km. 207. Habatuto allo sprint Mario Cipollini e il ceco Jan Svoboda. Il francese Laurent Jalabert resta leader.

#### Parigi-Nizza Tappa a Kloden

Il tedesco Andreas Kloden ha vinto la settima tappa, un cronometro di 10 chilometri, della Parigi-Nizza. Grazie al tempo fatto segnare (20'06"), Kloden ha strappato la maglietta di leader della corsa al francese Laurent Brichard che è giunto secondo nella settima tappa.

# Puniti come spacciatori i trafficanti del doping

## La nuova legge approvata dalla Camera

### Milano-Sanremo Pantani, rientro anticipato?

Marco Pantani potrebbe correre la Milano-Sanremo. Lo dice il suo direttore sportivo Giuseppe Martinelli anche se i programmi di lavoro del Pirata prevedono il suo rientro al "Memorial Cecchi Gori" il 22 marzo prossimo. «Adispetto delle voci e delle malignità di questi giorni, Marco sista allenando con intensità - ha spiegato Martinelli - è probabile che possa essere pronto per la Sanremo, ma è ancora presto per sbilanciarci». Le voci e le malignità a cui si riferisce Martinelli sono quelle relative ai «nuovi programmi di lavoro» di Pantani che, giunto alla soglia dei 30 anni, si fa apprezzare per la dieta e per i tempi del sonno da un preparatore atletico inserito nello staff di un corridore che non ne aveva mai avuto uno in carriera. Come dire, una bella revisionata al sistema di vita del Pirata: «Messe così, sono solo indiscrezioni giornalistiche. Marco non ha bisogno di "tutori": sicuramente rispetto agli altri anni deve solo stare più attento. A 30 anni non si può sempre improvvisare, non si può essere all'altezza della situazione facendo sempre le stesse cose. Qualcosa in Marco deve cambiare e speriamo che succeda presto».

NEDO CANETTI

ROMA Il Parlamento italiano ha un sogno. Da almeno quattro legislature. Approvare una legge contro il doping. Tutti i tentativi, anche i più determinati, sono stati frustrati da resistenze e opposizioni, palesi ed occulte. Stavolta siamo, forse, sulla dirittura d'arrivo. Ad affermarlo è il diestino Vasco Giannotti, relatore del ddl, approvato giovedì scorso dalla commissione Affari sociali della Camera, in un testo modificato da quello votato al Senato il 21 luglio scorso.

Da dove nasce, onorevole questa quasi certezza su una ravvicinata approvazione della legge?

«Dal largo accordo che si è trovato in commissione testo sino al voto unanime; dal lavoro fattivo che è stato portato avanti senza differenze tra maggioranza ed opposizione; dal clima che continua ad essere positivo. Fattori che mi permettono di affermare che si possano raggiungere due obiettivi. Uno, ravvicinato, dell'approvazione in sede legislativa, senza «passaggio» in aula, con notevole guadagno di tempo; l'altro, più lontano, ma strategico, che prevede il voto definitivo prima delle Olimpiadi di Sydney».

Ci vorrà però ancora il voto del Senato. Non era meglio confermare il testo di Palazzo Madama, recuperando così qualche mese degli anni perduti?

«Se si fosse solo considerato il fattore tempo, indubbiamente quella era la strada più semplice, ma abbiamo valutato che, per una legge di tale valenza, sarebbe stato preferibile allungare un poco i tempi, ma pervenire ad un testo più completo».

Quello del Senato non andava be-

ne? «Il Senato ha fatto un ottimo lavoro. Infatti abbiamo adottato quello di Palazzo Madama come testo-base. Nel frattempo erano, però, intervenute importanti novità, prima fra tutte, il decreto Melandri, che ci suggeriva alcune modifiche. Comunque sono state tutte concordate con i senatori, così che, quando il nuovo articolo arriverà a Palazzo Madama, l'iter dovrebbe essere rapidissimo. Altre modifiche ci sono state suggerite dalle molte audizioni che abbiamo tenuto in questi mesi».

Quali sono queste altre modifiche, oltre l'adeguamento al decreto sulla riforma del Coni?

«L'arricchimento del Comitato nazionale, previsto dalla legge, per la lotta al doping al ministero della Sanità, al quale spetta il compito di stabilire criteri e metodologie cliniche e non solo di laboratorio, di figure importanti come tecnici (preparatori e allenatori) e atleti».

Avete cambiato anche la norma sul laboratorio, mi pare.

«Tutto nuovo, viste le ultime vicende. Preso atto che l'attuale laboratorio del Coni si è liberato delle vecchie ruggini (errori, ambiguità), con il riconoscimento del nuovo corso anche da parte di organismi internazionali come il Cio, la nostra proposta è quella di aiutarlo a volare pagandola, a valorizzare il ruolo sul piano tecnico-scientifico. Il laboratorio

perciò rimane ma, per togliere ogni ambiguità di «controllori-controllati», passa al ministero della Sanità. Per intervenire poi nei settori diletantistico ed amatoriale, terreni già pesantemente intaccati dal doping, abbiamo previsto di individuare sul territorio laboratori altamente specializzati scelti dalle regioni tra istituti universitari, centri di ricerca e ospedali già dotati della tecnologia necessaria».

Sonostati sciolti gli ultimi nodi? «Erano due. La punibilità o meno, dal punto di vista penale, dell'atleta consenziente (e magari recidivo) o se bastano leggi pesanti misure della giustizia sportiva (a proposito, la commissione ha dato un giudizio molto positivo della campagna del Coni «lo non rischio la salute» e delle severe misure contro chi la rifiuta), e la linea da seguire verso tutto quel settore di sportivi non organizzati che sono ormai milioni e tra i quali il doping circola parecchio. Li abbiamo stralciati per definirli insieme alla commissione Giustizia».

Il doping viene considerato, per la prima volta, reato penale. Restano le fattispecie di reato del Senato con relative pene?

«Tutte. In più abbiamo individuato una fattispecie più grave per chi smercia illegalmente sostanze proibite, con una norma che equipara questo «commercio» a quello della droga. Per combattere quella che è ormai stata individuata come una vera e propria rete criminale di spacciatori. Ce lo hanno chiesto i magistrati che abbiamo ascoltato e che attualmente hanno armi spuntate per condurre questa battaglia. A legge approvata, l'Italia sarà, insieme alla Francia, all'avanguardia nel mondo della lotta al doping».



### COPPA DEL MONDO

#### Maier, re in anticipo Per «Herminator» primo trionfo nel Gigante

«Herminator» Hermann Maier ha vinto la grande sfera di cristallo ripetendo il successo di due stagioni fa. Ad Hermann è bastato un terzo posto nel gigante - vinto dal suo quasi omonimo connazionale Christian Mayer davanti al giovane Marco Buechel del Lichtenstein - e soprattutto l'uscita di scena del norvegese Kjetil Andre Aamodt, fuori pista nella seconda manche. Così «Herminator» ha raccolto ormai 1820 punti mentre Aamodt è fermo a quota 1400, ciso non in calendario altre quattro gare, quelle delle finali di Bormio, ma per Kjetil è ormai matematicamente impossibile qualsiasi recupero. Quello di Maier è un trionfo annunciato. In casa forte Hermann ha già messo da tempo la coppa di supergigante ed ora - oltre a quella di speciale - punta a quelle di libera, dove dovrà vedersela con Ghedina a Bormio, e a quella di gigante. A Bormio «Herminator» ha la possibilità di battere un nuovo record superando quota 2.000 in classifica generale. In Valtellina deve raccogliere 180 punti. Si può star certi che lo schiacciasassi delle nevi ce la farà.

Maier, re in anticipo Per «Herminator» primo trionfo nel Gigante

### Per domeniche a piedi o in bicicletta

Pedalande e camminando a Roma e dintorni, il programma allestito dall'organizzazione Sherwood è particolarmente fitto. L'obiettivo è quello di arrivare alla realizzazione di un sistema articolato di itinerari per lo sport per tutti. La prima pedalata e la prima passeggiata è in programma per oggi, altre ne seguiranno, fino a giugno. Si uscirà anche dai confini del Lazio, per il 24/25 giugno previsto un fine settimana nel Parco nazionale del Gran Sasso. Si tratta di un tour in mountain bike di 40 km. Per il programma dettagliato chiamare lo 06/4060177. <http://uteni.tripod.it/sherwood/>

### Scherma, nuovo trionfo per Sanzo

Salvatore Sanzo trionfa nella 23ª edizione della coppa Città di Venezia, l'unica tappa italiana della coppa del mondo di fioretto di cui lo schermidore pisano è leader incontrastato. Il carabinieri toscano ha sconfitto in finale 15-14 il russo Andrei Deev, 22 anni di San Pietroburgo, che si è rivelato all'altezza del campione europeo uscente.

### Volley donne Bergamo in finale

La Foppapedretti Bergamo ha guadagnato la finale della Coppa Campioni di pallavolo, battendo le polacche del Nafta Pila 3-0 (25-13; 25-23; 25-22). Ogge l'ombardese, detentrici del titolo vinto nel '99, affronteranno in finale le russe dell'Uralochka Ekaterinburg, che ieri, in una seconda semifinale, hanno sconfitto l'eccezionale Istanbul 3-0.

### Tuffi, il bis di Tania Cagnotto

Secondo titolo di categoria conquistato da Tania Cagnotto, della Bolzano Nuoto, nella seconda giornata dei campionati italiani di categoria indoor nella prova della piattaforma. La bolzanina, figlia dell'olimpionico Giorgio, astro nascente del tuffismo italiano ha preceduto la triestina Bremi.

ABBONAMENTI A **l'Unità**

## SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numero:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia  SI  NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, la raccolta, l'elaborazione, la conservazione, la comunicazione e la diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani  
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario  
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Trossani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/69961, fax 06/6783555  
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/8022081  
■ 10411 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charleroi 167, tel. 0032/2850893  
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building,  
529 14th Street N. W., tel. 001/202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)  
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)  
Semestre: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)  
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 22,3)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'opposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 2° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 790,3)	Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)	
Finanz. Legali-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)		

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLICIMPRESS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giovane Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Giovane Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Galtariata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25892 - Firenze: via De' Miradori, 44 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/739311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/650841 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucidese, 56 Torre I - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7000194

0198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucidese, 56 Torre I - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Miconi, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile: Se-Be, Roma - Via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A., Padova Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137 STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5ª, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69924645

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

## RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 12 MARZO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 70  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Fazio riapre il conflitto d'interessi

Monito del Governatore di Bankitalia: in politica sono inconciliabili affari privati e funzione pubblica  
Il centrosinistra: subito la legge. Il Polo: strumentalizzazioni. Fini contro Bossi: no al Parlamento padano

IN PRIMO PIANO

### D'Alema alle imprese: lavoriamo insieme per la competitività



Giorgio Fossa e, a destra, Antonio D'Amato

FERNANDA ALVARO

Un «piano per la competitività» che coinvolga prima di tutto il governo e poi le parti sociali: sindacati e industriali. Un «patto» che senza bisogno di decine di incontri preparatori e di 32 firme, rilancerà la concertazione. Sarà a Genova, il luogo scelto da Confindustria per festeggiare i suoi primi 90 anni, che il presidente del Consiglio presenterà una proposta per dare nuovo slancio a un metodo che dal '93 a oggi ha dato risultati inaspettati. L'ingresso tra i primi 11 nell'euro, per cominciare. Sarà a Genova, che D'Alema stilerà una sorta di piattaforma per la modernizzazione del Paese fatta di ingredienti semplici e immediatamente verificabili.

SEGLUE A PAGINA 2

ROMA Per il Governatore della Banca d'Italia la ricerca dell'interesse individuale mal si concilia con lo svolgimento di funzioni pubbliche che «debbono essere guidate invece da obiettivi di interesse generale». Una frase che è caduta come un macigno sulle questioni politiche interne e che ha rimesso al centro la questione irrisolta del conflitto d'interessi. Il ministro Visco considera «sante parole» queste pronunciate da Fazio, e secondo il leader ds Veltronis tratta di un «giusto richiamo». Anche Forza Italia deve riconoscere che «è giusto che nell'attività pubblica debba sempre prevalere la cura degli interessi generali rispetto a quelli di una sola parte». Ma Fini, che condivide le parole di Fazio, è costretto poi a parlare di «strumentalizzazione» da parte della sinistra.

BENINI BOCCONETTI LOMBARDO A PAGINA 3

L'ARTICOLO

### CAVALIERE, SI PARLAVA PROPRIO DI LEI

GIANFRANCO PASQUINO

Adesso che persino il Governatore della Banca d'Italia, che i polisti, non soltanto quelli cattolici, avevano tanto lodato qualche tempo fa, mette in guardia dalla commistione fra cariche pubbliche e affari privati, può darsi che Berlusconi e i suoi sostenitori si rendano conto che il problema esiste e non è soltanto un'arma, peraltro del tutto propria, che il centrosinistra brandisce periodicamente. Fra l'altro, il centrosinistra, in perniciosa coerenza con le sue persistenti litigiosità, non sa neppure bene come



brandirlo il conflitto di interessi. Appare francamente inutile attardarsi sulla soluzione dell'ineleggibilità in Parlamento che potrebbe non bastare e andare fuori misura. Appare molto più fruttuosa la strada delle incompatibilità fra cariche pubbliche e interessi privati purché, come hanno tardivamente scoperto alcuni popolari, non si ponga anche in contemporanea il problema, reattivo, ma decisamente diverso, dell'incompatibilità fra una pluralità di

SEGLUE A PAGINA 2

## Un socialista torna alla Moneda Cile, insediato Lagos: «È una festa per la democrazia»

SANTIAGO DEL CILE Un socialista è tornato alla Moneda. Ricardo Lagos è il primo leader della sinistra a mettere di nuovo piede nel palazzo presidenziale di Santiago del Cile dalla uccisione di Allende. E proprio il caso Pinochet - il generale che fece il colpo di Stato e che instaurò un regime sanguinario e totalitario - è la spina principale che segna l'insediamento di Lagos: il Cile dovrà decidere come fare i conti con la pagina più nera della sua storia recente. E partendo dal caso Pinochet il premier italiano D'Alema - presente insieme agli altri ospiti stranieri alla cerimonia - ha ribadito che il «pur sacrosanto» principio della sovranità nazionale di un paese non deve essere una «barriera invalicabile» dietro la quale si possono «perpetrare offese all'umanità, violazioni di diritti fondamentali».

CIARI CIARNELLI LUPPINO ALLE PAGINE 8 e 9

L'INCONTRO

### Veltroni al liceo: salviamo l'Africa



A PAGINA 10

FONTANA

L'ARTICOLO

### IL MEA CULPA DI WOJTYLA RIMETTE IN CAMMINO LA STORIA

BIAGIO DE GIOVANNI

Oggi Giovanni Paolo II chiede pubblicamente perdono per le colpe della Chiesa, riconoscendo che essa è impastata con la storia del mondo, è una società viva che vive nei secoli, non attraversa il tempo ma è parte del tempo ed è dunque anche ciò che la sua coscienza e la sua memoria la fanno essere. Sarà interessante seguire il percorso di questo processo di purificazione della memoria che ha avuto qualche accento commosso perfino per il rogo di Giordano Bruno e nientemeno che per la «questione ebraica»; la Chiesa sembra uscire dalla posizione apologetica che ha dominato finora, per cui tutto il suo agire era agire nella verità, essa cerca forse un linguaggio più umile e più umano, lontano da un trionfalismo che tante volte è ancora il suo modo di presentarsi al mondo. Anche se forse il documento finale di questa «confessione di peccato» si appella troppo agli storici, quando l'autocritica di una istituzione non riguarda in senso stretto l'opera loro ma il senso di sé di questa istituzione, esso come tale futuro oggetto di storia.

In questa fine di secolo, il tema del ripensamento del passato ritorna in forme diverse, e se si vuole più laiche come opportunità di ricollocare il rapporto fra passato e presente in un quadro dominato da un principio più libero, più disinteressato. Il termine «pentimento» va lasciato alla Chiesa, essendo piuttosto corrispettivo di peccato; alla memoria di una società o di una istituzione laica spetta forse un compito diverso ma ugualmente intenso e decisivo, ridefinire il proprio senso nella storia del mondo, guardare indietro non per emettere condanne o per rovesciare elementarmente giudizi, ma per meglio comprendere le ragioni degli esiti della storia e la propria costituzione presente.

Questa fine secolo sembra impegnata in un tale compito. Come mai? Per quale ragione profonda? Non sembra avvenire proprio il contrario, e cioè che la memoria si disperde in uno scorrere del tempo senza senso e senza direzione? Non è questo il drammatico esito del secolarismo, una società senza memoria, dove dunque perde di significato la stessa questione del passato? Forse è tempo di uscire da questo luogo comune, e l'atto compiuto dalla Chiesa può aiutare ad andare in questa direzione. La fine del secolo è caratterizzata da un fatto, almeno nella nostra Europa: un più compiuto desiderio di individuare il male prodotto dalla storia, e di cogliere questo punto unitario muovendo da una visione più semplice e universale di un principio di umanità della vita.

SEGLUE A PAGINA 17

◆ Il filosofo Dario Antiseri: «Un gesto di risonanza mondiale stimolo per l'unità delle Chiese»

SANTINI

A PAGINA 17

## Ucraina, strage in miniera: 80 morti Esplosione provocata dal metano. Anche 7 feriti

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Nonnismo

L'orribile tiro giocato da «Scherzi a parte» alla cantante Laura Pausini (le hanno fatto credere di essere una ladra, e di avere distrutto la sua carriera) ha ispirato ad Adriano Sofri, sulla «Repubblica» di ieri, un meraviglioso articolo sul rapporto tra scherzo e tortura. Ma il mistero supremo che emana da queste truci beffe televisive è, secondo me, questo: come è possibile che la vittima, specie se umiliata e disperata come appariva la Pausini, dia poi il suo consenso alla messa in onda? Chi di noi, ripreso clandestinamente mentre piange e trascolora credendosi finito, accetterebbe poi che questo danno diventasse uno spettacolo leggero? Possibile che il sollievo, a tortura ultimata, sia tale che la vittima sia grata al suo carnefice al punto da consegnargli una seconda volta, nelle vesti di trofeo da audience? Se l'uomo della strada, come dicono, pur di liberarsi dall'anonimato è disposto a qualunque prova, una star internazionale come la Pausini non potrebbe e dovrebbe ribellarsi ai suoi aguzzini psicologici, firmando, piuttosto che il «via libera», una querela da dieci miliardi? Che dipenda, questa triste resa, dal ricatto ambientale, dalla paura di mettersi contro la potente televisione e i suoi Mangiafuoco? Se è così, è puro nonnismo.

MOSCA Una esplosione di metano ha ucciso ieri 80 minatori proprio mentre erano, a settecento metri di profondità, in attesa degli ascensori che dovevano riportarli in superficie per fine turno. La tragedia è avvenuta nella miniera di carbone di Krasnodon nella regione di Lugansk, in Ucraina. Sette minatori che erano quasi risaliti sono rimasti feriti, mentre sono illesi gli altri 200 sparsi nelle diramazioni della miniera.

Si tratta della più grave tragedia nelle miniere ucraine da quando la repubblica è diventata indipendente. Nel 1999 in Ucraina sono morti 282 minatori. L'anno prima ne erano rimasti sepolti nei pozzi altri 358. Un minatore di Krasnodon riceve un salario di 200.000 lire al mese, con cui vive tutta la famiglia.

IL SERVIZIO A PAGINA 10

ALL'INTERNO

### POLITICA

A Strasburgo il caso Polo-Rauti SOLDINI A PAGINA 4

### ESTERI

Spagna al voto MARSILLI A PAGINA 7

### CRONACHE

Strage di Milano, 4 ergastoli I SERVIZI A PAGINA 11

### CRONACHE

«Pillole contro le mestruazioni» CAIAFA A PAGINA 12

### CRONACHE

Terremoto, paura a Roma ZEGARELLI A PAGINA 14

### CULTURA

Venezia, artiste russe PAOLOZZI A PAGINA 19

### SPETTACOLI

Sex and the City in tv MARRONE e TERZO A PAGINA 21

LETTERA RUBATA

di FRANCO CASSANO

## La grammatica del vivere umano

Quando si spoglia il presente dall'invasione di tutto ciò che sta oltre i suoi confini, si scopre che esso è un albero avvizzito, una terra desolata e insicura. Qualcuno crede che questo presente scarnificato e nudo possa, con il suo disincanto, aiutare la crescita degli uomini, educandoli a una dura disciplina virile. Noi sappiamo però che l'uomo non vive solo nel presente: la grammatica, ad esempio, accanto ad esso prevede anche il passato e il futuro.

L'uomo, infatti, è anche ricordo e anticipazione, memoria e attesa. Dal presente egli evade continuamente, trascinato da un sentimento che lo spinge a tornare indietro nel tempo. Un essere senza memoria, senza ferite e senza nostalgia, rassomiglia poco ad un uomo.

SEGLUE A PAGINA 4

L'ARTICOLO

### IO, LA «BOCCA DI ROSA» DI DE ANDRÉ

MARCO FERRARI



Lei non parteciperà alla serata per Fabrizio De André, restando chiusa nel suo tugurio con i gatti che miagolano, il televisore sempre acceso, lo sciacquone che brontola, le voci del vicolo chiasoso che salgono a rammentare i tempi della bella vita. Bocca di Rosa ha deciso così: non accetterà il biglietto omaggio offerto dalla Comunità di San Benedetto al Porto di don Andrea Gallo per sedersi

stasera al Teatro Carlo Felice di Genova, assieme a 200 invitati particolari scelti tra gli «ultimi», i poveri, i vagabondi e i malati, accanto a ministri e scrittori, divi e vip ad ascoltare le note della «sua» canzone. Le altre andranno, col chiffon della fedestà, l'abito da teatro, scollature eccentriche e tacchi a spillo a rendere omaggio al loro cantore.

SEGLUE A PAGINA 23





ALBERTO CRESPI

ROMA E se il cinema italiano fosse popolato di scrittori in incognito? La buttiamo là, a mo' di provocazione, ma certo è sempre una piacevole sorpresa scoprire come alcuni dei nostri grandi registi siano delle belle penne quando cedono al fascino della parola scritta. E non parliamo solo di Pier Paolo Pasolini, che fu poeta e romanziere...



tempi ruggenti di «Paese Sera». Di Michelangelo Antonioni, poi, si sapeva: almeno da *Quel bowling sul Tevere* (Einaudi), vo-

# Gli aforismi di Michelangelo

## «Comincio a capire»: una raccolta (quasi filosofica) di Antonioni

lume di racconti. Ora giunge in redazione un nuovo volumetto, intitolato *Comincio a capire* (Il Girasole): lo hanno curato la moglie Enrica e l'amico e collaboratore Carlo Di Carlo, che firma il risvolto di copertina. Tra poco vi descriveremo il contenuto, a partire dal titolo che, lo ammetterete, è sorprendente per un signore di 88 anni (Antonioni è del 1912). Ma prima dobbiamo assolutamente descrivere il contenitore. *Comincio a capire* è un volumetto dalla copertina gialla, stampato su preziosissima carta ruvida, e ci è arrivato addirittura con le pagine da tagliare, come i libri di un secolo fa. Ne traspare una bibliofilia in cui l'amore per l'oggetto-libro sconfinava nello snobismo, eppure toccarlo è emozionante, oltre che piacevole al tatto. Infatti Il Girasole non ha nemmeno distribuzione, siamo ai livelli del libro amatoriale di lusso. *Comincio a capire* non si acquista in libreria, ma va richiesto direttamente ad Angelo Scandurra, edizioni «Il Girasole», via G. Mazzini 9, 95028 Valverde, provincia di Catania (prezzo 20.000 lire).

Una volta conquistato, il libro (59 pagine) si legge in venti minuti. Poi lo si depono, e col tempo lo si rileggerà. Non è un racconto, né un saggio: è una raccolta di aforismi, a metà fra Marziale e Roland Barthes. Solo alcuni sono datati, e hanno natura più aneddotica: un pranzo al ristorante con una Jeanne Moreau ancora sconosciuta (Parigi, 1951, durante la preparazione de *I vinti*: «È carica di sensualità dalla testa ai piedi, la sua faccia ha un'espressione persino un po' depravata»); una seduta fotografica con Brigitte Bardot (stesso luogo, stessa occasione: «Si toglie la camicetta, s'infilza il pullover, sfilata il pullover, si rimette la camicetta. Fa tutto con uno straordinario candore peccaminoso, ma così naturale da farmi vergognare dei miei pensieri tanto italiani. Ieri a casa sua c'era anche il fidanzato, un certo Vadim. Se ne stava seduto in disparte e ascoltava senza dire una parola. Non capivo se voleva esserci o non esserci»); il disperato senso di solitudine sul set dell'*Avventura*, abbandonato con Monica Vitti e con pochi tecnici della troupe in quel di Panarea, nel 1959.

registri lo sono. In alcuni aforismi raggiunge invece una formidabile sintesi che finisce per coincidere con una «visione del mondo», nel senso proprio del termine: lui lo guarda - lo inquadra -, e il mondo cambia. Lo spostamento di senso è sempre il fine ultimo della scrittura. Un unico esempio. A pagina 13: «Da qualche tempo mi osservo. Guardo le cose che mi appartengono, tra le quali vivo. I miei vestiti, il tavolo, le scarpe. Come se fossi già morto. Mi ricordo». E una frase banalissima - «mi ricordo» - cambia senso perché va a significare, grammaticalmente, «ricordo me stesso». Il testo non è datato. Se Antonioni l'avesse scritto oggi, a quasi novant'anni, sarebbe brillante ma normale. Ma potrebbe anche averlo scritto mezzo secolo fa. E in questo mistero sta tutto il suo fascino.

# Il Nord cerca a Cuba altre «patrie» letterarie

## Da Wim Wenders anche un libro su Buena Vista Social Club. Alla «Feria del libro» uno scambio tra scrittori difficile ma ricco

FILIPPO LA PORTA

A volte accade che il Nord del mondo scopra, casualmente, il Sud e se ne innamori in modo irreparabile. Così è stato per Wim Wenders, annaliato dalla musica cubana, «malinconica e allegra, scatenata e saggia», come testimonia il bellissimo Buena Vista Social Club, di cui esce ora questo libro con immagini tratte dal film e una sua commossa nota introduttiva (Mondadori - Strade Blu, L.34.000). Ma, al di là di ogni mitologia fasulla, approfittiamo di questa occasione per chiederci se tra i due emisferi del pianeta possa avvenire una comunicazione reale, uno scambio ravvicinato, reciprocamente nutriente. Facciamo un passo indietro e spostiamoci sul versante letterario, e cioè la «Feria del libro» svoltasi all'Avana il mese scorso, con l'Italia quale paese d'onore.

EDITORIA

## Ecco i nuovi testi per ritrovare l'isola

La «Feria» ha visto anche un arrembaggio dei nostri editori alla fortezza di San Carlos de la Cabana (che un tempo proteggeva l'Avana dai pirati) alla improbabile ricerca di un nuovo Garcia Marquez (già, da noi non si stampano più libri ma best-seller). D'altra parte Cuba oggi non rappresenta tanto un mercato appetibile, dal momento che a causa della perdurante crisi economica libri se ne stampano pochissimi e costano molto.

Però continua ad essere per l'Europa la «porta» strategica dell'America Latina, un paese che continua ad irradiare un immenso prestigio culturale e d'immagine e che, proprio per le sue tradizioni, costituisce pur sempre uno sterminato bacino potenziale di lettori: alla «Feria» hanno infatti parteci-

pato oltre 200.000 cubani paganti, con un biglietto d'ingresso per loro piuttosto alto. Gli scrittori cubani sono pubblicati in Italia da un gruppo abbastanza ampio di editori: Tropea (di cui segnaliamo soprattutto la trilogia di Leonardo Padura), Feltrinelli, e/o, Giunti, Baldini & Castoldi, Adelphi, Einaudi, Manni, Gamberetti e Fazi. Cito qui solo gli ultimi libri che riguardano Cuba: «E Dio entrò all'Avana» di Manuel Montalban (Frassinelli) - dialoghi dell'autore con vari interlocutori sulla situazione politica, economica, culturale, dell'isola; «Lista d'attesa» di Arturo Arango - tre racconti lunghi assai belli, realistici e visionari; «Il re dell'Avana» di Pedro Juan Gutierrez - piccesco, eccessivo; «Tuo è il regno» di Abilio Estevez (Adelphi) - elegante, narrativamente un po' sterile; «Il dio delle onde, del fuoco, del vento» di Irina Bajini (Sperling & Kupfer) - rapinosa avventura nel mondo della «santeria»; «La cucina di Fidel» di Aldo Garzia (Data-news) - utile repertorio di squisitezze alimentari, e, finalmente, senza la benedizione di Vissani!



In alto Michelangelo Antonioni. Qui accanto il chitarrista e cantante cubano Compay Segundo, «eroe» del gruppo immortalato nel film «Buena Vista Social Club»

loro romanzi contemporanei. È vero che il loro immaginario non è estraneo all'universo dei consumi, ma vorrei ricordare come lo spirito incercibile di Ariel, il personaggio shakespeariano, così centrale nell'immaginario latino-americano del '900, ha sempre risvegliato da queste parti un orgoglio tipicamente «latino» e anti-USA. Probabilmente su questo nodo (non solo letterario), su questo conflitto tra bisogno di radicamento in una qualche «patria» (da ridefinire continuamente) e cosmopolitismo omologante, avremo ancora qualche idea da scambiarsi.

Ma qual è la «patria» di Wenders? Il cielo di Berlino? Lisbona? Los Angeles? L'Avana? Naturalmente ne ha molte, come ormai tutti noi, abitanti dei due emisferi. Certo, andando all'Avana è difficile resistere alla «poesia» della povertà, al sogno - per noi occidentali utopico - di una metropoli con le vetrine allegramente spoglie, priva di classe media e senza cellulari. Come ci mostra il libro del Buena Vista Social Club, con le sue immagini caste e intimamente partecipi, anche Wenders non si è sottratto ad un incanto del genere, e nell'isola ha ritrovato un tempo storico diverso, il dolce tempo dell'infanzia e la nostalgia di una felicità inimmaginabile. Credo però che la «lezione» del libro («e del film») consista in altro, in qualcosa che ha a che vedere con le discussioni della «Feria del libro». Nel mostrarci cioè come oggi, nell'epoca della contaminazione e della Babele postmoderna, l'esperienza artistica deve pur mantenere il rapporto con un sentimento collettivo riconoscibile, con un pubblico e una «patria» determinati, con un'esperienza reale.

Arci, Grinzane Cavour e Marco Tropea), occasione di incontri, tavole rotonde, iniziative (ad es. l'Archi ha presentato una versione illustrata di Pinocchio in spagnolo, distribuita poi nelle scuole dell'Avana), si è dibattuto fittamente di vari argomenti, dalla scrittura femminile ai sincretismi religiosi, dal romanzo poliziesco al ruolo degli agenti letterari. Ma spesso le difficoltà di comprensione reciproca non erano dovute soltanto alla lingua.

Quando il trentenne Yoss, scrittore cubano dall'aspetto vagamente punk, ha dichiarato che la letteratura ha il compito di parlare della «merda quotidiana», della parte buia, umbratile della realtà, ignora-

**LA VICENDA DI ELIAN**  
Tra retorica di Stato e dibattiti sulle identità possibili nella globalizzazione

mente dissonante o dissolta nella simulazione mediatica), come dialogo intimo con se stessi e riflessione cogente sui destini individuali e collettivi, insomma come qualcosa di importante e drammatico. Tutto

ta dalla tv, abbiamo avuto l'impressione che in quest'isola del Caribe alla letteratura ancora ci si creda molto. Intendo alla letteratura come ricerca della verità (nel momento in cui tale verità è social-

mente dissonante o dissolta nella simulazione mediatica), come dialogo intimo con se stessi e riflessione cogente sui destini individuali e collettivi, insomma come qualcosa di importante e drammatico. Tutto

consumo e ornamento autopromozionale. Credo che l'idea di patria, per noi così inquinata, storicamente rappresenti oggi un terreno dove misurare in modo limpido distanze e affinità tra le due culture.

È vero, da una parte i narratori cubani, nel villaggio globale omologato, ci assomigliano molto più che in passato: non parlano di temi esotici ma di metropoli, di Aids, di televisione, di musica rock e inoltre sono partecipi (anche ironicamente) di un meticcio universale, dove ognuno dispone di identità plurime, sovrapposte. Dall'altra però sembrano sempre riferirsi ad un sistema di simboli comuni, ad un patto civile di convivenza capace di rappresentarsi in figure tangibili,

**MUSICA E POVERTÀ**  
La ricerca di una dimensione spirituale negata dall'opulenza

to tutto ciò corrisponda per loro ad una necessità soprattutto «difensiva», oppure ad una esperienza autentica e fortemente vissuta, in parte intraducibile. Forse potremo capirlo solo leggendo con attenzione

### Terme della Salvarola

Per restare in forma, entra nella piacevole atmosfera di BALNEA. Regala e regalati un programma BENESSERE presso il Centro BALNEA, uno dei più importanti e completi complessi di piscine termali e palestre in Italia.

**ABBONAMENTI MENSILI A PARTIRE DA L. 150.000**

**BALNEA**  
WELLNESS BEAUTY AND FITNESS CENTER

PER SOGGIORNARE  
**HOTEL TERME SALVAROLA**

PER INFORMAZIONI TEL. 0536.871784 - FAX 0536.872191  
E-MAIL: info@termesalvarola.it - WWW.TERMESALVAROLA.IT



## La Piaggio entra nel segmento dei maxiscooter leri presentato il nuovo modello «X9»

La Piaggio entra nel segmento dei maxiscooter con l'«X9», motorizzato con un mono cilindrico a 4 tempi da 250 cc e 20 cavalli di potenza. È un ingresso prepotente, una vera e propria sfida apertamente dichiarata all'industria giapponese dall'amministratore delegato della Piaggio, Stefano Rosselli Del Turco. «L'industria europea del settore ha sempre evitato scontri con il Giappone, noi siamo i primi a farlo», ha detto Rosselli Del Turco, «ampliando con questo scooter la nostra presenza e quindi il confronto in tutti i segmenti». Lungo 2,08 metri e largo 86,5 cm, l'«X9» è spinto dal noto motore Honda nato con il capostipite della categoria, il CN 250 della Casa giapponese, già montato dalla stessa Piaggio sullo «Hexagon 250 GT».



## Opengate, la società di prodotti informatici acquisisce il Gruppo Raphael Informatika e Lid Spa

Raffica di acquisizioni per Opengate, la società di distribuzione di prodotti informatici quotata da giugno '99 al Nuovo Mercato, che fa shopping comprando due società e un ramo d'azienda. Nella sua orbita è entrato il 100% della romana Gruppo Raphael Informatika, anch'essa attiva nello stesso settore. Il valore dell'acquisto è di 38 miliardi, e 20 saranno pagati in azioni (valutate 180 euro l'una, ieri il titolo è salito del 61% a 402 euro), mentre per la restante parte verranno utilizzati parte di fondi derivanti dalla quotazione. Una seconda operazione ha portato all'acquisizione del 60% del capitale sociale di Lid Spa, società di Milano specializzata nella logistica di servizi (23 miliardi di fatturato '99).

# € c o n o m i a

## Voci sempre più forti sull'intesa Fiat-Gm

### Livia Turco: «Evento importante, l'azienda apra però un tavolo di confronto»

ROMA Diventano sempre più forti le voci di un'alleanza tra la Fiat e il colosso Usa General Motors. La casa torinese continua a trincerarsi dietro al solito «no comment», ma intanto c'è già chi parla di una possibile assemblea straordinaria dei soci per dare il via libera all'intesa. L'altra ipotesi, quella di un'alleanza con Daimler-Chrysler, perde un po' di smalto ma resta ancora in piedi. Sul piano finanziario l'intesa con Gm, numero uno mondiale dell'auto, prevederebbe il conferimento alla casa di Detroit del 10% della Fiat Auto e in un secondo momento un aumento di questa quota, conferendo in questa fase alla sola Fiat Holding un aumento del capitale della Gm. Una subipotesi prevederebbe l'alleanza attraverso la Opel, da tempo proprietà Gm. Secondo questa variante, vi sarebbe uno scambio partecipativo iniziale attorno al 20% per poi passare ad una fusione vera e propria con una nuova società paritetica. Il 20% della Fiat Auto verrebbe valutato 4.800 miliardi. Sul piano industriale l'unica cosa che trapiela dell'accordo Fiat-Gm è quella di una possibile integrazione tra la società di componentistica Fiat, Magneti Marelli e quella di Gm, Delphi.

L'intesa Fiat-Gm, secondo le voci che circolano, sarebbe sponsorizzata da Gianni Agnelli e dall'amministratore delegato Paolo Cantarella, il presidente dell'Ifil Umberto e quello della Fiat Paolo Fresco preferirebbero un accordo con Daimler-Chrysler, che prevederebbe la creazione di una società comune della quale Fiat controllerebbe il 13% diventandone così azionista di riferimento. Dopo un periodo medio-lungo, forse due anni, vi entrerebbe anche Iveco (la società che produce i camion Fiat) portando il controllo Fiat al 15%. Una sub-

ipotesi prevederebbe l'acquisizione da parte Daimler-Chrysler di tutta la Fiat Auto in cambio della cessione alla Fiat Holding del 12% del colosso di Stoccarda. Il gruppo torinese resterebbe dunque il primo azionista della Daimler-Chrysler, ma in questo caso Fiat avrebbe meno poteri decisionali che nella ipotesi madre e nessun potere gestionale.

La voce dell'accordo, che già venerdì era stata ritenuta credibile dalla Borsa, viene commentata ieri anche dal ministro dell'Industria, Enrico Letta: «Seguiamo con attenzione e riservatezza la vicenda che è dai contorni delicati. Abbiamo fiducia nel fatto che la leadership del gruppo prenderà le decisioni più opportune sapendo che c'è in ballo qualcosa in più di un gruppo privato, ma un pezzo del sistema paese». Su questa vicenda, aggiunge comunque il ministro, «meno si parla e meglio è».

Anche il candidato alla presidenza della Regione Piemonte per il centrosinistra Livia Turco, commenta le anticipazioni della stampa sulla possibile intesa tra Fiat e Gm, e chiede un «tavolo di confronto». Per la Turco dicendo la possibile intesa «costituirebbe per il paese e in particolare per Torino e il Piemonte un fatto di



enorme rilievo pratico e simbolico». Torino, sostiene in una nota Turco, «è una delle grandi capitali mondiali dell'automobile; qui si raduna, nella grande come nella media e piccola impresa, un insieme di competenze straordinarie. Il rafforzamento e lo sviluppo di questa industria è parte essenziale del futuro della città e della regione. Con questo accordo si aprirebbe una fase nuova che

#### LE REAZIONI

## Sindacati divisi tra preoccupazioni e attese «Temiamo una vendita, qualcuno faccia chiarezza»

FELICIA MASOCCO

ROMA C'è preoccupazione mista ad attesa nel mondo sindacale per le sorti della Fiat. Se prevarrà uno stato d'animo o l'altro dipende dalle notizie che seguiranno al tam-tam delle ultime ore, se prenderanno cioè la piega di un'alleanza del Lingotto con un partner internazionale che dia prospettive al Gruppo, o se invece di cessione si tratterà, di vendita. Cgil, Cisl e Uil, e le loro organizzazioni dei metalmeccanici - Fiom, Fim e Uilm - concordano nel valutare positivamente un'alleanza del primo tipo, la reputano necessaria e urgente. Ma non nascondono l'ambivalenza dell'operazione, sia che si tratti della Daimler-Chrysler che della General Motors. Tra i vantaggi, la possibilità per la Fiat di completare il ciclo con prodotti di alta gamma, fattore indispensabile per stare nella competizione internazionale.

Ma date le dimensioni dei due colossi, è in agguato il rischio di «fagocitamento» con tutto quel che comporta per l'occupazione e l'industria italiana. «Se la Fiat invece di un alleato, il cui reperimento è urgente e decisivo sta cercando un acquirente, allora vorremmo vederci chiaro - dice il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda -». Si tratta di un'industria fondamentale per il nostro paese, con centinaia di migliaia di lavoratori, non si può non procedere che alla luce del sole.

Se invece siamo di fronte a un'integrazione, i due candidati che circolano sono ottimali, sarebbe un'integrazione positiva». «Se l'alleanza rafforzerà il Lingotto, è un fatto positivo anche per Torino» gli fa eco il segretario della Cgil cittadina Vincenzo Scudiere.

Prevale la preoccupazione, e l'amarrezza, nelle parole del segretario della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi «La Fiat sta trattando con un partner straniero, ma non vuole che si sappia qualcosa. Siamo molto preoccupati». «Si parla su un piano finanziario, industriale o di vendita a pezzi del maggior gruppo automobilistico italiano?». «Cioè che più scandalizza - aggiunge - è il fatto che il futuro del più grande gruppo industriale italiano sia gestito in modo tale dove l'unica posizione che ha voce in capitolo è quella della Borsa». Sempre in casa Fiom, questa volta alla Quinta Lega Mirafiori, si leva l'allarme del segretario Claudio Stacchini: «In una situazione di questo tipo credo sia indispensabile che il governo dica la sua, non può essere neutrale sul futuro di un pezzo dell'industria italiana che riguarda così tanti lavoratori». Tra gli operai, fa notare, si va diffondendo un clima di incertezza. «In tanti sono sempre più convinti che invece di un'alleanza che renda l'azienda più competitiva si vada profilando un passaggio di mano».

Chiede al governo di scendere in campo, con l'apertura di un confronto, anche il segretario

confederale della Cisl Pierpaolo Baretta. «Presumo che conosca la posta in gioco - dice - un chiarimento a questo punto va fatto». Baretta ritiene che un'alleanza internazionale sia per la Fiat «opportuna e necessaria», se si arrivasse ad un accordo con la General Motors che è la leader mondiale del settore, la Fiat entrerebbe nel gruppo di testa, e anche con la Daimler-Chrysler non andrebbe male. «Ma la Gm ha tali dimensioni che si può ipotizzare che si tratti di una vendita più che una joint-venture». La stessa ambivalenza viene messa in evidenza dal numero uno dei metalmeccanici Cisl, il segretario della Fim Giorgio Caprioli, che non nasconde i rischi per l'occupazione nel caso di una vendita, ma che preferisce - lo chiama «esercizio di fantasia in assenza di notizie certe» - ragionare sull'ipotesi di un'integrazione. «Quale che sia il partner - conclude - non si può prescindere dalle garanzie sull'occupazione».

Distingue l'eventuale accordo con Daimler-Chrysler da quello con Gm, il responsabile Industria della Uil, Luigi Angeletti. «Nel primo caso non c'è sovrapposizione di produzione e di mercato, quindi i problemi per l'occupazione sembrano più remoti. Altra cosa è un accordo con General Motors». Per Angeletti si tratta di capire se nella «famiglia» Fiat prevarranno coloro che puntano all'operazione finanziaria «cioè a fare soldi», o se invece vincerà la strategia industriale, «cioè fare un accordo senza cedere il comando».

svolga il ruolo che le spetta».

Riferendosi alle sole cifre dei comparti auto, l'intesa Fiat-Gm significherebbe quasi 8 milioni di auto prodotte e porterebbe il nuovo gruppo nettamente al primo posto nel mondo, mentre l'accordo con Daimler-Chrysler porterebbe il totale delle auto prodotte a 5,5 milioni, (più o meno al secondo posto.

Al. G.



#### L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE VOLPATO, economista

## «Ma il partner ideale sarebbe Daimler»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Da un mercato ristretto dell'auto si è passati a un mercato globale e quindi essere forti in Europa oggi non basta più. Di qui la necessità per la Fiat, ma anche per Peugeot e altri, di trovare alleati di dimensioni tali da consentirgli di essere competitivi a livello mondiale. La Fiat sa da tempo che questa per lei è una strada obbligata e, secondo me, il suo partner ideale è Daimler-Chrysler». Giuseppe Volpato, economista ed esperto del settore auto, inquadra così la situazione.

Lei dice che per Fiat un'alleanza è inevitabile. Ma come si è arrivati a questa situazione?

«In passato c'erano tre grandi mercati dell'auto: Europa, Usa e Giappone. Si trattava di aree ben separate tra loro e la concorrenza si giocava dentro questi confini

ben delimitati».

E adesso?

«Ora la situazione è cambiata. Ci sono mercati emergenti che stanno acquistando un peso non trascurabile, in particolare il Brasile, l'Argentina e l'India. È dunque iniziata la corsa per accaparrarsi queste nuove aree, le quali non vogliono più importare vetture dall'estero».

Perché?

«Per non far saltare per aria la loro bilancia dei pagamenti. Il risultato è che hanno posto vincoli tariffari e normativi per forzare i costruttori ad essere presenti in loco. In altre parole: se vuoi vendere auto in India o in Sudamerica devi impiantare lì gli stabilimenti di produzione».

E questo che vuol dire?

«Significa investire un mucchio di soldi, per cui è più conveniente per tutti fare accordi tra case complementari, o meglio avviare politiche di fusione tra case che siano complementari tra loro sui prodotti, sulle tecnologie e sui mercati».

Come l'intesa Daimler-Chrysler?

«Appunto, la Daimler che si è fusa, o meglio si è presa la Chrysler, è un classico esempio di operazioni di questo tipo. Daimler opera in tutto il mondo su una fascia alta del mercato dell'auto, mentre Chrysler è forte negli

Usa e punta sui «van» esui prodotti di fascia media. Dunque sono due gruppi complementari che, invece di investire ognuno per

conto suo, possono mettere insieme le proprie forze e vicende. Penso alle tecnologie antinquinamento, che ha sviluppato Chrysler che mancano a Daimler, o alle tecnologie avanzate dei motori, in cui Daimler prevale, mentre Chrysler è carente».

E queste alleanze globali riguardano anche la componentistica? «Sì, anche se poi Magneti Marelli, del gruppo Fiat, o Delphi, della Gm, vendono componenti a tutti, non più solo alla casa madre e, sul piano delle alleanze, si muovono autonomamente. Comunque sinergie ce ne sono. Per esempio, Daimler e Chrysler hanno i loro fornitori e, se vanno in India, possono chiedere loro di seguirli e fare joint venture con società locali. Anche perché quando si ha la massa critica per fare investimenti importanti nei paesi emergenti diventa tecnicamente ed economicamente possibile chiedere a un

fornitore di affiancarti anche nell'assemblaggio dell'auto».

Grazie ad Internet anche la vendita dell'auto si globalizza?

«Le vendite via Internet non riguardano le economie di scala. Lì quello che conta è la creatività commerciale, o la capacità di precorrere i tempi. Ma non c'è bisogno di grandi alleanze per questo».

Nel nuovo scenario internazionale Fiat che ruolo gioca? «La Fiat è molto forte in Italia, meno forte in Europa, è assente negli Usa e in Giappone ed ha un peso rilevante in America latina. Ha la Palio, che è un prodotto che andrebbe bene in Cina, ma da sola non ha la massa critica per fare un passo del genere. Inol-

tre la casa torinese è debole nei prodotti di gamma alta, mentre è forte sulle utilitarie. E quindi, se vuole competere con Ford, Toyota, Gm, Volkswagen, o Daimler-Chrysler, la Fiat deve necessariamente trovarsi un partner complementare».

Ma quale partner vede meglio al fianco della Fiat?

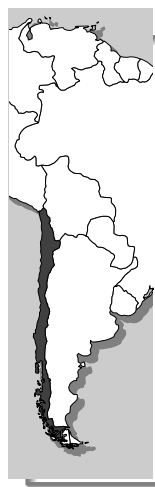
«Per me Daimler-Chrysler, sul piano della complementarità, sarebbe la scelta migliore».

Perché?

«Le famiglie di prodotti possono integrarsi tra loro, perché Daimler è forte nelle vetture di gamma alta, Chrysler nei van e in quelle di fascia intermedia e Fiat nelle auto piccole. Poi è possibile un ottimo accostamento sui mercati, perché Chrysler è forte negli Usa, la Fiat nell'Europa del Sud e Mercedes in tutto il mondo. Inoltre sui mercati emergenti il vantaggio è comune perché i tre insieme fanno più massa critica sugli investimenti».

L'alleanza con gruppi come Gm o Chrysler, vorrà dire che Fiat non sarà più padrona di se stessa? «È pacifico che non sarà più lei a





Il nuovo presidente cileno Ricardo Lagos. In basso il presidente brasiliano Cardoso con D'Alema e Jorge Batlle

M. Thomas Reuters



CORSIVO

## PROCESSI AI CRIMINALI QUELLI DI IERI E... DI OGGI

Chi ha vissuto gli anni settanta da spettatore attonito e incredulo non immagina lontanamente che un giorno anche a Pinochet dovesse toccare l'onta di un arresto. Davanti alle offese che la storia arca agli uomini spesso dopo la rabbia scatta un profondo scetticismo. E poi ci sono le coordinate del mondo che, purtroppo, non sembrano essere cambiate. Gli orrori di Pinochet stavano nel giardino di casa americana, il Sudamerica, e per nessuno dei sanguinari caudillos locali si è mai invocata una condanna per crimini contro l'umanità, allora.

È lecito pensare che l'arresto di Pinochet in Gran Bretagna sia arrivato nel momento in cui una simile detenzione, e la ricaduta sull'opinione pubblica, non poteva più influire su alcun equilibrio geografico, se non sugli empi di dignità di una parte del Cile.

Eppure anche per il dittatore cileno, aggiungerà qualcuno, è pur

sempre arrivato il giorno della detenzione. E ora si parla di processo. Ma lo scetticismo e il disincanto che hanno preceduto questo colpo di teatro internazionale, resta. Probabilmente, quando gli animi in Cile e fuori dal Cile si saranno raffreddati, si avvieranno faticose procedure per «fare giustizia», contando sulla età avanzata dell'ex dittatore, che può morire o che da malato grave difficilmente nessuno vorrà perseguire fino in fondo per i reati commessi. Probabilmente l'unica cosa che il Cile potrà fare, se lo vorrà, è una rivisitazione degli anni del regime militare per assegnare con certezza storica e documentaristica, una volta per sempre, i ruoli di vittime e carnefici (e tra questi ultimi Pinochet vi è senz'altro), come ha proposto su questo giornale il professore Antonio Cassese, già presidente del Tribunale penale internazionale per i crimini di guerra in ex Jugoslavia.

A noi resterà lo scetticismo. Crediamo che né a Londra, né a Parigi, né tanto meno a Roma o a Bruxelles, verrà in mente a breve di chiedere conto dei crimini contro l'umanità commessi in Cecenia dalle truppe russe. Ma gli equilibri politici possono sempre cambiare, un giorno. E allora...

FABIO LUPPINO

# Cile, alla Moneda torna un socialista

## S'insedia il presidente Lagos, ventisette anni dopo l'uccisione di Allende

DALL'INVIATO MARCELLA CIARNELLI

SANTIAGO (Cile) La profezia del vecchio dittatore Pinochet si è avverata. Quando il generale, nel 1988, affermò che Lagos, leader socialista «pieno di forza e di convinzione» un giorno sarebbe potuto diventare presidente del Cile, dentro di sé si augurava di sbagliare. La storia, invece, gli ha dato ragione. E ieri mattina, alle 11.43 di una calda giornata di fine estate, Ricardo Lagos ha giurato fedeltà alla Costituzione repubblicana davanti alle Camere riunite nella sede del Congresso nazionale a Valparaíso. Un secondo dopo è scattato un lungo e caloroso applauso. Lo stesso che aveva accolto il presidente uscente, Eduardo Frei che, seguendo un rigido cerimoniale, ha consegnato la fascia tricolore di presidente, indossata fino ad allora, al suo successore. Tra i due, a prenderla dalle mani dell'uno per cingere la spalla dell'altro, il presidente del Senato, Andrés Zaldívar, che Lagos ha sconfitto nelle primarie.

È la storia. Con le sue diverse sfaccettature. Le sue contraddizioni. Le speranze. Anche l'intera cerimonia di ieri, con un socialista che dopo ventisette anni ritornava a governare il Cile, aveva in sé forti segnali di contraddizione. Se la democrazia ha vinto, e sembra destinata a crescere e consolidarsi anche grazie all'aiuto dei Paesi che questa strada l'hanno già percorsa e che qui hanno inviato cinquantotto delegazioni, è anche vero che l'ombra scura di Pinochet continua ad oscurare l'orizzonte. In questo Paese ci sono ancora famiglie che piangono i loro morti senza aver potuto dar loro neanche una degna sepoltura. I parenti dei «desaparecidos» vogliono giustizia. La chiedono al nuovo presidente, l'hanno chiesto al premier italiano D'Alema che ha ricevuto una delegazione dei familiari degli italiani «annullati» dal regime. In questo Paese ci sono ancora generali che si possono consentire di andare ad accogliere il dittatore che torna da Londra con gli onori militari. E serve a poco che gli stessi siano stati obbligati, con i capi di tutte le altre forze armate, a rendere omaggio al nuovo presidente. O che gli anziani sodali di Pinochet siano stati costretti a pagarsi uno spazio su un giornale per motivare la loro solidarietà al sanguinario dittatore tornato in Patria, senza neanche rendersi conto, accetti dall'antica arroganza, che proprio quel dover mettere mano alla tasca è il vero segnale della loro sconfitta.

Valparaíso, la città natale di Pinochet, da cui il dittatore cominciò nel '73 l'attacco ad Allende ordinando l'ammutinamento della Marina e dove, poi, credendo di poter cancellare il ricordo tragico dell'assalto alla Moneda aveva trasferito la sede del Congresso, ieri ha salutato il nuovo

presidente. Ali di folla lungo il percorso. Applausi, striscioni. Per Eduardo Frei che lasciava, per Ricardo Lagos che cominciava un lungo e duro cammino. Dovrà fare i conti, il nuovo presidente, con una democrazia non ancora compiuta, in cui i rigurgiti reazionari non sembrano del tutto sconfitti. Dovrà fare i conti con il passato e con il futuro. Che significa, innanzitutto ripresa economica e capacità di inserirsi in un processo di globalizzazione economica da cui un paese come il Cile non può restare escluso, riforme, integrazione completa delle donne nel tessuto sociale e produttivo.

Le delegazioni straniere sono arrivate al palazzo del Congresso in pullman. Erano troppe per rischiare di intasare la strada lunga e scomoda strada che unisce Santiago al mare. Frei è arrivato, accompagnato dalla moglie ed hanno attraversato, tenendosi per mano, il lungo salone salutato dagli ospiti e dai rappresentanti della politica cilena. In un palco le figlie e nipotini cui il padre e nonno ha mandato un bacio porgendolo con la mano. Poco dopo lo stesso tragitto l'ha compiuto Ricardo Lagos, con la moglie Luisa Duran dela Fuente, la donna che ha vissuto con lui il dramma dell'esilio. I loro cinque figli hanno assistito alla cerimonia. Semplice ed austera. Dopo aver giurato il terzo presidente espresso dalla «concertazione» di centrosinistra ha presentato i suoi ministri. Sedici di cui cinque donne. Nel governo precedente i ministri erano ventidue, solo due donne. Avvenuto il passaggio dei poteri, il silenzio irreale è stato rotto dal canto dell'inno nazionale. Senza musica, solo voci. Del tutto previsto dal cerimoniale. Così come la formula ufficiale del giuramento non prevedeva il «sì, prometto» scandito con decisione dal neopresidente. Ma a lui il tradizionale «sì, giuro» deve essere sembrato troppo poco per l'impegno che andava assumendo.

«È una festa per la democrazia» aveva detto Lagos, arrivando al Palazzo. E festa è stata. Ieri sera davanti alla Moneda, dove il presidente è arrivato su una macchina scoperta, a migliaia l'hanno festeggiato. «Sarò il presidente di tutti i cileni, civili e militari» - ha scandito Lagos pronunciando il suo primo discorso dal balcone del palazzo presidenziale.

E festa sarà anche oggi. Poi, da domani, comincerà il difficile lavoro. Con la prima visita di Stato che sarà quella del nostro presidente del Consiglio, Massimo D'Alema che ieri, accompagnato dalla moglie Linda Giuva, ha assistito al giuramento e gioito per una democrazia che mostrava di aver individuato la strada del rafforzamento. «Una giornata emozionante», ha detto poi D'Alema. Il ritorno alla guida del paese di un uomo di sinistra è il segno «che questo è un paese democra-



tico» dove «chiunque vinca deve poter governare».

Del particolare rapporto che lo lega al Cile, al presidente Lagos di cui è amico da molto tempo, Massimo D'Alema aveva già parlato al suo arrivo a Santiago. Lo ha ribadito ieri, con una lunga intervista rilasciata al quotidiano «El Mercurio» in cui è tornato sui temi economici ma anche sull'aiuto da fornire a chi ha deciso di ripercorrere la strada della democrazia. E non va, quindi, lasciato da solo in un'opera quanto mai difficile vista la realtà contraddittoria che ancora è evidente in questa parte del mondo. «Noi appoggeremo - ha detto D'Alema - tutti coloro che in Cile cercano la via per riaffermare una giustizia che non significhi riaprire divisioni e conflitti, ma nemmeno voltare una pagina che non è stata scritta fino in fondo. Gli amici cileni - si è detto certo il nostro

premier - sapranno esercitare sensibilità morale, giustizia e senso politico. Questo per non ignorare la sentita esigenza di giustizia delle vittime, cui l'Italia è storicamente vicina e continua a sentirsi vicina, e nello stesso tempo l'esigenza di dialogo e concordia tra tutti i cittadini».

Sulle questioni economiche, ha poi detto D'Alema ci sono tutte le potenzialità perché tra Italia e Cile si crei «una relazione commerciale privilegiata» che vada al di là di «un pur lusinghiero livello dell'interscambio commerciale. Italia e Cile hanno economie in grado di integrarsi fortemente tra di loro». È per questo che ci sarà bisogno di una decisa azione di stimolo da parte della politica economica in modo da moltiplicare le aree di collaborazione, incoraggiare gli investimenti nelle due direzioni, facilitare gli scambi, approfondire la conoscenza

IL CASO

## Gli Inti Illimani aiutano la sinistra L'ultimo spauracchio di Forza Italia

MICHELE ANSELMI

Per anni - prima venerati e accolti come esuli, poi sopportati e trattati quasi da reperi - hanno cantato in giro per il mondo le sfighe del Cile, merendandosi perfino un sarcastico verso di Lucio Dalla. Ricordate? Diceva: «La musica andina che noia mortale / Sono più di vent'anni che si ripete sempre uguale».

Eppure gli Inti Illimani non hanno mai smesso di suonare, certo ritoccando il repertorio, mutando formazione (sono rimasti in tre della compagine originaria), pescando sempre più volentieri nella tradizione folklorica del loro paese e non solo, volentieri cercando di scrollarsi di dosso quell'immagine polverosa di «simboli» della sinistra offesa, torturata e rinchiusa nei lager.

Ora che il Cile è tornato libero (se sarà rosso si vedrà, ma forse è meglio non rischiare più), gli Inti Illimani potrebbero perfino rinunciare a innalzare nel loro concerti il mitico crescendo sul «Pueblo Unido», eccetera eccetera, magari per riconciliarsi con il significato originario del nome che portano sin dal 1967, ovvero «Sole dell'Illimani», che poi è una montagna che si erge nelle vicinanze di La Paz, in Bolivia. E invece, a sorpresa, ci ha pensato Berlusconi, per la precisione il fantasioso *Dizionario dialettico* curato da Sergio Travaglia per i militanti di Forza Italia, a riportarli nell'odiata categoria dei musicisti Agit-Prop.

Stare a sentire: «Inti Illimani. Un gruppo di musicisti cileni, sostanzialmente malinconici, che utilizzano uno strumento a fiato di difficile definizione. La loro ricomparsa in Italia, dopo alterni periodi di ibernazione, sta generalmente ad indicare tempo buono per le sinistre». Lasciamo perdere «lo strumento a fiato di difficile definizione» (semplicemente il cosiddetto flauto di Pan costruito con pezzi di canna variamente intonati), e anche la malinconia, che in realtà connota solo fino a un certo punto le potenti atmosfere sonore e percussive del gruppo; invece non dispiacerebbe che «la loro ricomparsa in Italia» fosse davvero foriera di buone notizie per una sinistra non al meglio della forma. Accade, infatti, che gli Inti Illimani dalla settimana prossima siano qui per una decina di concerti (si parte mercoledì sera all'Orus Club di Roma, poi toccheranno Orvieto, Torino, Milano, Bologna, Urbino...): una vera e propria tournée che anticipa la ravvicinata uscita di un quadruplo cd antologico rinforzato da una serie di inediti.

Con buona pace del «bignami» berlusconiano elaborato in vista delle regionali, vedrete che gli Inti Illimani bandiranno ogni nostalgia sul palco. Niente più bandiere rosse, effigi di Allende o Che Guevara, e slogan anti-imperialisti. Semmai, accanto all'immancabile *El Pueblo Unido Jamás Será Vencido* (come si fa a non farla se te la chiedono tutti?), intoneranno una manciata di nuove canzoni, più romantiche e soavi, come *La Fiesta Eres Tu* o *La Negri-*

ta, così, tanto per fare un involontario dispetto al Travaglia che li vorrebbe invece ancorati ai gloriosi hit.

Sarà istruttivo vedere se la sinistra di oggi, più pragmatica e meno scacciata di un tempo, si stringerà ancora sotto il loro palco per applaudirli. Lo scorso aprile, quando al suono di *Adelante* duettarono con Francesco De Gregori a Piazza del Popolo nel corso della manifestazione contro il razzismo e l'intolleranza voluta da Veltroni, l'antico entusiasmo popolare si rinnovò, e i sette latino-americani - gli «originali» Jorge Coulon, Horacio Salinas, Horacio Duran più i nuovi arrivati - non si fecero pregare, suonando al meglio della forma. Accade, inoltre, che gli Inti Illimani dalla settimana prossima siano qui per una decina di concerti (si parte mercoledì sera all'Orus Club di Roma, poi toccheranno Orvieto, Torino, Milano, Bologna, Urbino...): una vera e propria tournée che anticipa la ravvicinata uscita di un quadruplo cd antologico rinforzato da una serie di inediti.

Con buona pace del «bignami» berlusconiano elaborato in vista delle regionali, vedrete che gli Inti Illimani bandiranno ogni nostalgia sul palco. Niente più bandiere rosse, effigi di Allende o Che Guevara, e slogan anti-imperialisti. Semmai, accanto all'immancabile *El Pueblo Unido Jamás Será Vencido* (come si fa a non farla se te la chiedono tutti?), intoneranno una manciata di nuove canzoni, più romantiche e soavi, come *La Fiesta Eres Tu* o *La Negri-*

ta, così, tanto per fare un involontario dispetto al Travaglia che li vorrebbe invece ancorati ai gloriosi hit.

Sarà istruttivo vedere se la sinistra di oggi, più pragmatica e meno scacciata di un tempo, si stringerà ancora sotto il loro palco per applaudirli. Lo scorso aprile, quando al suono di *Adelante* duettarono con Francesco De Gregori a Piazza del Popolo nel corso della manifestazione contro il razzismo e l'intolleranza voluta da Veltroni, l'antico entusiasmo popolare si rinnovò, e i sette latino-americani - gli «originali» Jorge Coulon, Horacio Salinas, Horacio Duran più i nuovi arrivati - non si fecero pregare, suonando al meglio della forma. Accade, inoltre, che gli Inti Illimani dalla settimana prossima siano qui per una decina di concerti (si parte mercoledì sera all'Orus Club di Roma, poi toccheranno Orvieto, Torino, Milano, Bologna, Urbino...): una vera e propria tournée che anticipa la ravvicinata uscita di un quadruplo cd antologico rinforzato da una serie di inediti.

Nel nome di Victor Jara, il cantautore che ebbe le dita spezzate prima di essere ucciso dai soldati di quel Pinochet tornato in Cile da «eroe», gli Inti Illimani hanno continuato in tutti questi anni a ribadire il primato della comunicazione artistica sulla sloganicistica politica, sottraendosi il più possibile ai raduni «militanti» per suonare insieme a gente come Peter Gabriel o Roberto De Simone. Da questo punto di vista, la sinistra - che tanto li amò e infine detestò - forse farebbe bene a riascoltarli con spirito aperto, pronto ad apprezzare le nuove cose. E se poi porteranno pure fortuna alle regionali, come teme (o ironizza?) il vademecum elettorale di Berlusconi, beh, tanto meglio.

SANTIAGO

## Tolta all'ultimo momento in Senato la poltrona riservata a Pinochet

Ieri, pochi minuti prima dello svolgimento della cerimonia ufficiale di insediamento di Ricardo Lagos, alcuni commessi del Senato cileno a Valparaíso hanno rimosso dalla sala dove avveniva il giuramento di due poltrone vuote, una delle quali era quella del senatore a vita Augusto Pinochet. L'ex dittatore, che si trova attualmente in una sua tenuta a Bucalemu, in riva all'Oceano Pacifico, è senatore a vita in base alla Costituzione. L'altra poltrona ritirata è quella del senatore di destra Francisco Javier Errazuriz, la cui immunità è stata temporaneamente revocata. Il timore di una presenza alla cerimonia di Pinochet, che pure aveva ricevuto un invito protocollare, alla fine si è rivelato falso. Intanto i militari cileni fanno sentire la loro voce in difesa dell'ex dittatore Augusto Pinochet. In un'inserto ufficiale pubblicato ieri dal giornale *El Mercurio*, firmata da due alti generali e due ammiragli, si torna a difendere le ragioni del golpe del 1973 contro Salvador Allende. I militari parlano di «oppositori estremisti» che condussero il Paese «al disastro economico e sociale più traumatico della sua storia» e che non sono in grado di «perdonare il generale nonostante abbia salvato la nazione portandola al livello di eccellenza che oggi vanta».





## Ecco tutte le tappe della vicenda giudiziaria

**17 MAGGIO 1973:** alla fine della cerimonia per l'anniversario dell'uccisione del commissario Luigi Calabresi (presente all'ora ministro dell'Interno Mariano Rumor), il sedicente anarchico Gianfranco Bertoli lancia tra la folla una bomba a mano tipo ananas, che si sarebbe procurato durante un soggiorno in Israele. I morti sono quattro e i feriti 45. Bertoli è subito arrestato.

**1 MARZO 1975:** la prima Corte d'assise di Milano riconosce Bertoli colpevole della strage e lo condanna all'ergastolo.

**9 MARZO 1976:** la prima Corte d'assise d'appello di Milano conferma la sentenza di condanna emessa in primo grado.

**19 MARZO 1976:** la prima sezione penale della Corte di Cassazione respinge il ricorso. La condanna di Bertoli diventa così definitiva.

**3 NOVEMBRE 1991:** alcuni giornali scrivono che negli elenchi di Gladio compare il nome di Gianfranco Bertoli. Il Sismi sostiene che si tratta di un caso di omonimia.

**18 GIUGNO 1997:** Gianfranco Bertoli tenta il suicidio con una overdose di eroina. Il 23 giugno il tribunale di sor-

veglianza gli revoca la semilibertà, ottenuta quattro anni prima.

**21 LUGLIO 1998:** il giudice istruttore Antonio Lombardi, a conclusione del supplemento d'inchiesta condotto col vecchio rito, rinvia a giudizio 7 persone: Carlo Maria Maggi, Giorgio Boffelli, Francesco Neami, Carlo Digilio e Amos Spiazzi, accusati di concorso in strage, Gianadelio Maletti e Sandro Romagnoli di omissione di atti d'ufficio e di soppressione e sottrazione di atti e documenti concernenti la sicurezza dello Stato.

**6 APRILE 1999:** davanti ai giudici della quinta corte d'assise di Milano comincia il processo contro le 7 persone che, a vario titolo, avrebbero contribuito all'attentato oppure depistate le indagini. Il processo si svolge con il vecchio rito. Al troncone principale del processo è unito un altro processo contro 13 persone per l'attività di Ordine Nuovo nel nord Italia.

**1 MARZO 2000:** il pm Grazia Pradella chiede l'ergastolo per Maggi, Boffelli, Neami e Spiazzi e 12 anni per Maletti. Per Digilio, la sua collaborazione con la giustizia ha fatto scattare la prescrizione dei reati.

# Milano, 4 ergastoli per la strage del '73

## L'attentato neofascista alla questura causò 4 morti, ieri le condanne in Corte d'Assise

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Dopo 27 anni, quando ormai la strage alla questura di Milano sembrava dimenticata, il Tribunale condanna un gruppo di neofascisti veneti e milanesi. Accogliendo le richieste del pubblico ministero Grazia Pradella, i giudici della quinta corte d'Assise, dopo cinque giorni di camera di consiglio, ieri hanno sentenziato la pena all'ergastolo per quattro imputati. Il carcere a vita è stato comminato a Carlo Maria Maggi, capo dei neofascisti veneti di Ordine Nuovo (imputato anche per la strage di piazza Fontana), ad Amos Spiazzi, colonnello dell'esercito e dell'organizzazione segreta «Rosa dei Venti», a Francesco Neami, picchiatore neofascista, e a Giorgio Boffelli, ex mercenario, «istruttore di esplosivi», ritenuti i mandanti dell'attentato del 17 maggio '73, che costò la vita a quattro persone.

La sentenza è stata letta in un'aula affollata di avvocati, giornalisti e di alcuni cittadini che hanno voluto assistere all'ultimo atto del processo-bis per la strage di via Fatebenefratelli. Degli imputati l'unico presente era Amos Spiazzi, che al termine della lettura del dispositivo ha detto: «È un'ingiustizia macroscopica, una persecuzione. Non conosco questa gente e non so perché ce l'hanno con me».

I quattro dovranno anche versare oltre 800 milioni come risarcimento alle parti civili. A Carlo Maria Maggi è stata inoltre inflitta come pena accessoria, l'isolamento per 10 mesi. Condannati anche Adelio Maletti, ex capo del Sid a 15 anni di reclusione (il pm ne aveva chiesti 12) e alcuni imputati minori, con pene che variano dai 6 mesi ai 10 anni inflitti al neo fascista Gilberto Cavallini. Mentre per il pentito Carlo Digilio, ritenuto credibile, è stato richiesto il non luogo a procedere, prescrizione.

Maria Grazia Pradella non nasconde la soddisfazione. «È un precedente importantissimo anche per il processo sulla strage di piazza Fontana, collegata a quella della questura». Molto del materiale raccolto per questo processo, infatti, «è stato acquisito anche per piazza Fontana». Secondo la tesi accolta dai giudici quindi, l'attentato del 17 maggio '73 non fu opera di un «solitario», come dichiarò Gianfranco Bertoli, arrestato subito dopo la strage. Si trattò invece di un atto terroristico messo a punto dai neofascisti con la complicità in alcuni settori delle istituzioni. «Quell'attentato - sottolinea Grazia Pradella - era diretto contro l'allora ministro degli interni Mariano Rumor. Bertoli era un camerata, ed è stato preparato, istruito, a non dire nulla».

Il pm si dice infine soppesa per la

manca costituzione di parte civile dello Stato. «Non ho la più pallida idea del perché non l'abbia fatto, visto che l'obiettivo era un ministro, che alcuni agenti rimasero feriti». Per lo stesso motivo, più che sorpresa, esprime amarezza Giovanni Aliquò, segretario dell'Associazione funzionari di polizia. «La sensazione è che si sia voluto chiudere in modo indolore e con la solita cortina di silenzio, una delle pagine più buie e vergognose della nostra storia». E rivolge «un grazie ai giudici di Milano che hanno dato una prima risposta cittadina, ma nessun ringraziamento all'alta burocrazia ministeriale». Soddisfatto invece, Corso Bovio, patrono di parte civile del comune, al quale spetta un risarcimento di mezzo miliardo. «È una delle prime volte che il danno morale della città ha un riconoscimento di queste dimensioni». Plaude anche Guido Salvini, giudice istruttore nelle vicende legate al terrorismo di destra. «Un riconoscimento per gli anni di lavoro dell'ufficio istruzione di Milano». E in accordo col collega Pradella sostiene che questo processo «apre ulteriori squarci di verità sulla strage di Piazza Fontana». «Eccellente», esulta il Nobel Dario Fo. «È una sentenza storica per far luce su uno dei momenti più bui del nostro Paese». E si augura che si trovi il modo per far tornare in Italia Maletti, da anni latitante.

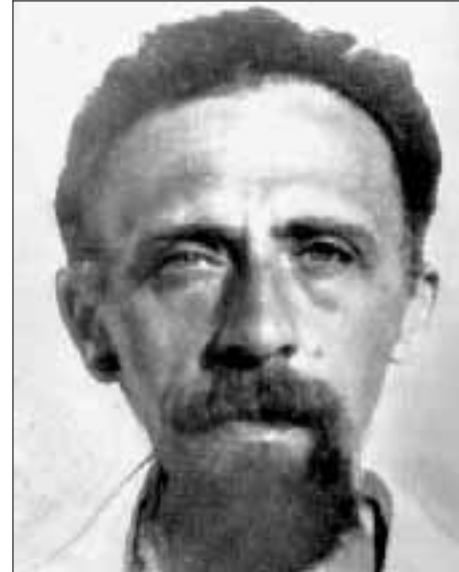
IL FATTO

## Una bomba lanciata fra la folla sulla strada

Diciassette maggio 1973. A un anno dall'omicidio di Luigi Calabresi, assassinato davanti alla sua abitazione, alla questura di Milano, in via Fatebenefratelli è in atto la cerimonia commemorativa. Sono presenti il ministro dell'Interno Mariano Rumor, il capo della polizia Zanda Loy, il prefetto, il sindaco, il questore, la vedova Calabresi accompagnata dalla sorella, funzionari di polizia e carabinieri. Tutti raccolti nel primo cortile dove viene scoperto il busto del commissario. Al termine della cerimonia, i primi a varcare

il portone di via Fatebenefratelli sono il ministro, accompagnato dal capo della polizia e dalle autorità cittadine. Davanti all'ingresso della questura si è radunata una piccola folla. Gente comune che aspetta di entrare nei vari uffici. Sono in molti ad avere in mano dei documenti. Ore 11,45, le auto blu hanno appena lasciato la questura. Subito dopo escono la vedova Calabresi e la sorella. Ed ecco che un uomo alto e magro, con indosso un impermeabile chiaro, dal marciapiede opposto lancia in mezzo alla folla

Alcune foto d'archivio: Gianfranco Bertoli e una immagine dell'attentato dinamitando davanti alla questura di Milano, feriti dopo l'esplosione della bomba



PRIMO PIANO

## Ora la verità è più vicina anche per Piazza Fontana

GIANNI CIPRIANI

Da un punto di vista «pasoliniano», la verità storico-politica sulle stragi era nota da circa trent'anni. Gli stessi processi per piazza Fontana, per l'italicus e per piazza della Loggia, pur non portando alla condanna dei responsabili, avevano tuttavia dimostrato l'esistenza di una progettualità terroristica - destabilizzare il paese per stabilizzare in senso autoritario l'ordine costituito - che vedeva uniti fascisti, uomini dei servizi segreti, delle forze di polizia, delle forze armate e della classe politica. Eppure, nonostante questa premessa, bisogna affermare la sentenza di ieri è straordinariamente importante perché per la prima volta vengono condannati anche i mandanti di una strage e anche perché - sempre per la prima volta - il ruolo dei servizi segreti non appare più come quello di organismi che vogliono nascondere o depistare, ma come quello di apparati che hanno svolto un ruolo attivo, in prima fila, nell'organizzazione e nella realizzazione degli attentati terroristici. Insomma, c'è stato un vero e proprio salto di qualità, grazie anche ad un lavoro silenzioso cominciato quasi dieci anni orsono, quando dagli archivi dei servizi sono stati trovati prima con il contagocce e poi in maniera inarrestabile documenti importantissimi, mentre alcuni ex terroristi neri o appartenenti ai servizi segreti hanno cominciato a raccontare alcune pagine oscure del loro lavoro. Un sentiero inaccessibile, poco alla volta, è diventato strada. E quella strada porterà inevitabilmente a piazza Fontana e forse a piazza della Loggia. Perché, nei fatti, il processo che si è concluso ieri con quattro ergastoli ha lo stesso impianto accusatorio di quello che si sta celebrando per la strage della Banca nazionale dell'Agricoltura: stessi testimoni, stessa ricostruzione storica, politica e criminale, stessa area fascista alla sbarra. Non c'è dubbio, però, che la sentenza di ieri pone alcuni problemi politici che non potranno essere elusi. Con i quattro ergastoli, una Corte d'assise italiana ha stabilito che la strage di via Fatebenefratelli fu organizzata da un gruppo di ordinovisti «istituzionali» i quali avevano «destrutturato» il loro camerata Gianfranco Bertoli, protetto dai servizi segreti italiani e israeliani. La base era un appartamento di Verona di proprietà di Marcello Soffiati. Soffiati però - come Carlo Digilio che partecipò ad alcune fasi dell'addestramento - era anche un agente dei servizi informativi americani che avevano il centro presso il comando Ftase di Verona. Gli Usa, quindi, sapevano che ci sarebbe stata una strage. Anzi: il loro agente era tra gli organizzatori. Se dopo la sentenza-ordinanza su Ustica il governo ha sentito il dovere di rivolgersi agli alleati perché si facesse chiarezza, a maggior ragione dovrebbe muoversi adesso, dopo una sentenza che apre uno scenario così grave. Anche perché, entro breve, i documenti sulle connessioni tra Usa e terrorismo in Italia riempiranno molti archivi.

L'ANALISI

## Finalmente smascherati i servizi segreti deviati

### Storia di trent'anni di depistaggi e menzogne

IBIO PAOLUCCI

Quando, nella tarda mattinata del 17 maggio del 1973, Gianfranco Bertoli lanciò la bomba contro l'ingresso della Questura di Milano, l'inchiesta per la strage di piazza Fontana condotta dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, affiancato dai sostituti procuratori Emilio Alessandrini e Luigi Fiasconaro, era in pieno svolgimento e già i magistrati inquirenti erano giunti alla conclusione che chi dirigeva l'orchestra degli attentati terroristici per alimentare la strategia della tensione erano esponenti di rilievo dei servizi segreti, che si servivano di gruppi dell'estrema destra, operanti nel Veneto e anche a Milano. Già era stato provato che Guido Giannettini, collaboratore del Sid, aveva contatti con esponenti di Ordine Nuovo, in particolare con Franco Freda e Giovanni Ventura, condannati entrambi, a conclusione del processo per le bombe del 12 dicembre '69, per associazione sovversiva, con sentenza passata in giudicato.

La strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 era ancora di là da venire e i nomi del colonnello Pietro Musumeci e del maggiore Giuseppe Belmonte erano conosciuti soltanto dagli addetti ai lavori. Ma parecchi anni dopo si saprà che questi due ufficiali superiori, tutti e due del Sismi (il servizio segreto militare) avevano operato per depistare l'inchiesta su quella strage, facendo piazzare sul treno Taranto-Milano una cassa con documenti falsi, esplosivo simile a quello impiegato per la strage, allo scopo di dirottare l'attenzione degli inquirenti dai veri responsabili, indicando nominativi e gruppi che con l'attentato non c'entravano niente. A smascherarli sarà un sottufficiale dei carabinieri, il maresciallo Franco Sanapo. Sarà bene ricordare che entrambi gli ufficiali sono stati condannati con sentenza definitiva, proprio per avere inquinato le indagini, assieme a Francesco Pazienza e a Licio Gelli.

Tornando alla strage di piazza Fontana, malgrado tutti i tentativi messi in atto dai servizi segreti deviati e nonostante tutti gli ostacoli

posti sul cammino dell'accertamento della verità, i magistrati milanesi erano pervenuti a risultati che, per la prima volta, mettevano sotto accusa, i servizi segreti. Proprio per questo, alla fine del '74, furono estromessi dalle indagini. La stessa cosa, peraltro, nello stesso periodo, capitò al giudice Giovanni Tamburino di Padova, che, istruendo l'inchiesta sulla «Rosa dei venti», aveva scoperto che operava in Italia, al di fuori di ogni legalità, una formazione segreta parallela strettamente legata ai servizi segreti. Ma anche lui fu estromesso e l'indagine finì in quel porto delle nebbie che era allora la sede di Roma, con il risultato di azzerare tutto. La sentenza di Milano sulla strage di via Fatebenefratelli ripropone il torbido intreccio fra eversione e servizi deviati, «vendi-

cando» in qualche modo quei giudici che, con intelligenza e coraggio, se lasciati liberi di operare, avrebbero anticipato di parecchi anni verità scottanti come quella dell'esistenza della «Gladio» e di altre associazioni eversive, nate e foraggiate per impedire alle forze della sinistra di accedere nell'area governativa, mantenendo inalterati gli equilibri politici nel paese. Al riguardo il pm Grazia Pradella mette in evidenza l'importanza, anche per il nuovo processo per la strage di piazza Fontana, del precedente rappresentato dal segnale che «per la prima volta Milano condanna un gruppo di neofascisti del Triveneto e milanesi».

Su questo steso tema, da noi interpellato, torna anche l'avv. Guido Calvi, che come difensore di Pietro Valpreda e successivamente come parte civile per i famigliari nelle stragi che hanno insanguinato l'Italia, ha seguito tutti i processi in cui sono ricorrenti i legami operativi fra servizi deviati e gruppi eversivi. «Pur nel silenzio generale e pur non entrando nel merito delle responsabilità sulle quali sarà possibile fornire

un giudizio definitivo quando la sentenza sarà passata in giudicato, questo fatto - dice Calvi - assume un rilievo di profilo storico. Due osservazioni, comunque, possono già essere fatte: ha ragione, intanto, la dottoressa Pradella nel sottolineare che la giurisdizione milanese si è finalmente espressa su un fatto di strage, cancellando quella vergognosa sentenza della Corte di Cassazione che sottrasse al giudice naturale il processo di piazza Fontana per affidarlo ai giudici di Catanzaro, che, peraltro, operarono con rigore ed efficacia. Il secondo aspetto è che si conferma anche in questa lettura inquietante di uomini dei servizi deviati, che, evidentemente al servizio di una politica destabilizzante, hanno consentito che il paese fosse insanguinato e la democrazia incrinata. Per fortuna, le forze democratiche hanno saputo reagire, mentre la giustizia, sia pure tardivamente, ha dato una sua risposta, che, naturalmente, dovrà essere posta al vaglio dell'appello e infine della Cassazione».





♦ **Walter Veltroni osserva: «È un richiamo giusto e corrispondente alla natura di tutti i sistemi democratici moderni»**

♦ **Fini: «Strumentalizzazione da sinistra» E Antonio Martino: «Aveva in mente Tangentopoli e non Silvio Berlusconi»**

♦ **Il segretario dei popolari Castagnetti: «È così vero da sembrare quasi banale La verità è sempre l'idea più rivoluzionaria»**

# Conflitto d'interessi, il monito di Fazio

## «La ricerca dell'interesse individuale è inconciliabile con le funzioni pubbliche»

LUANA BENINI

ROMA L'occasione è data dalle celebrazioni in onore di San Tommaso D'Aquino a Roccasecca, nel frusinate. Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio di fronte alla platea scelta della chiesa di Santa Margherita (presenti il presidente della Res Cesare Romiti e il presidente della Banca di Roma, Cesare Geronzi) prende nettamente posizione contro il conflitto di interessi in politica. Parole inequivocabili: «La ricerca dell'interesse individuale e del profitto mal si concilia con lo svolgimento di funzioni pubbliche che devono essere guidate invece da interessi di carattere generale». Parole «sante», e tutto sommato «scontate», come dice il ministro Visco, che tuttavia rimbalzano sulla scena politica toccando un nervo scoperto del Polo. Così quando Walter Veltroni, commentando le affermazioni di Fazio, parla di richiamo «giusto e corrispondente alla natura di tutti i sistemi democratici moderni», e interrogato dai giornalisti sull'iter della legge sul conflitto di interessi, risponde che «si deve accelerare, correggendo il testo», si alza il coro che va da Fini e Urso, an, a Scajola, fi, a Follini, ccd: ecco le strumentalizzazioni della sinistra che butta sempre tutto in politica. Fino ai puntigliosi distinguo del forzista Antonio Martino secondo il quale il governatore non avrebbe inteso dire che «chi ha avuto un successo nel privato non può poi ricoprire una carica pubblica». Distinguo che approdano al nocciolo del problema: «La mia interpretazione è che egli avesse in mente Tangentopoli, non Berlusconi». Per carità, tutti «pienamente d'accordo» con Fazio i politici. Sul principio, niente da obiettare. «Condivisibile dalla prima riga fino all'ultima», afferma Fini. Ma «non si comprende aggiunge - come la sinistra possa strumentalizzare in modo così



IN PARLAMENTO

## Sei anni di dibattito «spinoso»

Di conflitto di interessi si cominciò a parlare nel lontano 1864 quando due deputati, Bianchieri e Mari, presentarono un ordine del giorno ad hoc che impegnava il governo a presentare un progetto di legge per arginare i casi di possibile conflitto tra l'interesse personale e l'interesse generale nell'ufficio di deputato. La proposta del governo che dava seguito all'ordine del giorno fu approvata nel 1866 alla Camera ma poi cadde al Senato. L'episodio è stato ricordato qualche tempo fa dal presidente della Camera Luciano Violante. Il problema arriva dunque da lontano ma è diventato pressante dopo la «uscita in campo» di Silvio Berlusconi. Subito dopo la sua nomina a premier, nel maggio del 1994, il Cavaliere, con sorpresa, affidò la questione nelle mani di un comitato di saggi. La proposta di legge che ne scaturì fu approvata nel 1995 al Senato ma non approdò mai alla Camera. Fu proprio il Polo a rimetterla poi all'ordine del lavoro in questa legislatura. Confronto serrato e infine approvazione di un testo alla Camera il 22 aprile del 98 (relatore il forzista Franco Frattini), praticamente all'unanimità. Il testo prevedeva che i titolari di cariche di governo, presidente del Consiglio, ministri e sottosegretari, commissari straordinari, amministratori delle società di interesse nazionale e i componenti delle autorità di controllo e garanzia in possesso di un patrimonio superiore a 15 miliardi, si dovevano dimettere o sottostare all'obbligo di vendita, o conferire le attività a un blind trust. Il testo fu quasi subito travolto dalle critiche. Il più tenace sostenitore della necessità di modificarlo, Francesco Cossiga, che a gran voce ne sottolineava l'insufficienza: «La pdl non basta perché si preoccupa di stabilire il conflitto di interessi per il presidente del Consiglio, i mini-

stri, i sottosegretari e persino per i commissari di governo, ma non per il capo dell'opposizione e per il padrone di un partito». Allora leader dell'Udr chiedeva dunque di estendere la norma ai leader dei partiti politici e financo alle loro consorti. Anche i ds e i popolari però fin dall'inizio hanno sostenuto che così com'era la legge era inefficace. Poi si sono aggiunti i Democratici. La maggioranza, tra l'altro, si è impegnata su un ordine del giorno presentato da Bertinotti, in occasione del voto sulla par condicio, ad estendere l'incompatibilità a chi «detenga il controllo diretto o indiretto di quote superiori al 10 per cento di imprese che operano nelle comunicazioni di massa». Il blind trust, si dice, va bene solo in presenza di partecipazioni diffuse e non troppo rilevanti, nel caso di proprietà evidenti, per non parlare delle televisioni, e troppo facilmente aggirabile (se un ministro della sanità è proprietario di una catena di cliniche, non c'è blind trust che tenga, sarà sempre palesemente aggiornato sullo stato dell'arte). Il problema è dunque quello di rendere più forte l'incompatibilità ed estendere la platea dei soggetti interessati. Dopo mesi di stallo, la legge ha ripreso il suo cammino al Senato nel giugno '99. Il 22 febbraio scorso il capigruppo di Camera e Senato hanno deciso di accelerare i tempi lasciando però ai senatori la decisione di come, dove e in che senso elaborare emendamenti al testo. L'orientamento prevalente nel centrosinistra è lavorare sul testo all'esame del Senato e dunque sull'incompatibilità tra cariche di governo e controllo o proprietà di grandi gruppi. Anche se un'altra scuola di pensiero vorrebbe si parlasse di inelleggibilità tout-court. Alla Camera diversi mesi fa è stata presentata una proposta da un nutrito gruppo di parlamentari (Soda, ds, Veltri, democratici, e popolari) che prevede l'inelleggibilità.

Lu.B.

**Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, a Roccasecca, Frusinate, in occasione delle celebrazioni tomistiche**

Sciarba/Ansa

becero» chi sostiene «la necessità per chi amministra e governa di farsi guidare sempre e solo dall'interesse generale». La strumentalizzazione riguarderebbe, secondo l'azzurro Antonio Scajola il voler «arrivare il più presto possibile all'approvazione di una norma ad personam utile solo a sbarazzarsi del capo dell'opposizione». Mentre c'è già una legge che, secondo lui (ma questa è

una argomentazione di tutto il Polo) risolve il conflitto di interessi ed è «quella sul blind trust, approvata alla Camera e che ora giace al Senato per colpa della sinistra». Fazio, insomma ha fatto un richiamo «alto e nobile». Ma il riferimento all'interesse privato che «mal si concilia» con le funzioni pubbliche, risponde il Polo, non signifi-

ficasterne l'incompatibilità. Nel merito del rapporto profitto-svolgimento di funzioni pubbliche Veltroni ha ribadito che occorre dare un colpo di acceleratore alla legge sul conflitto di in-



L'INTERVISTA/1

## Il sottosegretario Vincenzo Vita: «Ripartiamo dal testo della Camera migliorandolo con principi netti»

ROMA Vincenzo Vita è sottosegretario alle comunicazioni, par condicio e conflitto d'interessi sono il suo pane quotidiano. Di queste cose se ne intende, insomma. La prima domanda è d'obbligo: secondo lei, le parole del «governatore» Fazio sono tagliate su misure per Berlusconi? «No, direi di no, il discorso è stato rivolto al tema generale dell'etica nella politica. So però che l'Italia spicca per il caso Berlusconi. Io sono convinto che non sia neanche immaginabile una legge fatta «ad personam», così però come sono convinto che il nostro paese non può essere l'unico a restare senza una legge che regoli la materia». Tanto per fare un po' di pedagogia, di cosa stiamo parlando? Come definirebbe quella «materia»? «Di norme che impediscono ad un imprenditore che abbia una concessione dallo Stato, o rilevanti attività economiche con lo Stato, di svolgere un'attività politica o istituzionale significativa. Sto parlando di assessori, di sindaci, di presidenti di giunte regionali oltre che ovviamente di incarichi governativi. Le ragioni? Credo che davvero ci sia poco da spiegare, chiunque lo capisce che un imprenditore, legato da rapporti economici con lo Stato, può utilizzare il suo ruolo politico per interesse personale. Esattamente quel di cui ha parlato Fazio».

Il leader dell'opposizione può essere considerato un «ruolo» istituzionale in-

compatibile?

«Tocca un punto delicato: secondo molti, fra le figure istituzionali di cui dobbiamo occuparci c'è anche quella del capo dell'opposizione. È innegabile che da lì, da quella posizione, può influenzare le scelte suo favore...».

Molti la pensano così, dice. E lei?

«Penso sia un argomento fondato». Da dove si può ripartire per legiferare sulla materia? Dalla legge approvata alla Camera?

«Certo, da lì bisogna partire. Dico che però che quella legge, ispirata al principio del blind trust deve essere migliorata. Ci vogliono principi più netti».

Cos'è che non la convince in quel testo?

«Vediamo: un imprenditore decide di scendere nell'agone politico. Affida i suoi interessi a una struttura che sarà, dovrebbe essere, autonoma nelle sue scelte. Ma questo può valere per un'industria, per una fabbrica che produce bene e opera nel mercato azionario. Lo capisce chiunque che non può valere per un'azienda che «produce» informazioni o che comunque abbia un'attività che «incroci» la cosa pubblica. Si può ripartire da lì, dunque, dalla legge ma bisogna migliorarla».

Il Polo già grida alla congiura. Lei non crede che sia facile per la destra sostenere che di queste cose si parla sempre a ridosso delle campagne elettorali?

«Ne dicono tante, non è questo il punto. La

verità è che l'iter della legge è stato avviato due anni fa e non mi pare che all'epoca ci fossero scadenze elettorali rilevanti...».

Se è così, il governo non si sente un po' responsabile per i ritardi nel varo di questa normativa?

«La materia, è ovvio, non è di competenza dell'esecutivo ma del Parlamento. Detto questo, però, è bene aggiungere che l'argomento è diventato ineludibile. Per tutti».

Sta proponendo di varare una legge subito, all'istante?

«Io dico che bisogna fare presto, prestissimo. Ovviamente rispettando i tempi parlamentari. Però, insomma, vedo che nella maggioranza problemi non ce ne sono, vedo che i popolari, i democratici, i verdi, la penso allo stesso modo, vedo che i diessi su questo stanno battendosi. Ricordo che che Rifondazione e i comunisti italiani proposero ordini del giorno sull'argomento già durante il dibattito sulla par condicio. Ordini del giorno recepiti. E aggiungo inoltre che ad ogni pie' sospinto leggo dichiarazioni di esponenti del Polo che ci sfidano: «Perché non si fa la legge sul conflitto d'interessi?». Bene, io sono per raccogliere immediatamente questa sfida».

Un'ultima domanda. E le chiedo di rispondere come esponente diessino più che come sottosegretario: ma davvero è convinto che la destra in Italia sia così forte «solo» per le televisioni di Berlusconi o per gli spot?

«Se la domanda è formulata così nettamente le rispondo di no: non lo credo. Sono convinto però che «anche» per questo la destra in Italia abbia una forza perfino eccessivo rispetto alla realtà». S.B.



L'INTERVISTA/2

## Domenico Contestabile, Forza Italia: «Una legge-fotografia con la faccia di Berlusconi? Se la votino loro...»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Sul conflitto di interessi voglio una legge «fotografia», con la faccia di Berlusconi. È scandalosa, quindi se la facciamo e se la votino loro». Domenico Contestabile, vicepresidente del Senato, Forza Italia, cita San Tommaso, celebrato ieri nella natia Roccasecca anche da Antonio Fazio: «Anche lui considerava la proprietà privata un diritto».

Ed' accordo con Fazio?

«Sono parole che condivido, ma se sono riferite a Berlusconi allora ci dicano una cosa: se ha compiuto degli atti, e quali, di interesse privato in conflitto con la sua funzione pubblica di presidente del Consiglio?».

«È un conflitto permanente, date le proprietà del leader del Polo. «Ma la proprietà è un diritto. Magari tutti gli italiani fossero proprietari».

Be', ormai nemmeno i Ds dicono più che «la proprietà privata è un furto»...

«Quel signore, tale Karl Marx, che era grande come filosofo della storia ma era scade come economista, lo ha detto. Il fatto è che loro pensano che sia un furto la proprietà di Berlusconi».

Diciamo che detenerne strumenti di potere come i mezzi di informazione ha un peso per chi riveste un ruolo pubblico. «L'incompatibilità fra proprietà e interesse pubblico la ha già risolta una volta per tutte Tommaso D'Aquino, dicendo che la proprietà privata è un diritto e non deve interferire con le funzioni pubbliche. Nel governo Berlusconi non è stato così. Se mi sbaglio dicano qual è l'atto

che ha interferito».

Non può negare, però, che abbia dei vantaggi.

«Certo, ma i comunisti hanno altri vantaggi: la loro storia, un partito organizzato, hanno avuto Gramsci, mentre il non ha niente di tutto questo. E allora perché solo Berlusconi dovrebbe rinunciare a quello che ha? Ognuno ha i suoi patrioti e li usa come meglio può. E anche sulla par condicio: i comunisti hanno venduto salamelle e gnocchi per anni alle feste dell'Unità, e non erano spot quelli?».

Scusi, perché li chiama comunisti?

«Lo sono, lo sono, lo conosco. Lo sono nella storia, io sono stato socialista e lo sono ancora. Hanno quel difettuccio grave...». Lei mette sullo stesso piano la storia e il potere economico, quindi. Ma le proprietà, di chiunque siano, non hanno un'influenza sulla politica?

«Certo che hanno influenza, ma ce l'hanno anche altre cose. Allora priviamo i comunisti delle loro storie, rinunciano a Gramsci, a Togliatti, alla Lega delle Cooperative, a un partito organizzato. A quel punto Berlusconi può rinunciare alle tv».

Un esempio: il Polo ha acquistato gran parte degli spazi elettorali. La sinistra non ha gli stessi mezzi per competere. «Non è che il Polo abbia più soldi? Fi ha cinquantasei dipendenti, i comunisti pagano decine di migliaia di dipendenti,

spendono tutto in burocrazia di partito».

Al Senato è ferma la legge sul conflitto di interessi. Fin quanto è disponibile ad accettare delle modifiche?

«Loro vogliono modificare la legge per fregare Berlusconi, allora perché l'hanno votata alla Camera? Perché si era in tempo di Bicamerale? Ma come, cambia la situazione politica e si cambia la legge? Le leggi non sono più generali e astratte ma vanno rapportate alle persone, si fanno le cosiddette leggi fotografiche?».

Si vorrebbe introdurre l'incompatibilità fra grandi proprietari e cariche istituzionali esecutive, non si parla quindi di inelleggibilità.

«E questo è già un passo avanti. Ma perché dovrebbero esserci delle incompatibilità. È stata discussa una legge, più severa di quelle europee e ispirata ai paesi anglosassoni. Ora giace al Senato: che la portino in aula e noi la votiamo. Sulle modifiche non siamo d'accordo, se la cambino loro».

Nessuna disponibilità oltre la proposta sul «blind trust», quindi?

«Nessuna, a meno che non si tratti di modifiche formali, ma si perderebbe solo tempo. Non hanno fatto una legge per cinquant'anni e la fanno ora perché c'è Berlusconi. È la solita canagliata come lo è stata quella sulla par condicio e ora Tangentopoli. Se la votino, perché più fanno canagliate e più perdono voti».



fluidca • roma

ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA



# GLI ULTIMI GIORNI

Perché Dio ha permesso che sopravvivessimo



STEVEN SPIELBERG IN COLLABORAZIONE CON  
SURVIVORS OF THE SHOAH VISUAL HISTORY FOUNDATION



PREMIO OSCAR® 1999

"Gli ultimi giorni", l'eccezionale testimonianza dei sopravvissuti alla Shoah. Uno straordinario film documento, per mantenere viva la memoria dell'Olocausto, il più terribile crimine commesso contro l'umanità.

**IL FILM IN EDICOLA E IN VIDEOTECA A L. 19.900**



Domenica 12 marzo 2000

22

GLI SPETTACOLI

l'Unità

21-25 MARZO PRESSO L'UNIVERSITÀ

## Il cinema e le arti Convegno a Udine

Si intitola «Il cinema e le arti»: è il convegno internazionale che l'Università di Udine ospiterà dal 21 al 25 marzo, organizzato da «Domitor», l'associazione che riunisce a livello mondiale i massimi ricercatori studiosi di storia del cinema, in particolare del cosiddetto «cinema delle origini», ovvero gli anni compresi tra l'invenzione del cinematografo e il 1915. Più di cinquanta (tra i quali Giampiero Brunetta, Roger Odin, Pierre Sorlin) i relatori del convegno, che si svolgerà presso la nuova Sala dell'Università, in via Antonini, concezione della Cineteca del Friuli a Gemona. I relatori occuperanno nel loro intervento della ricchezza e varietà dei rapporti che il film intreccia con la cultura epocale, la letteratura, la pittura e il teatro, ma anche il fumetto, l'architettura, la moda e la pubblicità. Le proiezioni si svolgeranno tutte presso la sala di palazzo Antonini, con inizio alle 20,30 e ingresso libero.

## Basta «Tosca» per fare l'Evento?

### L'opera alla Scala, ma pochi applausi e qualche «buu» a Muti

RUBENS TEDESCHI

MILANO La Scala e il suo pubblico sono tanto malridotti che una ripresa di Tosca si trasforma in un Evento, anticipato dal solito quotidiano in corsa per il primato dell'estasi e, per la fretta, falloso nella cronaca. Altro che delirio! La temperatura ha cominciato a raffreddarsi al secondo atto. Alla fine, quando si tirano le somme, i toscomani scatenati han mescolato un bel po' di fischi per il trio dei protagonisti con qualche bu-u-u persino al maestro Muti, manife-

stamente indispettito.

Battaglia in un bicchier d'acqua? Piuttosto, attorno a un bicchier d'acqua colorata di rosso: il solito romanzo d'appendice in cui, da un secolo, direttori di grido cercano meraviglie inesistenti. O, comunque, superflue perché i fanatici del melodramma vogliono struggerli alle «recondite armonie», al «vissi d'arte», alle «dolci mani mansueti», e se ne impimano delle preziosità disseminate in orchestra. Come è avvenuto puntualmente anche se Muti, oltre ad esaltare preziosi dettagli (come la stupenda uscita di Tosca, in pianissimo dopo l'as-

sassinio), accentua i contrasti dandoci, nei momenti culminanti, una Tosca per timpani e ottoni.

Mi scuso dell'irriverenza, dettata dal desiderio di incontrare un direttore del suo livello in compiti più impegnativi. Resta il fatto che il clima strumentale surriscaldato non giova ai cantanti, già esposti, nel cuore dei fanatici, a odiosi paragoni con i divi di un vicino o lontano passato. In primo luogo, Maria Guleghina: dotata di grandi mezzi, li sfoggia tutti dandoci, per due atti, una Fioria Tosca plateale, dove l'impeto finisce di travolgere l'infel-

lice dizione. Con lei, il giovane Salvatore Licita inizia con qualche impaccio (forse per una comprensibile emozione) per rivelare i pregi di una voce limpida, estesa e ben controllata nella malinconia dell'ultimo atto. E qui il veterano Leo Nuci (accoltellato in precedenza) non è più costretto a forzarsi nei panni di un truculento Scarpa. Tutti avrebbero meritato un po' della cortesia riservata ai minori (Mariotti, Parodi, Gavazzi e gli altri), nella cornice scenica genialmente sconvolta di Margherita Pali e Luca Ronconi che, tre anni o sono, aveva concertato i tradizionalisti.

PREMIATO CON L'«ARISTOFANE»

## Per Pieraccioni film tra politica e tv

Cabarettista, cantautore, storico del cinema: è stato un Leonardo Pieraccioni a 360 gradi quello che si è presentato l'altro giorno a Saint Vincent per ritirare il premio «Aristofane 2000», che gli è stato assegnato «per aver rilanciato la gloriosa tradizione della commedia italiana». Ha poi annunciato: «sto scrivendo la storia di un film che segnerà un cambiamento di soggetto», ma si è limitato a spiegare solo che «si tratta di una storia particolare tra politica e televisione». Dopo aver eseguito alcuni brani musicali dei quali ha scritto testi e musica («mai dischi sono stati acquistati solo dai parenti»), Pieraccioni ha detto che i suoi maestri sono Benigni, Troisi e Monicelli. Di quest'ultimo apprezza in modo particolare *Amici miei*, «uno dei dieci film che segnano la storia del cinema italiano». «Fare un film con Sordi» è il sogno di Pieraccioni, che, pur pensando al cinema, ha confessato di aver nostalgia per il teatro.

# Parigi, tutti pazzi per Dario Fo

## Tre spettacoli dell'attore-regista in scena nella capitale francese

GINO RIMONT LULLI

PARIGI Tre testi di Dario Fo attualmente in scena a Parigi non sono pochi e, ascoltando i resoconti degli addetti ai botteghini, pare che i parigini chiamino per prenotare chiedendo: «È da voi che c'è Dario Fo?», senza neanche troppo curarsi di quale testo vada in scena, tanto verrebbero comunque.

La produzione più ricca delle tre è sicuramente quella del Théâtre La Bruyère, gran bella sala nel nono arrondissement, dove da un paio di mesi e fino alla fine dell'anno si rappresenta *Mort accidentelle d'un anarchiste* (Morte accidentale d'un anarchico), scritto da Fo a caldo nel 1970, poco dopo l'«incidente» occorso all'anarchico Pinelli alla pretura di Milano. Fo nel testo s'inventa un escamotage ingegnoso per sovvertire i ruoli e rendere comico ciò che nel reale è assai tragico: fa intervenire poco dopo la defenestrazione un pazzo che s'improvvisa Presidente della corte di Cassazione e che, attraverso un'indagine surreale dai risvolti demenziali, ben rende con tutti i suoi livori

l'Italia di quegli anni. La regia di Jacques Echantillon è talora un po' lunga, strarichia (due ore e mezza di spettacolo) e si arriva con qualche difficoltà alla fine del primo atto, ma nel secondo la pièce riprende progressivamente ritmo sino alla fine, e si devono soprattutto al protagonista Jean-Jacques Moreau (il pazzo) i forti momenti d'emozione comica che fanno quasi piangere dal ridere il pubblico parigino.

Ed è interessante e al contempo straniante osservare come i francesi ridano di fronte ad alcuni usi e malcostumi italiani, talora ancora attualissimi, come di fronte a qualcosa di così impossibile, di esotico e, quindi, di puramente comico.

TEATRO

## In scena a Roma Napoli dopo la Rivoluzione

Da martedì va in scena al teatro dell'Orologio di Roma, *Uno dopo e tre fante cavallo* e re di Oscar Fumo per la regia di Masaria Colucci. Una divertente rielaborazione di un periodo burrascoso della storia di Napoli: la Restaurazione seguita alla Repubblica partenopea, rappresentata tra gli idealismi e gli opportunismi dell'una e delle altre parti, i borboni, i giacobini e i murattiani, simboleggiati nelle figure delle carte: il re, il fante e il cavallo.

Molto più attuale per i francesi invece, viste le recenti lotte sociali oltralpe, è *Faut pas Payer!*, (Non si paga! Non si paga!) del '74, in scena fino al 12 aprile al Petit Hebertot, piccola sala nel ricco diciassettesimo arrondissement. *Faut pas Payer!*, infatti, narra la ribellione delle massaie che, esacerbate dall'incessante rincaro dei prezzi, si organizzano e vanno tutto assieme a fare la «spesa proletaria»

nel supermercato sotto casa. Solo che poi rientrano i mariti, a cui le nostre avevano ben deciso d'occludere i fatti, e lì inizia questa deliziosa pochade politica, a cui lo stesso Fo aveva scritto due finali che il regista Philippe Lagrè ha deciso di miscelare, creandoci così un terzo. Ovviamente anche questo secondo spettacolo è un buon successo, poiché riporta facilmente alla memoria le battaglie degli

chomeurs (disoccupati) di qualche anno fa, culminate nell'occupazione degli uffici di collocamento e in imponenti «spese proletarie» nei supermercati. Qui l'azione si svolge per tutta la sala, non ci sono scenografie, si avverte un'urgenza di stretto realismo un po' desueta, si ride forse meno ma la resa finale è abbastanza poetica.

Terzo e ultimo testo di Dario Fo (scritto con Franca Ra-

me) è *Orgasme adulte échappé du zoo*, cioè parte dei testi ricavati dal *Racconto di donna*, rappresentati una sola sera a settimana fino al 28 maggio al delizioso teatrino de L'Épouvantail, a due passi dalla Bastiglia. Sul palco sei donne parlano ininterrottamente di sesso e di uomini, che purtroppo non fan spesso rima con piacere. E, ovviamente, ogni sera c'è il tutto esaurito anche qui.

PARIGI

## La Comédie Italienne salva Si riapre con Goldoni

PARIGI La Comédie Italienne di rue de La Gaité, nel quattordicesimo arrondissement, ovvero il teatrino parigino regno incontrastato della commedia dell'arte da più di 27 anni, ha riaperto i battenti e gode di ottima salute. Ma l'anno scorso, purtroppo, aveva rischiato seriamente di chiudere per sempre, operato da un debito di oltre un milione di franchi. Attilio Maggiulli, fondatore del teatro, allora, era arrivato addirittura a fare lo sciopero della fame e ad inviare una supplica al presidente della Repubblica Chirac affinché qualcuno lo aiutasse a tenere in vita il suo piccolo spazio, così particolare nel panorama teatrale francese.

E così, dopo molti servizi sui giornali e in tv, il ministero della cultura francese si è mosso: alla fine dello scorso ottobre il ministero ha sbloccato dei finanziamenti che hanno permesso allo storico teatro di riaprire le porte a dicembre. E, ad aprire la nuova stagione è stato lo spettacolo di Goldoni *Le femmine puntigliose*, un testo incentrato sulle relazioni (poco pericolose) di un gruppo di aristocratiche veneziane, con costumi presi direttamente dal Casanova di Fellini, che sarà in scena per tutta la stagione. G.R.L.



Intervista a Carlo Collina ed Aldo Carioli

## RISCALDAMENTO E CONDIZIONAMENTO AD ALTA TECNOLOGIA



Un sollievo per chi cambia casa  
Traslochi di ogni genere  
per tutto il territorio nazionale

Ravenna - Via Buozzi, 14  
(Zona Bassette) Tel. 0544/453632  
(sezione traslochi) Tel. 0544/452861

## STOP AL FUMO!!!



CON UNA SOLA SEDUTA  
DI 30 MINUTI

IL METODO TEDESCO AR 39 DEL CENTRO NAZ.  
ANTIFUMO E' INDOLORE, SENZA FARMACI,  
SENZA CONTROINDICAZIONI O EFFETTI  
COLLATERALI, SPERIMENTATO PER SMETTERE  
DI FUMARE CON UNA SOLA SEDUTA DI 30 MINUTI  
(SERVIZIO ANCHE A DOMICILIO)

CENTRO NAZIONALE ANTIFUMO  
RAVENNA - VIA GIOACCHINO RASPONI 9  
(A 100 MT DA PIAZZA KENNEDY)  
SOTTO LA GALLERIA - TEL. 0544 39158

L'impianto di riscaldamento è stato per lungo tempo motivo di discussioni poiché non tutti hanno sempre tenuto nella dovuta considerazione la sua importanza.

Fonte inesauribile di acqua calda, sia per uso domestico che per il riscaldamento, la caldaia è ormai presente in tutte le abitazioni, ed è diventata un elemento indispensabile nella vita dell'uomo. Quest'ultima, per svolgere la sua funzione, brucia ossigeno e può alle volte diventare pericolosa, per questo motivo la legge 46/90, impone una regolamentazione ben precisa per i criteri di installazione e di manutenzione, garantendo così agli utenti gli standard europei di sicurezza. A tal proposito siamo andati a parlare con Carlo Collina ed Aldo Carioli a Ravenna, rappresentanti per la Romagna della nota azienda veronese "Fer", produttrice di caldaie murali ultracompatte e di climatizzatori.

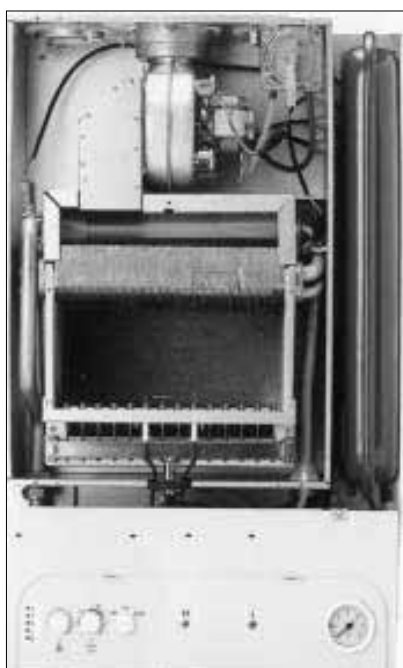
"Al giorno d'oggi, almeno una caldaia è presente in ogni abitazione ed il suo acquisto deve essere ben ponderato. Il requisito fondamentale è la sicurezza della macchina, poi il servizio di assistenza (un tecnico specializzato non deve essere troppo lontano dal proprio paese) e da ultimo, ma

non certo per importanza, la serietà e la professionalità del rivenditore".

Da oltre trent'anni la ditta Carlo Collina si pone tra le aziende leader nella Romagna, nel settore delle forniture di apparecchiature termoidrauliche, sia per riscaldamento che per condizionamento e la professionalità e serietà ne sono le appurate qualità. "Oltre agli elevati livelli qualitativi della Fer che noi rappresentiamo - ci spiegano Carlo Collina e Aldo Carioli - fiore all'occhiello della nostra azienda è la sviluppata rete vendita che garantisce di avere un rivenditore autorizzato nelle città più importanti ed un tecnico che fornisce tutta l'assistenza necessaria, sempre vicino a casa, su tutto il territorio romagnolo".



Questo è l'elenco dei rivenditori autorizzati:  
Teknoterm (via Canaletto 1/1, Lugo - Tel. 0545/27118)  
Cical (via Negrini 1, Zona Bassette Ravenna - Tel. 0544/450893)  
Rocchi Casa (via Assani 1771, Cesena - Tel. 0547/304566; via Circonvallazione 28, Rimini - Tel. 0541/778608)  
Installatori di fiducia:  
Vittorio Baldrai (via Mazzini 58/a, Alfonsine - Tel. 0544/83194)  
TMC (via Cooperazione 8, Voltana di Lugo - Tel. 0545/71149)  
Monti Impianti (via Emilia Ponente 600, Castel Bolognese - Tel. 0546/54880)  
Climat (v. Milano 77, Milano Marittima-Cervia - Tel. 0544/71490)  
Idrostyle (via De Gasperi 39, Bellaria - Tel. 0541/345314)  
DM Delta Montaggi (via Togliatti 91, Villa Verucchio - Tel. 0541/677147)  
Torri dal 1893 (v. don Minzoni 11, Riccione - Tel. 0541/600321)  
Pozzi e Bertuccioli (v. Puglia 19, Riccione - Tel. 0541/692021)  
Nuova Idrotermica Giorgetti (via B. Cellini - Misano Adriatico - Tel. 0541/615423)  
Fama Idrotermica (via Antonelli 13, Rimini - Tel. 0541/777113)



CORSI DI INFORMATICA PER TUTTI

ANNO 2000

ECIPAR

società del sistema CNA

Informatica base	24 ore	L. 420.000	Fondamenti di Windows NT	24 ore	L. 480.000
Office automation (informatica avanzata)	30 ore	L. 530.000	La gestione delle immagini con Photoshop	30 ore	L. 600.000
Navigare in Internet	12 ore	L. 220.000	Sviluppo di applicazioni in Visual Basic	100 ore	L. 1.500.000
Fare Pagine Web	24 ore	L. 450.000	La gestione del commercio elettronico su Internet	15 ore	L. 270.000
Corso Cad 2D con autocad LT	48 ore	L. 900.000			
Corso Cad tridimensionale con autocad	40 ore	L. 750.000			

Agli importi suddetti va aggiunta l'IVA

Per informazioni: ECIPAR viale Randi 90 Ravenna - Tel. 0544 403300 - Fax 0544 404080  
E-mail: raecipar@tin.it - Home page: www.tinfo.com/ecipar-ra

CENTRO USATO AUDIO VIDEO

Telecamere  
Telefoni cellulari  
Videoregistratori  
Macchine fotografiche  
Impianti Home Theater

Materiale Usato in Conto Vendita

MEZZANO (RA) Via Bassa, 75/b  
Tel. 0544 522200





l'Unità

LO SPORT

25

Domenica 12 marzo 2000

INGHILTERRA

Il Manchester vince e consolida il suo primato

Una tripletta di Yorke contro il Derby ha consentito al Manchester United di mantenere la testa del campionato inglese aumentando il vantaggio sulla seconda, il Leeds (che giovedì ha eliminato la Roma dalla coppa Uefa) che giocherà domani. I Red Devils, avversari della Fiorentina in Champions League, hanno anche approfittato dei pareggi in casa per 1-1 del Chelsea di Gianluca Vialli contro l'Everton (ancora in gol Dennis Wise, come contro il Marsiglia in Champions League) ed è il Liverpool contro il Sunderland. Se domani l'Arsenal battesse il Middlesbrough si porterebbe al terzo posto.

Table with football results and classification: I RISULTATI (BOLOGNA - VENEZIA 1-1, LAZIO - INTER 2-2), OGGI IN CAMPO (BARI - PARMA, CAGLIARI - ROMA, MILAN - VERONA, PERUGIA - LECCE, PIACENZA - JUVENTUS, REGGINA - UDINESE, TORINO - FIORENTINA), LA CLASSIFICA (JUVENTUS 53, LAZIO\* 50, INTER\* 47, MILAN 45, ROMA 45, PARMA 37, UDINESE 36, FIORENTINA 33, BOLOGNA\* 30, PERUGIA 29, BARI 28, LECCE 28, REGGINA 25, TORINO 24, VERONA 23, VENEZIA\* 20, CAGLIARI 17, PIACENZA 16).

La Juve dopo il capitombolo spagnolo

Giornata di prove e controprove e a Milanello riappare Berlusconi

ROMA Ci sono momenti del campionato di calcio dove non si possono più fare previsioni. Anche di fronte alla logica. Perché alla differenza dei valori in campo, alle alchimie tattiche subentra la forza della disperazione e quell'incoscienza di chi non ha nulla da perdere, che stravolge ogni cosa. Proprio negli arrovantati finali del campionato si sono registrati i risultati più clamorosi, fino a mettere in discussione quelle che sembravano delle certezze. In alto e in coda. Ma anche nel centro, dove in palio ci sono i traguardi europei. Ebbene, a dieci giornate dalla chiusura dei giochi, il momento è

arrivato. Proprio a queste ipotetiche sorprese s'aggrappano le inseguitrici della Juve, padrona assoluta del campionato. Speranza avvalorata dalla netta e sorprendente sconfitta di Vigo in Coppa Uefa, che ha fortemente scalfito la solidità di quello che appariva un colosso invulnerabile. Che il re sia nudo ci si incomincia a domandare? Chissà se quei quattro «schiaffoni» spagnoli non abbiano provocato una ferita di difficile rimarginazione? Lazio, Inter, Roma e Milan se lo augurano, per dare un senso al loro campionato, che le vede relegate ad un ruolo di subalternanza. Ma a casa Juve si fa spal-

luce. Tanto per allontanare menagrami e lingue biforcute comparse all'improvviso. «La Coppa Uefa è bella, ma il campionato è un'altra cosa. Una bella lezione ogni tanto fa bene alla salute» è il pensiero di Carlo Ancelotti, tecnico dei bianconeri, che oggi a Piacenza contro il fanalino di coda del torneo, si aspetta un pronto riscatto per scacciare fantasmi e paure. Non basterà però soltanto vincere (il divario è così netto) ma anche di dimostrare di essere ancora in piena salute. Se la Juve deve cancellare la batosta di Vigo, il Milan deve cancellare la sconfitta nel derby con l'Inter, che l'ha allontato dal verti-

ce della classifica. Che la situazione in casa rossonera non è delle migliori lo si intuisce dall'improvviso arrivo, ieri a Milanello, di Silvio Berlusconi. Non era mai accaduto quest'anno. Una presenza che vuole cancellare le polemiche con l'allenatore Zaccheroni (non molto amato dal cavaliere), che ha ricevuto i necessari attestati di fiducia come vuole il copione in queste circostanze. A San Siro, contro il Verona, il Milan è chiamato a dimostrare di essere ancora vivo. Altrimenti rischia di restare fuori anche dalla zona Champions League. In cerca di consolazione è anche la Roma, dopo l'uscita europea. Affronta il Cagliari, squadra che l'ha battuta fuori dalla Coppa Italia e costretta al pari all'Olimpico (2-2) nell'andata. Completano la giornata la sfida salvezza Perugia-Lecce, Reggina-Udinese e Torino-Fiorentina. Una volta era una grandissima sfida. Pa. Ca.

Lazio-Inter, pari spettacolare Romani dallo 0-2 al 2-2 negli ultimi 8'. Rissa finale

PAOLO CAPRIO

ROMA Il bello del calcio è l'imprevedibilità. Quando sembra che un risultato è segnato, ecco che viene fuori l'imponderabile. In svantaggio di due gol a 8' dal termine la Lazio trova due acuti che gli permettono di pareggiare una partita che l'Inter non avrebbe meritato di vincere. La gara è stata un monologo dei biancocelesti. Sin dall'inizio la Lazio prende per la gola l'Inter, la soffoca con azioni e conclusioni che travolgono Peruzzi (alla fine il conto dei tiri sarà di 28 a 5) senza «offenderlo», poi, quando meno te lo aspetti, in un momento di pausa di una partita giocata con ritmi da velocisti, l'avversario che sembra agonizzare e sul punto di cedere da un momento all'altro, ti punisce con l'unica vera azione della prima metà partita. È il 18', quando Di Biagio pennella alla sua maniera un invito per Recoba. L'uruguaiano si fa sfilare il pallone con la velocità di un prestigiatore, lascia sul posto Negro, che gli era ad un passo, entra in area e «sparà» una delle sue bordate micidiali, che piegarono le mani a Marchegiani. Ebbene sì, la Lazio si trova ad inseguire e non sa come ciò possa essere accaduto.

Table with match details: LAZIO: Marchegiani 5,5, Negro 6, Inzaghi 6,5, Nesta 6,5, Mihajlovic 5, Pancaro 8, Stankovic 7, Simeone 6, Sensi 6, Nedved 5, Salas 5. INTER: Peruzzi 7,5, Simic 6, Corcoba 5, Panucci 6, Cauet 6, Di Biagio 6,5, Zanetti 6, Seedorf 6,5, Recoba 6,5, Serena 6, Zamorano 8,40 st Mutu sv. ARBITRO: Braschi di Prato 6. RETI: pt 19' Recoba, st 34' Di Biagio, 38' Inzaghi, 43' Pancaro. NOTE: recupero: 2' e 3'. Angoli: 12 a 1 per la Lazio. Espulso: al 40' pt Corcoba per fallo da ultimo uomo su Salas. Ammoniti: Mihajlovic e Cauet. Spettatori: 60 mila.



Nedved contrasta l'interista Simic. M. Sambucetti Ap

non vuole proprio entrare. Neanche sui famosi calci piazzati di Mihajlovic. Ben tre da posizione ottimale, ma li calcia sulla barriera. Che fine hanno fatto le sue bombe? Ci prova Nedved allora, ci prova Veron, ci prova Stankovic. Tutto inutile. Al 41' Salas è servito alla perfezione da Mihajlovic, Cordoba intuisce il pericolo e lo afferra per la maglia, buttandolo giù proprio sulla linea bianca. L'argentino è l'ultimo uomo nerazzurro per cui Braschi gli mostra il cartellino rosso.

Un colpo di fortuna per la Lazio, in vantaggio numerico. Nella ripresa, Eriksson manda in campo Ravanelli al posto di Simeone. Lippi risponde con Serena al posto di Recoba. C'è da difendersi e il tecnico di Viareggio preferisce coprirsi le spalle. Al 8' la Lazio ha un'occasione solare. Stankovic pesca Salas che di testa tocca a Nedved stoppato alla grande da Peruzzi. Al 9'

un'altra opportunità per i biancocelesti, cross di Pancaro, testa di Ravanelli. Di un niente fuori. Nuova grande occasione al 11'. Salas a Ravanelli, grande la deviazione di Peruzzi. Al 29' altri cambi. Entra Inzaghi al posto di Negro e Colonnese al posto di Cauet. L'Inter, al secondo tiro in porta, al 33', trova il gol: Di Biagio, servito alla perfezione da Seedorf, batte Marchegiani. Una mazzata per la Lazio, che in una fiammata al 38' trova il gol. Cross di Pancaro, Stankovic raccoglie, tira centra il palo, riprende Inzaghi che segna. Ora la Lazio ci crede e al 43' trova il merito pareggiando con Pancaro, il migliore della Lazio, lo stesso che sigla il pari a San Siro in pieno recupero. Finisce in parità, un risultato che fa comodo solo alla Juve. Poi, la rissa in campo (Inzaghi-Panucci), le proteste isteriche per il gol di Pancaro, i rimpianti di Eriksson («garaspettacolo») ed i Cragnotti.

Giocare in dieci fa bene alla Juve La superiorità numerica ormai è un optional

ROMA Giocare in 10 fa bene solo alla Juve: loro sì, che contro Inter e Roma hanno vinto anche in inferiorità numerica, e oggi vanno a Piacenza a farsi questa scampagnata. Ieri sera, invece, l'Inter ha giocato con un uomo in meno per più di un tempo (dopo l'espulsione di Cordoba per fallo da ultimo uomo su Salas) e quasi quasi ce la faceva: dopo il 2-0 di Di Biagio, il tifoso interista ha cominciato a gustare il sapore di una vittoria che avrebbe avuto del clamoroso, oltre che del rocambolesco. Invece, nel giro di 5 minuti, la Lazio ha ribaltato la partita. E il fatto di essere in 10, al-

la fine, ha contato: nel secondo tempo l'Inter ha messo il naso fuori della propria area in pochissime occasioni, guarda caso tutte intorno al gol di Di Biagio, e quasi sempre per merito di Seedorf, che si portava a spasso gli avversari con grazia. Pochi minuti, poi la Lazio ha ripreso l'assalto a Fort Apache. Fino al pareggio, che dal punto di vista interista è paradossale: bisognerebbe esser ciechi per negare che la Lazio meritava anche di più (la statistica dei tiri verso la porta è imbarazzante: 28-5, un puntiglio da rugby), al tempo stesso rimane una rabbia maledetta, perché sul 2-0 l'ag-

gancio sembrava fatto. L'Inter rimase in 10 sull'1-0 anche col Milan nel derby d'andata: la famosa espulsione di Ronaldo, l'unica vera ferita al cuore di tutto il campionato. Allora perse 2-1. Stavolta almeno ha portato a casa un pari, che però quasi sicuramente non serve a nulla. L'imitazione della Juve non è riuscita: solo quelli là, i bianconeri, vincono anche in 10 (per batterli come tappeti toccaridurli in 9: Vigo insegna). E una volta di più l'unica a guadagnarci è proprio la Juventus. Se oggi vince a Piacenza, nel testa-coda fra prima e ultima, chi la rivede più? ALBERTO CRESPI

Andersson spegne i sogni del Venezia Segna Ganz, poi il pari dei rossoblù

BOLOGNA Fino a un mese fa il Bologna vinceva in casa e perdeva in trasferta. Adesso si è abbonato ai pareggi (questo col Venezia è stato il quarto in fila) e ci ha rimesso: continua a galleggiare in classifica appena sopra la zona retrocessione. Dove è più che mai impantanato il Venezia che con un punto per volta può finire solo in B. Le stesse considerazioni servite dopo il pari al Dal'Ara col Piacenza e lo stesso contro: tanti fischi da un pubblico spazientito. Lo spettacolo è stato ancora modesto, soltanto con qualche emozione in più perché ci sono stati due gol e perché il Bologna era colpito un palo e si è mangiato altre due reti. Forse avrebbe anche meritato di vincere, visto che Pagliuca non ha quasi mai toccato la palla. Il Bologna ha spinto (15 calci d'angolo) ma nel primo tempo è arrivato pericolosamente davanti a Casazza solo due volte: con Nervo (22') che si è fatto anticipare di testa, con An-

Table with match details: BOLOGNA: Casazza 6, Maldonado 6, Bilica 5,5, N'Gotty 5, Ibersberger 6,5, Brioschi sv, Berg 5,5, Volpi 6, Iachini sv, Bellarini 6, Namani 5, Ganz 6, Orlandoni 6, Maniero 5,12 Benussi, 5 Luppi, 26 Bedone, 15 Ginestra. Allenatore Oddo 6. ARBITRO: Sacconi di Mantova 6,5. RETI: nel pt 28' Ganz; nel st 10' Andersson. NOTE: Ammoniti: Paramatti, Maldonado, Bellarini, Andersson, Falcone.

LOTTO ESTRAZIONE DEL 11-3-2000 CONCORSO N° 21. Results for BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA. Includes SuperENALOTTO and COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY.

STEFANO BOLDRINI

ROMA Un dribbling non gli è mai riuscito: aggirare la bottiglia. In gioventù la birra (da buon nordirlandese la sua passione era per la scura), poi il whisky (frequenziazione dei tempi del soccer, indossò la maglia di Los Angeles Azteca, Fort Lauderdale e San Jose), poi ancora il vino (tre anni fa prestò il suo nome a una nuova etichetta di vini importati in Inghilterra dall'Italia), infine il brandy, che lo ha messo in ginocchio, che lo ha fatto ricoverare in ospedale nei giorni scorsi e che sta mettendo a rischio la sua vita, stomaco e fegato sono a pezzi: George Best, 54 anni il prossimo 22 maggio, figlio di Belfast, fuoriclasse del pallone anni Sessanta, di cui fu l'uomo-immagine. Liverpool aveva i Beatles e Manchester aveva Best. Con i basettoni e i capelli lunghi sembrava il quinto del gruppo degli «scarafaggi». John Lennon scriveva canzoni politiche, Paul McCartney preferiva parlare d'amore e lui, Best, parlava, anzi faceva poesia, con i piedi. Pallone d'Oro nel 1968 - l'anno giusto per pre-

George Best, la solitudine in una bottiglia La storia del fuoriclasse nordirlandese che sta rischiando la vita per l'alcol

miare miglior giocatore d'Europa uno come lui - genio del Manchester United vincitore dei campionati inglesi edizione 1965 e 1967 e della Coppa dei Campioni 1967-68: mentre il

mondo cantava «Yesterday», Best faceva impazzire i tifosi dei «reds» segnando gol d'autore: 176 solo per i «reds», ai quali vanno aggiunti i 9 in Nazionale. Ma il suo colpo migliore era il drib-

bling: il sangue irlandese si traduceva in fantasia, in volate sulla fascia, in tocchi che mandavano gambe all'aria i compassati e sbalorditi difensori inglesi. Un campione vero, uno nato per giocare a calcio, uno che avrebbe potuto raggiungere i livelli di Pelé o Cruyff.

Ma il sangue irlandese gli ha dato anche una passione pericolosa: l'alcol. Sbronze colossali dopo le partite, poi cominciò a bere anche dopo gli allenamenti, poi iniziò a confondere il pallone con la birra. Nel 1972, aveva appena 26 anni, il Manchester United lo mise alla porta. Best tirò a campare, una puntata in Irlanda (Cork), un lungo soggiorno negli Stati Uniti, un'avventura in Spagna (La Coruña), qualche ritorno in Inghilterra (Fulham), paese dove è stato sempre straniero in patria. Smise quando aveva 38 anni e

troppo alcol in corpo. Cominciarono i problemi con la giustizia, come qualche volta che lo fermarono mentre guidava ubriaco davanti a Buckingham Palace: era il novembre 1984 e Best, tanto per aggravare la situazione, prese anche a pugni un poliziotto. Tre mesi di carcere, vissuti nella prigione di Arundel, nel Sussex, poi il ritorno alla libertà, il rifiuto di fare il calciatore-clown per un pugno di sterline in qualche squadra minore inglese, la lotta contro la bottiglia: una battaglia sempre persa.

L'ironia è stata la sua compagnia di vita. Qualche anno fa gli chiesero: si può immaginare un giorno George Best disintossicato che partecipa alle riunioni degli alcolisti anonimi? Rispose: alcolico sì, anonimo difficile. La fama non è gli è servita molto: il giudice che lo condannò alla prima galera della sua vita, William

Robbins, disse al momento di pronunciare la condanna di tre mesi: «Non vedo il motivo per cui dovrei distinguere il suo caso da altri solo perché lei è un personaggio famoso». Colpo di martello novanta giorni di galera. Ora, tutto questo è allungato da mercoledì scorso in un lettino di una clinica londinese. I medici che lo curano assicurano che non è in pericolo di vita: ma, hanno aggiunto, con il fegato ridotto in quello stato, in futuro anche una sola goccia di alcol potrebbe ucciderlo. Come è accaduto a Garrincha, un altro fuoriclasse annegato nell'alcol, un altro che dribblava e correva lungo la fascia, un altro che avrebbe potuto avere molto dalla vita ma si accontentò, come Best, della compagnia della bottiglia. In fin dei conti, come ha scritto il poeta Fernando Acitelli, le ali soffrono disolitudine.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE. Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici. Includes contact info for DAL LUNEDI AL VENERDI and IL SABATO, E I FESTIVI.





◆ *Al Guggenheim di Venezia  
esposte fino al 28 maggio  
le straordinarie opere delle sei russe*

◆ *Tra zarismo e rivoluzione sovietica  
un'esperienza di arte e di vita  
senza complessi verso il maschile*

# Le Signore del colore che vennero dal freddo

## La mostra «Amazzoni dell'avanguardia»

DALL'INVIATA  
LETIZIA PAOLOZZI

LE BIOGRAFIE

### Amiche di Kandinskij e Picasso

VENEZIA Se ci fosse bisogno di chiudere un dibattito annoso - quello se le donne artiste vadano considerate categoria a parte, espressione di un'identità femminile repressa, di una creatività concitata dal crudele mondo maschile - la mostra veneziana «Amazzoni dell'avanguardia» (Collezione Peggy Guggenheim, fino al 28 maggio), organizzata da Deutsche Guggenheim di Berlino (dove era già approdata) con la Deutsche Bank, curata da John E. Bowlit, Matthew Drutt, Zelfira Tregulova, risponde decisa: no, l'opera (e l'impressione straordinaria che ne deriva) di quest'altra metà del cielo o di quest'altra metà dell'avanguardia non è regno ghettizzato, emarginato e riscoperto per ballare una sola stagione.

Quelle donne (Exter, Goncarova, Popova, Rozanova, Stepanova, Udalcova) non hanno mai pensato di mettersi in competizione con un proprio doppio, un'ombra, un'immagine. Né si sono sentite in secondo piano rispetto agli artisti con i quali intrapresero una vicenda artistica pionieristica. D'altronde, furono a Venezia, alla Biennale del 1924, dedicata all'avanguardia russa e dopo settanta anni non hanno perso nulla del loro coraggio, forza, luminosità sfiorante. Non erano certo delle isolate



DALL'INVIATA

VENEZIA **Varvara Fedorovna Stepanova**, nata in Lituania nel 1894, è delle sei «amazzoni» quella che più si dedica a generi artistici diversi. Dal 1916 convive con Rodcenko. Non hanno una dimora fissa: vivono presso i coniugi Kandinskij. Ed è Vasilij a definire «arte barbara» le opere di Varvara. Alcuni critici mettono a confronto la sua produzione artistica con quella di Rodcenko (nel frattempo si sono sposati) sostenendo che i lavori di lei dimostrano maggiore «mascolinità». Con la rivoluzione, accetterà assieme al marito responsabilità educative nel partito. Alla fine degli anni Trenta rinnega l'avanguardia e ripiega su quadri figurativi di minore interesse. Morirà a Mosca nel 1954.

**Natalja Gonciarova** nasce nella provincia di Tula nel 1881. Nel 1900 conosce Mikhail Larionov e a Mosca entra in contatto con le avanguardie. A dispetto dell'aiuto offerto da Larionov, difende a denti stretti la propria autonomia. Un giorno pare che abbia schiaffeggiato una persona che si era permessa di chiamarla «Madame Larionov». Tra il 1907 e il 1910, partecipa alla fondazione del gruppo neoprimitivista «Fante di quadri». Nel 1911, tra lazzi e ilarità iniziali, forma il gruppo «Coda d'asino». Nel 1912 aderisce al raggruppamento teorizzato da Larionov. Le sue personali sono dei pugni nello stomaco tirati dall'avanguardia al pubblico. Dal 1917 si trasferisce con Larionov a Parigi. Decideranno di sposarsi nel 1955, così da assicurarsi i futuri benefici dell'eredità. Ma Gonciarova morirà per prima, nel 1962.

**Ljubov Sergeevna Popova** nasce a Ivanovskoe, nel 1889. Bella, elegante, indipendente «alta e ben proporzionata», negli anni Dieci è a Pa-

per via della loro autorevolezza). Larionov, Diaghilev, Rodcenko, Chlebnikov, Malevic si inchinarono di fronte alla loro bravura: nel segno e nel colore. Vere «signore» dell'arte: autonome, libere, alla ricerca di «nuove basi della creazione artistica», convinte assertrici di una esistenza che abolisse la separazione tra belle arti e arti applicate, tra «dipinto da cavalletto» (alcune di loro si batterono con violenza contro il

povero e pur comodo appoggio) e oggetti della vita quotidiana: banco di scuola, tuta sportiva, borsetta o scenografia teatrale, erano grate al futurismo, al cubismo. Nel giro di pochi anni, però, si misero per «proprio conto» a ripercorrere la via delle icone, delle immagini popolari, dell'artigianato tradizionale. Il tutto filtrato da un interesse vorace per lo spazio e i volumi, le forme geometriche e il movimento. Movimento



A sinistra, dall'alto: Stepanova, Popova, Rozanova. Qui sotto, «Cinque figure su fondo bianco» di Stepanova. Sopra a sinistra «Statue di sale» di Goncarova, a destra «Composizione» di Exter

ri, con la Udalova e frequenta l'accademia di Le Fauconnier. Partecipa alle mostre d'avanguardia come designer. Nel '16 aderisce al «suprematismo». Nel frattempo si è sposata con von Eding che contrae il tifo e muore. L'amico più caro al quale la Popova è legata da una lunga relazione, è Aleksandr Vesnin, innamorato di questa donna di talento anche quando lei sposerà un altro. Nel '24 Popova muore a Mosca.

**Olga Vladimirovna Rozanova** nasce a Melenka nel 1886. Nelle foto ha una collareta castigata e la scriminatura ben visibile dei capelli raccolti a crocchia. Dal 1912 è a Pietroburgo dove diventa una delle protagoniste dell'avanguardia. Lavora sul tema delle carte da gioco, ispirandosi a Malevic e all'«Alice» di Lewis Carroll. Dal '18 viene eletta

nel collegio moscovita della sezione Arti figurative del Commissariato del popolo all'educazione. Muore giovanissima, il 7 novembre del '18, di difterite.

**Nadezda Andreevna Udalcova** nasce nel 1886 a Orel. La sua vita è segnata dai lutti: la madre muore quando lei ha ventisette anni. Il padre in pensione viene ucciso dai bolscevichi. Udalcova dal '14 partecipa alle mostre cubofuturiste e si avvicina al suprematismo. Dal '18 ricopre incarichi in ambito culturale e artistico per il partito. Le sue opere, negli anni Venti e inizio Trenta, non si inseriscono negli schemi del nuovo realismo. Viene criticata nel 1932 per le sue tendenze formaliste. Dre-  
vlin, il marito, è arrestato e ucciso nel 1938. Lei muore a Mosca nel 1961.

**Aleksandra Aleksandrovna Exter** nasce nel 1882 a Velostock, in Ucraina, ora in Polonia. Studia alla Scuola d'arte di Kiev. Nel 1908 si sposa con un avvocato e poi parte per Parigi dove frequenta Picasso, Braque, Apollinaire. Durante la Rivoluzione, Kiev è isolata e Exter continua a lavorare. Il suo studio si trasforma in un centro di sperimentazione artistica. Le esplosioni di colore saranno una caratteristica della sua pittura. Nel '16 aderisce al suprematismo. Nel frattempo, descrive i suoi esperimenti come «non-oggettivi». Le sue scenografie sono definite «parata festosa del Cubismo». Collabora con il cinema, il balletto, il teatro. Plasmerà un'intera generazione di artisti ucraini e russi. Muore a Fontenay-aux-Roses, in Francia, nel 1949.

o sensuale. Rispetto al contesto, producono, le sei e le loro opere, per fortuna, sono state prese a prestito dai musei sperduti di Perm', Rostov, Volgograd, Kiev, Kirov, Smolensk) in anni in cui esplodeva l'insopportabile per i costumi retrivi, ottusi, bigotti dello zarismo. Non era ancora nell'aria, il socialismo più elettrificante. Eppure, in quel momento le sei vennero accettate, riconosciute. Natalja Gonciarova certo creò un qualche scandalo travestendosi da maschio, convivendo, non sposata, con Larionov, esibendosi in performances strepitose, ma «San Pietroburgo è ai suoi piedi» la assicurò Djaghilev (nel 1914). Però le sei «amazzoni» che non saranno mai un unico, compatto gruppo. Spesso in competizione tra loro come avviene tra gli uomini, partecipano alle mostre, entrano nei gruppi di intellettuali. Sempre con un atteggiamento assennato. Mai con la sensazione che gli artisti maschi rappresentino una categoria privilegiata.

E dopo? Negli anni Trenta, tace la mitragliatrice del desiderio che aveva battuto all'unisono con il cuore del mondo russo. Le artiste si piegano a ruoli di ufficialità: comitati, scuole, responsabilità del Partito. Qualcuna sceglie una deviazione flessibile dalle parti del realismo socialista. L'innovazione deve cedere il passo. Eppure, proprio, dalla «combinazione di tradizionalismo e innovazione che caratterizzò il vecchio regime nei suoi contatti con il mondo esterno» (come nota Laura Rangelstein nel suo saggio) quelle donne avevano tratto beneficio. Per uno di quei paradossi della storia ai quali ci siamo ormai abituati, il vecchio regime lasciò spazio al rinnovamento artistico mentre il socialismo, che venerava il progresso, preferì il conformismo. D'altronde, il conformismo è rassicurante per ogni nuovo regime.

Una morale da questa esposizione?

La creazione non è stata terreno di caccia maschile. Le sei «amazzoni» si sono percepite come «artisti». Ma ovviamente il loro era un corpo di donna. Un corpo guidato da spirito pionieristico. Nel 1918 la Gonciarova scrisse: «Cosa posso dire delle donne che non sia già stato detto mille volte? Ripetere tutte le cose buone e idiote già dette mille volte sulle mie sorelle è infinitamente inutile e noioso, quindi voglio dire loro alcune parole: credi di più in te stessa, nelle tue forze e diritti davanti all'umanità e a Dio, credi che chiunque, donne incluse, ha un intelletto a forma e immagine di Dio».

ALESSANDRO PORTELLI

Racconta Spartaco Zerenghi (figlio di Ezio Zerenghi, una bandiera dell'antifascismo romano) che dopo l'8 settembre, all'inizio dell'occupazione tedesca di Roma, Luigi Longo era alla macchia in casa sua, in Borgo, sotto San Pietro. In quei giorni, racconta, «per cercare di muovere questo popolo» Longo fece stampare dei biglietti da visita con i versi risorgimentali di Berchet: «Presto all'armi! Chi ha un ferro, l'affili: / chi un soprano pati, sei ricordi. / Via da noi questo branco d'ingordi! / gliu fongoglio del fulvo lor sir!». «Me ne diede un mazzetto» continua, «e ne tenne un altro lui e andavamo per i marciapiedi, lui a sinistra, io a destra, a ogni passante davamo questo bigliettino. Dopo neanche due ore che avevamo fatto tutto Borgo Pio, dall'imbocco del Vaticano fino in fondo, si presentarono sei carri armati Tigre, andavano da un marciapiede all'altro, almeno gli abbiamo fatto consumare benzina».

L'episodio è ricordato in conclusione dell'intervista con Zerenghi nel libro di Marisa Musu ed Ennio

## I biglietti da visita antinazisti di Longo

### Storie di grandi e piccoli eroismi in «Roma ribelle», di Marisa Musu e Ennio Polito

Polito, «Roma ribelle. La Resistenza nella capitale 1943-1944» (Teti editore). È un esempio della molteplicità di strumenti con cui gli antifascisti cercano di costruire la resistenza in quei fatidici nove mesi - non solo le armi, anche la poesia, anche i ricordi scolastici. Ma è anche un'indicazione implicita del clima di allora: forse i versi di Berchet non bastarono a «smuovere» la maggioranza del popolo romano. In così larga misura attendista per orientamento o per necessità. Ma nemmeno la presenza dei carri armati tedeschi indusse neanche uno dei passanti che avevano ricevuto i bigliettini di Zerenghi e di Longo a denunciarli ai tedeschi.

Roma ribelle, insomma, non vuol dire che tutta la città si sia ribellata. Ma ci ricorda che quella Roma «ribelle e mai domata» (come dice una vecchia canzone degli anarchici e dei comunisti romani), anche se fu una minoranza, lo fu

nel contesto di una Roma che era forse passiva e spaventata ma tuttavia non indifferente e neutrale. Raccontava Marisa Musu, qualche tempo fa: in passato, quando andavi nelle scuole a parlare della resistenza, le domande che ti facevano erano per lo più di tipo militare (dove prendevate le armi, come erano organizzate le brigate e i Gap) o politico (che tipo di società avevate in mente per il dopoguerra?). Poi a mano a mano le cose sono cambiate, e i ragazzi hanno cominciato a fare altre domande: avevate paura? come vi ponevate davanti all'uso della violenza? Quali erano i sentimenti che vi hanno portato a fare quelle scelte?

Marisa Musu è una di quei protagonisti della resistenza che, pur avendo fatto moltissime altre cose dopo la liberazione dal fascismo, tuttavia non ha smesso mai di raccontare e di confrontarsi con le generazioni successive. Per questo,

la prima cosa che viene in mente davanti a questo libro è che sembra fatto apposta per essere usato nelle scuole. Basta guardare a come sono organizzate le sezioni di cui è fatto: la cronologia («Il filo degli avvenimenti»), i racconti e le testimonianze, e poi una scelta di «pagine da rileggersi» e una di «documenti» danno a Roma ribelle l'andamento di un libro di testo: non tanto un saggio storiografico quanto un vero e proprio abbecedario, un'introduzione di base agli avvenimenti di quei nove mesi cruciali. Del manuale, tuttavia, Roma ribelle non possiede l'atteggiamento di neutralità, se non di indifferenza. Questo non dipende solo dal fatto che una degli autori è poi una partecipante attiva negli eventi raccontati, ma anche dalla scelta di privilegiare comunque il punto di vista personale, la dimensione soggettiva. Non ci sono momenti impersonali, in questo libro:

«E così per tutto il resto del libro, che diventa fra le altre cose una galleria di personaggi (la studentessa Adriana Molinari, il ferroviere Mario D'Andrea ucciso alle Fosse Ardeatine, i combattenti di Bandiera Rossa, Erminia Turchi che in mezzo al rischio di morte afferma la volontà di avere un figlio), e di episodi (i treni tedeschi fatti saltare al ponte delle Sette Luci ad Ariccia nel racconto di Pino Levi Cavaglione, l'attentato fallito contro Graziani all'Adriano, la semicon-

sciuta strage perpetrata dai nazisti a Rebibbia già nell'ottobre '43). È un modo per mostrare, intrecciando e montando il tutto con la sapienza di giornalisti esperti, che la storia non è una cosa astratta ma succede alle persone, a persone comuni capaci di diventare eccezionali».

Qualche tempo fa, sempre con la collaborazione di Ennio Polito, Marisa Musu aveva pubblicato un'autobiografia («La ragazza di via Orazio»). Questo libro ne è, in un certo senso, il completamento: è lo sforzo di far vedere come quella esperienza personale, nel suo momento formativo, non sia stata un fatto isolato ma fosse condivisa, in tanti modi diversi, da una parte significativa della città e della gente di Roma. Qui, insomma, Marisa Musu mette la sua storia accanto alle storie degli altri. Per questo diventano importanti soprattutto le storie di quelli che erano diversi da



Una industria della Parmalat e sotto una seduta del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro



ROMA Accordo fatto: la vertenza aperta sul piano di riorganizzazione degli stabilimenti italiani del gruppo Parmalat si è chiusa a Roma con l'approvazione di un piano che coinvolge l'azienda, Flai, Fat e Uila, i ministri dell'Industria e del Lavoro, la Regione Emilia-Romagna e la Provincia di Lodi, che saranno chiamate ad un ruolo di osservazione sui processi relativi alle trasformazioni che il piano prevede in alcuni stabilimenti del gruppo fino al 2003.

L'accordo, raggiunto ieri sera e che nei prossimi giorni sa-

rà illustrato ai lavoratori, prevede per lo stabilimento ferrarese di Copparo (ex Ala) una riconversione alla produzione

di lavorati di frutta e ortaggi: Parmalat sarà partner di una nuova società che avrà come socio un gruppo di Faenza, e la

## Parmalat, raggiunto l'accordo sul riassetto Intesa con sindacati, Regione Emilia Romagna, Comune di Lodi

Regione sarà 'garante' dei passaggi legati al nuovo assetto produttivo e occupazionale. Alla Giglio di Reggio Emilia il piano sarà applicato in diverse fasi, con un primo passaggio che prevede al massimo 65 esuberanti; a regime l'accordo porterà al massimo a 129 esuberanti, ma con il mantenimento di tutte le tipologie produttive: lattiero, caseario, yogurt in vetro.

La 'fase 2' non prevede un destino già scritto per lo stabilimento: molto dipenderà dai passaggi che il gruppo affronterà anche in relazione al ri-

petto dei dettati dell'Antitrust sulla vendita a Parmalat del ramo latte di Cirio (ex Euro-lat).

A Collecchio (Parma) è stato meglio definito il ruolo della nuova società che si occuperà dell'engineering di gruppo: Parmalat lega al piano investimenti per 700 miliardi e altre risorse saranno dedicate alla creazione di un piano sociale per i lavoratori che dovranno uscire dal ciclo produttivo o riconvertirsi. «Non ci saranno uscite traumatiche», commentano i sindacalisti che hanno partecipato alla trattativa.

Lo stabilimento di Lodi avrà come garante la Provincia nella fase di riorganizzazione-riposizionamento; per circa 300 lavoratori che sono in vista della pensione (anche con cassa integrazione e mobilità) è stata sottoscritta la clausola di invarianza sui livelli contributivi attuali.

Il testo definitivo dell'accordo ha recepito le richieste di garanzie e dettagli operativi avanzate dalle assemblee dei lavoratori, che nei giorni scorsi avevano dato il via libera all'impianto di massima del piano di riorganizzazione seguito

all'acquisizione delle aziende ex Cirio (Euro-lat) da parte di Parmalat.

Ora, per Flai, Fat e Uila, si dovrà fare attenzione nella gestione dell'accordo in tutti i suoi passaggi: i sindacati si dicono naturalmente molto soddisfatti - ha spiegato Antonio Mattioli (Flai Parma) - «per l'esito di un confronto iniziato sulla base di chiusure di stabilimenti, con pesanti riflessi occupazionali, e concluso senza chiusure di impianti produttivi e con un sistema di garanzie per i lavoratori».

R. E.

# Cnel, meno spesa pubblica nel 2000 Più «leggeri» gli interessi sul debito e gli stanziamenti ai fondi di riserva

ROMA Rallenta la spesa pubblica italiana nel 2000. Insomma, lo Stato spende meno del solito. A riferirlo è il Cnel, che segnala in primo luogo il minor peso degli interessi sul debito. Ma c'è un altro fattore di alleggerimento delle uscite, costituito dalla riduzione degli stanziamenti ai fondi di riserva previsti dal bilancio. Pesano meno le «eredità del passato» (le poste di spesa derivate da interventi pluriennali il cui onere ricade pro-quota sull'esercizio in esame). Quanto alle voci «aree depresse» e riforma della Pubblica Istruzione, ancora spingono all'insù le spese di funzionamento dello Stato centrale.

Questa la lettura del Cnel al bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2000, appena inviata al Parlamento. Le previsioni di spesa iscritte nel bilancio dello Stato crescono, secondo il Cnel, dello 0,7% nel 2000 «evidenziando un rallentamento - si legge nel documento - rispetto all'anno precedente, quando la crescita era stata, nei confronti del '98, del 2,9%».

Nel dettaglio, il Cnel rileva aumenti delle previsioni di spesa che coinvolgono interventi dello Stato (+4,2%) pre-



valentemente riferiti alle aree depresse, una crescita del 3,2% dei trasferimenti ad altre amministrazioni pubbliche ed un incremento del 7,9% delle spese di funzionamento dello Stato centrale, per oltre tre quarti dovuto alla riforma della pubblica istruzione ed alla sicurezza pubblica, «poste queste che

erano rimaste penalizzate nel 1999». «Tali incrementi, tutti significativamente più elevati del tasso di inflazione programmato - scrive il Cnel nel rapporto - sono resi sostenibili nel rispetto di un quadro generale di stabilità per effetto di una significativa riduzione della spesa per interessi sul de-

bito pubblico (-6,7%) e dei fondi di riserva previsti dal bilancio (-7,8%)».

In altre parole, il Cnel giudica non allarmanti la crescita «fuori misura» di voci di spesa, considerato che il quadro complessivo tende al miglioramento. In particolare, gli interessi sul debito sono scesi di

15.500 miliardi (-6,7%) e i fondi di riserva di 2.500 (-7,8%). Le spese dello Stato centrale sono salite del 7,9% (11.400 miliardi) ed i trasferimenti alle altre amministrazioni del 3,2 (+4.400 miliardi). Complessivamente nel 2000 la spesa aumenterà dello 0,7%, ovvero di 5.500 miliardi.

## Tassa di successione sui Bot? L'Adusbef bocchia la proposta

«Un'idea strampalata»: così definisce l'Adusbef l'ipotesi di inserire nella base imponibile il pagamento dell'imposta di successione sui titoli di Stato. Si tratta quindi - secondo l'Adusbef - di un «clamoroso errore» che potrebbe procurare «un grave contraccolpo sulle future emissioni, che già dimostrano scarso appeal da parte delle famiglie e dei risparmiatori». Secondo l'Adusbef un'iniziativa di questo genere andrebbe detrimendo di tutti i titoli di Stato (Bot, Cct e Btp), che già hanno perso parecchio potere d'attrazione. Si tratta comunque di un errore probabilmente fatto in buona fede da qualche sottosegretario che ha scarsa dimestichezza con il rinnovo del debito pubblico, la cui consistenza e continua crescita deve destare massima attenzione, data l'attuale fase di tassi crescenti. Il governo deve però tenere presente che con «l'effetto annuncio» si allontana il popolo dei risparmiatori dal reddito fisso e lo si spinge al mercato azionario i cui rischi sono stati richiamati perfino dalla Consob. «I redditi da capitale continuano dall'Adusbef - anche con l'imposta sul capital-gain introdotta dal ministro Visco, sono già abbondantemente tassati in alcuni casi in armonia con il resto d'Europa, mentre il gravame fiscale complessivo che pesa sui contribuenti che pagano le tasse, è diventato eccessivo e più pesante rispetto ad altri Paesi europei soprattutto in una fase congiunturale la cui crescita continua di prezzi ed inflazione drenano risorse con un gravame di almeno 1,5 milioni sui bilanci familiari». La conclusione dell'associazione, quindi, è semplice: «Il governo abbandoni l'ideabazzana di introdurre nell'asse ereditario i titoli del debito pubblico, le cui modeste entrate previste non giustificano l'effetto psicologico e l'allarme che tale ulteriore imposta susciterebbe nelle famiglie». L'ipotesi di includere i Bot nella imposta di successione è stata bocciata anche dall'ex ministro delle Finanze del governo Berlusconi, Giulio Tremonti. Secondo l'economista «non è una grande idea: hanno tentato di fare del buonismo e sono riusciti a fare quello che riescono, il cattivismo».

### ISTITUZIONI

## Fmi, domani l'Ecofin: Köhler candidato di tutta l'Europa

ROMA Nuovo round lunedì a Bruxelles per il rinnovo dei vertici del Fondo Monetario Internazionale. Dopo la bocciatura da parte di Washington del candidato ufficiale dell'Unione Europea, il tedesco Koch-Weiser, il Governo di Bonn ha accolto l'invito degli Usa a presentare un nuovo candidato scegliendo il Presidente della Banca Europea per lo Sviluppo, Koehler. Un candidato che ha già raccolto il sostegno di diversi paesi europei, a cominciare dalla presidenza portoghese, dalla Gran Bretagna e dall'Italia.

Salvo sorprese dell'ultimora, i Ministri dell'economia e delle finanze dell'Ue dovrebbero quindi designarlo come nuovo candidato ufficiale, nella riunione che si terrà lunedì a Bruxelles in preparazione del Consiglio Europeo straordinario di Lisbona sull'occupazione. A quel punto la palla tornerebbe di nuovo a Washington dove la nuova scelta tedesca non sembra tuttavia aver suscitato particolari entusiasmi, se si insiste, come ha fatto ieri il Segretario di Stato americano Madeleine Albright, nel ripetere che l'Fmi ha bisogno di una guida forte e qualificata, e nel ribadire la disponibilità ad appoggiare un candidato europeo. Secondo quanto scrive oggi il settimanale tedesco «Der Spiegel», il Presidente Clinton mosterebbe una forte opposizione anche di fronte a questo nuovo candidato.

Per la preparazione del Consiglio Europeo di Lisbona il 23 e 24 marzo, sarà presente, oltre al Commissario agli affari economici e monetari Pedro Solbes, lo stesso Presidente della Commissione Europea Romano Prodi. I Quindici dovrebbero mettere a punto un documento per l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale nel quale si sottolinea innanzitutto la necessità di finanze pubbliche sane, ma anche l'urgenza di un colpo d'acceleratore alle riforme strutturali, di dare risposte concrete alle sfide della new economy e di ridurre la pressione fiscale sul lavoro.

Sul piano finanziario secondo i Quindici occorre promuovere i capitali a rischio e completare al più presto il mercato unico dei capitali. Nel pomeriggio si riuniranno parallelamente a Bruxelles anche i Ministri degli affari sociali dell'Ue, un incontro preceduto in mattinata dal Comitato Permanente per l'Occupazione che raccoglie le parti sociali. La riunione inizierà alle 9 con l'Euro 11 nel quale i Ministri dei paesi dell'euro discuteranno la situazione economica e monetaria. Un'attenzione particolare sarà rivolta ai «dividendi» della crescita ed al miglior uso che se ne potrà fare in vista del risanamento delle finanze pubbliche. All'esame dei Ministri infine gli ultimi tre piani di stabilità per il passaggio all'euro.

# E' nata Micra Junior

## L.14.900.000

E' puo' essere tua con L.149.000\* al mese.

Prezzi con Eco-Incentivi Nissan IPT esclusa	Junior 3p 1.0 16v	Junior 3p Plus 1.0 16v	Jive 3p 1.0 16v	SE 3p 1.0 16v	SE Matic 3p 1.0 16v	SE Matic 3p 1.3 16v
	£. 14.900.000	£. 15.900.000	£. 18.400.000	£. 20.200.000	£. 20.200.000	£. 21.200.000
*Rata mensile Proposta Nissan	£. 149.000	£. 159.000	£. 184.000	£. 202.000	£. 202.000	£. 212.000
Airbag	•	•	•	•	•	•
Antifurto NATS	•	•	•	•	•	•
Cerchi maggiorati 14"	•	•	•	•	•	•
Alza cristalli elettrici	•	•	•	•	•	•
Chiusura centralizzata	•	•	•	•	•	•
Servosterzo	•	•	•	•	•	•
Climatizzatore	•	•	•	•	•	•
Telecomando apriporte	•	•	•	•	•	•
Poggiatesta posteriori	•	•	•	•	•	•
6 Speakers	•	•	•	•	•	•
Fendinebbia	•	•	•	•	•	•
Cambio automatico CVT	•	•	•	•	•	•

\*Esempio su Micra Junior 3p 1.0 16v: anticipo £. 4.620.000, 24 rate mensili di £. 149.000, ultimo versamento/valore minimo garantito £. 8.195.000, TAN 7,75%, TAEG 8,04%

Micra è disponibile anche a 5 porte.

# FUR CAR 90

GIAMPINO: Via Appia Nuova Km 17,400 - Tel. 06.79.34.15.44 - 06.79.34.13.75  
ROMA: Via Tuscolana Km.12,100 - Tel. 06.72.31.725 - 06.72.35.186  
VELLETRI: Via Appia Km.40,400 Tel. 06.96.40.952 r.a.  
COLLEFERRO: Via Consolare Latina, 43 - Tel. 06.97.30.41.59



◆ **Incontro-dibattito con i ragazzi del liceo Giulio Cesare di Roma**  
«La ricchezza va redistribuita»

◆ **Antonello Venditti agli studenti**  
«Io firmo per la cancellazione del debito. Fatelo anche voi»

## Veltroni: «Debito e Aids i flagelli dell'Africa»

### Il segretario Ds: «Politica globale, per un'economia globale»

TONI FONTANA

ROMA «Un mondo a parte» non è un film che si conclude con un «happy end», ma con le immagini del funerale di una vittima dell'apartheid. L'obiettivo del regista Chris Menges è puntato sulle violenze, la rabbia e le speranze che infiammano le lotte contro la segregazione razziale nel Sudafrica di 30 anni fa. Oggi la gente di Soweto è alle prese con una battaglia difficile e impari come quella di allora, si batte contro la diffusione dell'Aids e il dilagare delle criminalità. L'applauso che accompagna l'ultima scena del film, rivela dunque che le tematiche del film hanno fatto breccia tra i tantissimi studenti che affollano l'aula magna del liceo Giulio Cesare di Roma. Chi sottolinea ad ogni occasione il «disimpegno» dei giovani dove in qualche modo ricredersi. Così anche il «forum» che segue il «cinema» diventa un vero e proprio dibattito con l'ospite Walter Veltroni tornato pochi giorni fa dal lungo viaggio in Africa che risponde ad una raffica di domande, anche taglienti e incalzanti. L'Africa - dice ai liceali il segretario Ds - è diventata «una priorità» che sta in cima alla sua agenda. Veltroni cita il «lavoro straordinario, il coraggio e la grandezza interiore» dei missionari che ha incontrato e l'impegno dei volontari delle organizzazioni non governative. «Servono decisioni politiche - aggiunge - per superare squilibri inaccettabili». E «universalizzare i diritti» implica necessariamente una «redistribuzione della ricchezza» e l'annullamento del debito «non solo quello inesigibile».

Quello appunto del debito è il primo dei tre punti che Veltroni elenca cercando di riassumere i temi affrontati o appresi durante la missione nel continente nero. L'altro è lo stop alla vendita delle armi condizionando gli aiuti a politiche sociali e alla lotta alla corruzione; infine, ma non da ultimo, il flagello dell'Aids. Veltroni ricorda che i dirigenti del Sudafrica prevedono per il 2005 un milione di orfani, come conseguenza della diffusione dell'infezione. Gli studenti applaudono, ma vogliono saperne di più. C'è chi non condivide l'impegno su questi temi, ad esempio sull'Aids - interviene il primo - e l'Italia che fa concretamente? «Ha cancellato il debito del Mozambico - risponde il segretario dei Ds - ma occorre andare oltre e aggredire i debiti reali, quelli più pesanti affrontando questo problema nelle sedi internazionali». In quanto al Aids, così come aveva fatto in Sudafrica, il leader Ds parte dal «rispetto» per le posizioni diverse, ma ribadisce che in Africa esiste «una grande emergenza» e che rende necessaria una campagna per il «nesso sicuro» accompagnata dalla lotta alla fame e alla povertà. Una ragazza chiede se i Ds s'impegnano sui diritti umani, se vi saranno altre iniziative. Veltroni allarga la risposta ad altri temi, parla delle pene di morte e osserva: «Non possiamo accettare che un grande paese come gli Stati Uniti abbia consentito una norma disumana come questa. Bisogna intensificare la campagna contro le esecuzioni capitali (come in altri paesi)». Poi Veltroni parla dell'istituzione di un Tribunale penale che abbia «l'autorevolezza di una sede internazionale» e giudichi chi viola i diritti umani ad ogni latitudine. Il segretario dei Ds cita il Kosovo e l'Africa e chiede maggiore energia per denunciare quanto avviene in Cecenia. La comunità internazionale - dice - non può lavarsene le mani «solo perché lì ci sono Putin e i russi». Una liceale

incalza con una domanda tagliente. Davvero - dice - siamo un «paese normale» se esiste la guerra, l'usura e diamo soldi alla scuola privata? «Non è vero - risponde il segretario dei Ds - che diamo soldi alla scuola privata perché abbiamo fatto una legge giusta anche per chi è di sinistra: consentire la libertà di scelta non solo ai ricchi, ma anche alle famiglie povere e non è vero che sportiamo la guerra: ho sofferto - prosegue il segretario dei Ds - nei giorni del Kosovo e soffro anche adesso. Ma noi che crediamo nella pace non possiamo accettare che vi siano dittatori che fanno strage dei diritti umani».

Inevitabilmente c'è chi torna su Sanremo e la denuncia di Giovanotti. «Le cose che vede-

vamo in Africa - osserva Walter Veltroni - avevano poco a che fare con quell'universo, ma sono contento che Giovanotti e Bono e altri prendano posizione su temi come questi» anche se occorre evitare che tutto ciò finisca «in un frullatore». Ma in Occidente - chiede un altro studente - ciascun paese procede per proprio conto ad esempio sul tema del debito dei paesi in via di sviluppo? «Un'economia globale - risponde il segretario dei Ds - richiede una politica globale» e la sinistra deve appassionarsi a quella grande novità che sono la «new economy» ed Internet, ma deve adoperarsi soprattutto per strappare alla fame quelli che sono in condizioni disagiate». Da ex studente del Giulio Cesare

tocca ad Antonello Venditti aggiungere qualche parola. «Sto per recarmi in piazza del Popolo per firmare l'appello per la cancellazione del debito - spiega il cantautore romano - Sanremo ha dato visibilità e voce a questo problema» anche se la sua preferenza va alla «musica che fa politica senza cantare». Venditti rivela che da molti anni ha preso a cuore la sorte del popolo eritreo e ricorda che negli stessi giorni del festival di Sanremo alcune centinaia di eritrei hanno sfilato per le strade di Roma. «Occorre dare pace all'Eritrea» - sostiene Venditti - dopo aver ricordato che lungo i confini con l'Etiopia sono schierati centinaia di migliaia di soldati pronti a scatenare una guerra devastante.



Walter Veltroni e (foto in alto) Antonello Venditti ieri presenti all'assemblea al Giulio Cesare



## Onu: «Violate sanzioni contro ribelli angolani»

■ Un commissione d'inchiesta dell'Onu ha presentato ieri un rapporto in cui si accusano alcuni capi di stato di paesi africani di coinvolgimento in traffico d'armi e di diamanti a favore del movimento ribelle angolano dell'Unita di Jonas Savimbi, in violazione delle sanzioni delle Nazioni Unite. Il rapporto nomina i presidenti del Togo, Gnassingbe Eyadema, e del Burkina Faso, Blaise Compaore, gli ex presidenti dello Zaire (ora Congo), Mobutu Sese Seko, morto, e del Congo-Brazzaville, Pascal Lissuba. Cita anche come sospetto l'«uomo forte» vicepresidente del Ruanda Paul Kagame. «La commissione - afferma il rapporto - ha ricevuto molte testimonianze di pagamenti in diamanti fatti dall'Unita a capi di stato africani per avere in cambio armi e appoggi politici». Il rapporto sarà presentato mercoledì prossimo al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Secondo la relazione, lo Zaire fu fino al 1997, anno in cui Mobutu fu deposto, un fornitore costante di armi all'Unita, in cambio di diamanti e denaro in contanti. Kagame avrebbe avuto contatti con Savimbi per aiuti militari offrendo in cambio all'Unita libero accesso a Kigali per il commercio di diamanti e di armi.

Da Marvone, 850 Km da Maputo, giunge la testimonianza di Padre Amedeo Giovanni Marchiol, missionario della Consolata, friulano, 76 anni, 52 dei quali trascorsi in Mozambico, da anni alla guida della piccola missione del sacro cuore. La gente «che non vuole assolutamente lasciare i propri villaggi» pensa già a ricostruire e c'è anche chi ha cominciato a seminare, dove possibile, un po' di granturco. Ma l'acqua «si è portata via ogni risorsa alimentare» e manca praticamente tutto, a partire dagli strumenti di lavoro.

Marvone si trova in una zona un po' più elevata del resto del territorio, verso la foce del fiume Save, e il missionario racconta per telesele il «immense tragedia» che ha vissuto dal giorno in cui le ondate della piena hanno sospinto verso gli edifici della comunità, oltre 5.000 persone. Nella sua zona le vittime non sono state molte. «È gente che nuota bene, che ha dimestichezza con l'acqua», spiega, ma alcuni, travolti da ondate altissime nei loro precari rifugi, non ce l'hanno fatta. E molti bambini, che genitori si erano legati addosso, sono stati strappati via.

Per giorni e giorni oltre cinquemila persone sono state stipate fino all'inverosimile nella missione, che a stento è riuscita a procurare a tutti un pasto scarso al giorno. Ora il defluire dell'acqua, racconta l'anziano sacerdote, favorisce il ritorno alla normalità. Gli elicotteri hanno portato, con un po' di cibo e di sementi, anche strumenti di lavoro. I «bravi giovanotti» che aiutano il sacerdote sono riusciti, «anche a rischio della loro vita», a riaprire il collegamento con la più vicina strada statale, rompendo l'isolamento della comunità. La gente, «è andata a cercare i resti delle proprie case per cominciare a ricostruirle».

## Mozambico, 10 milioni a rischio di epidemie

### Nel Nord si temono nuove piogge e straripamenti, nel Sud invio di sementi

ROMA Al sud, la zona più colpita dalle inondazioni dei giorni scorsi, si cerca di far fronte al rischio del diffondersi della malaria, del colera e delle infezioni delle vie respiratorie, facilitate dalla grande umidità. Sarebbero 10 milioni le persone a rischio epidemia, secondo le autorità dell'Africa australe. Al Nord si teme, invece, l'arrivo di nuove piogge torrenziali che potrebbero far straripare i fiumi, precipitando nel disastro zone sinora risparmiate dalla tragedia delle inondazioni.

Purtroppo le previsioni del tem-

po fanno temere un ampliarsi della tragedia e il Mozambico vive ancora nell'emergenza: emergenza fame a cui si cerca di far fronte con l'invio di sementi, emergenza malattie, emergenza per l'arrivo di nuove piogge.

Al Sud l'acqua si ritira e gli organismi internazionali portano avanti gli interventi di ricostruzione cercando di evitare che vada perduto il raccolto agricolo. L'Italia ha inviato altri due aerei con un carico di alimenti proteici per i bambini, per un valore di 800 milioni di lire. Complessivamente

l'Italia ha già messo a disposizione oltre 14 miliardi per aiutare il Mozambico. «L'intervento italiano - dice da Maputo Massimo Iannucci, inviato dal ministro Lamberto Dini - mira a far fronte all'emergenza, ma anche ad aiutare la gente a ricominciare a vivere. Dopo i gommoni e le tende si tratta già di riprendere la ricostruzione dei villaggi e pensare anche a salvare i prossimi raccolti perché se andranno perduti sarà la fame per migliaia di persone». «Abbiamo scelto - spiega il diplomatico italiano - interventi che possono ap-

parire poveri, ma che certamente arrivano subito ai poveri. Quindi non grandi opere, ma infrastrutture di base, materiale per la ricostruzione vera e propria, alimenti, medicinali e antiseptici».

Un esempio concreto è quello del campo di Magnanine, nella zona di Beira, una tra le più devastate. Le Ong provvedono a distribuire tende, viveri, medicinali, ma c'è necessità di realizzare una strada d'accesso, visto che quella esistente si è trasformata in un torrente.

L'Italia ha scelto di intervenire

soprattutto nella zona attorno a Maputo e a Beira. In quest'ultima località sia il governatore, sia il vescovo hanno approvato la decisione di allestire in due missioni i centri di raccolta per evitare dannose frammentazioni. L'impegno italiano in Mozambico, sostenuto particolarmente dal sottosegretario Rino Serri, viene da lontano. Dal '90 ad oggi sono stati destinati al paese, già segnato da una lunga guerra civile, 400 miliardi per progetti tutti rivolti al settore sociale. Nel triennio 2000-2002 sono previsti altri 150 miliardi.

## Ucraina, strage nella miniera di carbone

### A Krasnodon ottanta operai muoiono intrappolati a 700 metri di profondità

MOSCA Il turno era finito. Con i volti anneriti, si accalcavano agli ascensori per arrivare prima a casa alla vigilia della domenica. Invece sono rimasti soffocati da tonnellate di terra e di carbone proprio accanto alle gabbie che dovevano portarli in superficie. Così ieri sono morti 80 minatori (ed altri sette sono rimasti feriti) nella miniera di carbone di Krasnodon nella regione di Lugansk, in Ucraina. La causa: un'esplosione di metano. Il bilancio definitivo, quello della più grave tragedia nelle miniere ucraine da quando la repubblica è diventata indipendente, lo ha comunicato sabato sera il ministero delle emergenze. La tragedia è stata provocata ancora una volta dal metano, il grisi,

come lo chiamano quelli che lavorano sotto terra. L'esplosione è avvenuta alle 13.38 e ha bloccato tutti quelli che lavoravano nel pozzo della morte. Negli altri impianti sotterranei erano presenti altri 200 lavoratori usciti indenni dalla catastrofe. Sono stati proprio i compagni a cominciare l'opera disperata di soccorso, ma si è capito subito che c'era poco da fare. I sette feriti sono quelli che erano quasi risaliti in superficie: niente da fare per gli altri che si trovavano a settecento metri di profondità. Chi lavora in una miniera si muove con la minaccia costante dell'esplosione di metano ma nei bacini carboniferi dell'Ucraina il rischio è diventato spaventosamente più alto perché

vengono sottratte fondi alla sicurezza degli uomini.

Negli altri paesi occidentali le miniere di carbone sono state chiuse perché rendono poco o nulla. Ma l'Ucraina ha bisogno anche del carbone perché non ha soldi per comprare petrolio e idrocarburi dalla Russia o da altri paesi. Proprio l'altro giorno Kiev ha consegnato ai russi un'altra partita di bombardieri nucleari strategici barattati con petrolio. Un minatore di Krasnodon riceve un salario di 200.000 lire al mese. Con questi soldi vive tutta la famiglia. La provincia di Lugansk - quella della miniera della morte - è attaccata alla Russia, dove 30 milioni di abitanti vivono in povertà assoluta, secondo le stati-

stiche. Ma per i minatori ucraini la Russia è come la California. D'estate emigrano per pochi mesi in Russia e vivono e dormono nelle automobili in attesa di un lavoro come manovale o muratore. Guadagnano 500-600 dollari e d'inverno tornano da fare allevando qualche gallina e, se il lavoro per i mariti in Russia è andato bene, crescendo i maiali: uno per la casa e gli altri da rivendere.

La fatalità conta nella tragedia ma non è tutto visto che nel 1999 in Ucraina sono morti 282 minatori. L'anno prima ne erano rimasti sepolti nei pozzi altri 358. È vero che quando c'era l'Urss le sciagure come queste venivano nascoste all'opinione

pubblica, ma testimoni sostengono che le condizioni di sicurezza erano migliori. Le regioni orientali dell'Ucraina sono tutte un'immensa Krasnodon. Sono seicentomila i minatori del Donbass, la zona carbonifera che contribuisce con il sacrificio di centinaia di vite umane ogni anno al saldo della bilancia energetica dell'Ucraina. Il presidente Leonid Kuchma ha rinvio un suo viaggio in Polonia, che doveva cominciare domani.

Anche altre missioni di esperti del governo e di funzionari sono state annullate. Ormai è diventato un rito abituale: ogni anno l'Ucraina proclama giornate di lutto per piangere i suoi figli morti in miniera.

GERMANIA

### Autorizzato a Berlino corteo neonazista

■ Una manifestazione di neonazisti della Npd (Nationalpartei Deutschland), prevista per oggi alla Porta di Brandeburgo a Berlino e che in un primo tempo era stata vietata dalla polizia, è stata ieri definitivamente autorizzata. Gli estremisti intendono espormere il loro appoggio al governo di centrodestra austriaco nel 62° anniversario dell'Anschluss, l'annessione dell'Austria da parte delle divisioni hitleriane (12 marzo 1938). Le autorità amministrative della capitale, concedendo l'ok, hanno tuttavia posto precise condizioni agli estremisti di destra: non potranno passare attraverso la Porta di Brandeburgo, limitandosi a manifestare alle spalle del monumento, in quello che fino a dieci anni fa era il settore ovest.



◆ **Il sisma è stato avvertito alle 11,30 di ieri mattina**  
**L'epicentro è stato registrato tra Cervara e Canterano**  
**Barberi chiede lo stato d'emergenza per i comuni colpiti**

## Roma, la terra trema per quattro secondi

### Panico ma pochi danni

#### Scossa del sesto grado della scala Mercalli

#### Qualche edificio pericolante nell'hinterland

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Tutto è durato tre o quattro secondi: sembra un soffio eppure quando è la terra a tremare, quella manciata di secondi sembrano un'eternità. Alle 11.30 il terremoto ha colto di sorpresa Roma e la sua provincia, un nugolo di paesi a ridosso della valle dell'Aniene: una scossa del sesto grado della scala Mercalli, pari a 4,1 gradi Richter. Il bilancio, per fortuna non è drammatico: non ci sono feriti, «soltanto» tanta paura e alcuni edifici pericolanti. L'epicentro, ha fatto sapere l'Istituto nazionale di Geofisica, è stato registrato tra Cervara e Canterano, ma il sisma è stato avvertito anche a Subiaco, Gerano, Rocca Canterano, Canterano, Casape, Genazzano, Anticoli Corrado, Cerreto laziale, in quasi tutti i quartieri di Roma e ad Avezzano, in Abruzzo.

Alle 13.15 la terra ha tremato ancora, con un'intensità di 3,1 di magnitudo, mentre alle 15.24 e alle 15.25 ci sono state due piccole scosse avvertite soltanto dagli strumenti. Poi, un'altra scossa alle 17.27. I centralini dei vigili del fuoco sono andati immediatamente

in tilt: si conta che le segnalazioni arrivate superino le 700. Ma subito dopo la prima scossa sono scattate le misure di prevenzione: alcune scuole dei comuni interessati sono state evacuate, dietro disposizione degli stessi insegnanti e direttori, mentre cinque nuclei di valutazione composti da ingegneri e tecnici del Servizio Sismico nazionale e del Dipartimento della protezione civile si sono spostati verso le zone colpite dal terremoto per i primi sopralluoghi. Il direttore dell'Agencia per la Protezione civile, Franco Barberi, intanto, ieri sera a Subiaco dove si trovava per pianificare gli interventi, ha annunciato di aver chiesto al ministro degli Interni Bianco che martedì il Consiglio dei ministri dichiarò lo stato di emergenza nella zona. Il comune più colpito è stato Canterano, dove l'80% delle abitazioni, circa 200, ha subito danni piuttosto evidenti, co-

me pure la palazzina del comune e l'edificio scolastico dichiarati inagibili. Il sindaco, Pietro Segatori, ha invitato la popolazione a non transitare nel centro storico, soprattutto a ridosso delle abitazioni più vecchie. Nel complesso sono 600 le persone per le quali occorre trovare un alloggio, di 450 con urgenza. In serata erano già pronte 30 roulotte (altre 50 arrivano oggi) mentre si allestivano 15 tende da otto posti e un centinaio di altri posti si trovavano in albergo o in case private. A Gerano è crollata la volta di una chiesa, la caserma dei carabinieri ha subito delle lesioni, mentre a Cerreto sono crollati i solai di quattro abitazioni e a Cervara il sindaco ha ordinato la chiusura della cinquecentesca chiesa parrocchiale di Santa Maria della Visitazione. Ma la scossa delle 11.30 ha provocato danni anche all'acquedotto Marcio, che fornisce acqua a cinque paesi: è stata interrotta l'erogazione dell'acqua inondabile dal terremoto.

Ad Anticoli Romano, invece, un neonato è stato battezzato in piazza: durante la cerimonia in chiesa era arrivato il terremoto con i fedeli che fuggivano in preda al panico.

Ad Anticoli Romano, invece, un neonato è stato battezzato in piazza: durante la cerimonia in chiesa era arrivato il terremoto con i fedeli che fuggivano in preda al panico.

Ad Anticoli Romano, invece, un neonato è stato battezzato in piazza: durante la cerimonia in chiesa era arrivato il terremoto con i fedeli che fuggivano in preda al panico.



Il parroco di Canterano osserva i detriti caduti sui mobili della sacrestia

Giuseppe Giglia/Ansa

#### L'INTERVISTA

### Il sismologo Mele: «Storicamente è un'area tranquilla mai registrati sommovimenti più intensi di questo»

ROMA All'Istituto nazionale di Geofisica sono come al solito in allerta, ma - dicono - non dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) esserci scosse telluriche più forti di quella che ieri alle 11.30 ha fatto tremare la provincia romana. Il terremoto è stato del sesto grado della scala Mercalli, quanto basta per gettare nel panico la popolazione delle zone colpite e mettere in pericolo le abitazioni più malandate. Spiega il dottor Franco Mele, alle prese con un telefono cellulare che non trova un attimo di tregua: «Nella zona interessata, quella dei monti Tiburtini, in realtà non ci sono stati, almeno da quanto risulta dalle nostre informazioni, terremoti più forti di 4,7 di magnitudo». Eppure non si possono escludere sommovimenti che vanno al di là di quello che la storia racconta, come d'altronde è già avvenuto in Umbria. Sarà anche per questo, forse, che dall'Istituto di Geofisica arrivano risposte rassicuranti, senza tuttavia dimenticare la parola d'ordine, che è sempre la stessa: cautela.

Dottor Mele, la terra ha tremato ancora, stavolta alle porte di Roma. Inevitabile pensare a quanto accaduto in Umbria e preoccuparsi per nuove scosse. Ci sono rischi di movimenti più violenti?

«Il terremoto ha interessato Cervara di Roma, Agosta e Canterano, una zona che non è mai stata colpita da scosse molto forti. Nel 1941, ad esempio, c'è stato un terremoto di magnitudo 4,7 proprio a Cervara e non risulta che quel dato sia stato superato. Non è, dunque, un territorio ad altissimo rischio. Per arrivare a magnitudo 5 bisogna spostarsi di 10 chilometri, ver-

so Subiaco, dove nel 1759 sin è verificato un movimento tellurico del settimo grado della scala Mercalli, come, d'altra parte, a San Gregorio di Sassola, nel 1795. Sostanzialmente la struttura che si è spostata con il sisma di oggi (ieri per chi legge, ndr) è una struttura che non ha mai dato terremoti superiori alla magnitudo 5, cioè al settimo grado».

Dunque, non dovrebbero esserci brutte sorprese. «In realtà, quello che noi possiamo dire è che non è mai avvenuto un terremoto più forte. Ma, purtroppo, siamo già stati smentiti nelle nostre affermazioni quando il terremoto in Umbria ha dato origine a delle scosse più forti rispetto alla massima magnitudo attesa in quelle zone: in quel caso le nostre carte di massimo risentimento macrosismico sono state modificate dalla sequenza che c'è stata ed il fenomeno naturale è andato oltre le previsioni. Di fatto non possiamo escludere che ci possano essere stati eventi con un tempo di ricorrenza lunghissimo che non rientrano nell'arco di informazioni storiche a nostra disposizione».

Ad Avezzano, in Abruzzo, dove il sisma si è fatto sentire, in passato ci sono stati episodi anche molto violenti. Non c'è pericolo di ulteriori assestamenti?

«Avezzano nel 1915 è stato distrutto dal terremoto, ma lì siamo nella zona della catena appenninica, dove si verificano movimenti che danno origine o dipendono dalle montagne, ma questo terremoto non si può mettere in relazione con questo tipo di eventi».

M.A.Ze.

ROMA Sull'attività libero-professionale in ospedale o fuori continua il braccio di ferro tra il ministro della Sanità, Rosy Bindi e i medici ospedalieri e universitari. Tiene duro il ministro. «Tutti i medici ospedalieri ed universitari dovranno, entro il 14 marzo, optare per l'attività libero-professionale intramuraria o extramuraria. Chi non eserciterà l'opzione si troverà in rapporto di esclusività con tutte le conseguenze che ne derivano». È questa la risposta all'ordinanza di sospensione emessa dal Tar Lazio nei giorni scorsi sul ricorso presentato da 2.000 docenti di 25 università. Il Ministero ha predisposto una circolare esplicativa agli assessori regionali alla Sanità nella quale «si ribadisce che la sospensione di un atto amministrativo, per altro non previsto dalla legge, quale la lettera di un rettore, non fa venir meno l'obbligo di legge per i medici ospedalieri e universitari di esercitare, entro il 14 marzo, l'opzione per l'attività libero-professionale intramuraria o extramuraria». E per il ministro «chi non esercita l'opzione si troverà quindi in rapporto di esclusività con tutte le conseguenze che ne derivano nel caso di esercizio dell'attività extramuraria». La Federazione dei docenti universitari di medicina (Feder-Uni medicina) accusa il ministro di essere «in mala fede» e di aver fatto sull'ordinanza del Tar del Lazio dichiarazioni «false e ricattatorie».

Ma la situazione, ieri, si è ulteriormente complicata con la lettera inviata dall'Avvocatura provinciale dello Stato di Firenze a tre rettori toscani di Firenze, Siena e Pisa. I medici universitari della Toscana non sono più tenuti a scegliere l'esclusività del rapporto di lavoro entro il 14 marzo. È questo l'effetto della lettera con la quale l'Avvocatura segnala ai rettori l'opportunità di «sopprimere, in via di autotutela, il provvedimento» che invitava i docenti ad esercitare l'opzione entro il 14 marzo fino alla definizione della questione di legittimità, ovvero fino al 5 luglio. È una raccomandazione ispirata alla «autocautela». Spiega l'avvocato provinciale dello Stato di Firenze, Luigi Andronico che le ragioni espone dal Tar del Lazio «nell'or-



Angelo Scipioni/Agf

dinanza di sospensione d'efficacia del provvedimento degli atenei di Pisa e Siena, preludono ad una assai probabile rinvio della stessa norma dinanzi alla Consulta, «per un giudizio di costituzionalità che potrebbe condurre poi alla soppressione della disposizione». Per questo l'avvocato Andronico sottolinea l'opportunità di sospendere l'efficacia del provvedimento emesso dai rettori «nei confronti di tutti i docenti invitati ad esercitare l'opzione, abbiano o meno presentato ricorso», fino al-

la pronuncia di eventuale illegittimità costituzionale dei contestati decreti 229 e 517 della Bindi che regolano l'attività didattica e professionale dei professori universitari che optano per l'intramoenia e l'extramoenia. Il Tar, che ha accolto la sospensiva fino al 5 luglio, infatti, in quella data si pronuncerà sulla richiesta di rinvio alla Consulta di alcune norme contenute nei «decreti Bindi».

«Assistiamo impotenti al balletto fra Tar e Governo su questa vicenda,

#### PRIMO PIANO

### Negli ospedali le adesioni sono intorno al 90%

### Ma negli atenei la situazione resta molto confusa

ROMA L'incognita sono i medici universitari, ma per quelli ospedalieri (circa 100mila) l'opzione per l'esclusività di rapporto sfiorerà il 90%. È la stima di alcuni dei sindacati dei medici a tre giorni dalla scadenza dei termini fissata per il 14 marzo prossimo. L'Anaa-Assomed, la più rappresentativa fra le sigle mediche, ipotizza adesioni massicce per l'esclusività di rapporto non inferiori all'85-90%. «Dalle notizie che sto ricevendo dalle varie regioni - dice il segretario nazionale Enrico Bollero - ho la sensazione che sul contratto siglato ci sia un grosso successo. I medici oggi hanno certezze economiche che prima non c'erano e queste incideranno favorevolmente sulla decisione». Per la Fp-Cgil medici l'adesione si attesterà intorno all'80% secondo stime calcolate, e non smentite, prima dello slittamento della precedente scadenza dei termini. «Del resto - afferma Roberto Polillo, segretario nazionale - nel contratto già sono previste opzioni dell'80%. Noi abbiamo firmato un contratto che ha investito 3 mila miliardi per l'esclusività di rapporto di lavoro. È un investimento enorme ed abbiamo il dovere di realizzare compiutamente e vanno contrastati con forza tutti coloro che oppongono ad esso preme sulle regioni perché vengano disattivate le convenzioni con le università».

Polillo sostiene di «essere fortemente contrario all'idea che anche i medici ospedalieri possano fare ricorso al Tar. Se ciò avvenisse - prosegue - la Fp-Cgil medici chiederà immediatamente la sospensione delle norme

contrattuali che erogano le indennità di esclusività nel rapporto». Per i medici universitari la questione è controversa. Dopo i 2 mila ricorsi al Tar Lazio, l'ipotesi più concreta è che la gran parte di essi sia ancora in una situazione di attesa. Clemente Crisci, presidente della Federazione dei docenti universitari di medicina, ricordando che l'Avvocatura dello Stato di Firenze ha invitato i rettori a sospendere il termine del 14 marzo in attesa di risolvere la questione di legittimità costituzionale della norma, «anche chi volesse fare la scelta dell'esclusività aspetterà. Non ritengo comunque che possa superare il 5%». Una percentuale molto vicina a quella registrata finora al Policlinico Umberto I di Roma, uno dei più grandi d'Italia. «Su 1800 docenti - dice il direttore generale Riccardo Fatarella - si sono espressi finora per l'attività intramuraria 100 docenti, il 5,5%; 500 hanno presentato ricorso». A Milano, molti medici universitari decideranno all'ultimo momento e c'è chi conta su una proroga. Avviene all'Ospedale Maggiore Policlinico, convenzionato con l'università. Vi lavorano circa 600 medici, ma il dato comprende convenzionati, ospedalieri e ricercatori puri. «So che gli universitari - afferma il Commissario, Daniela Mazzucconi - impugneranno il termine del 14 marzo. Quanto agli ospedalieri, non ho ancora i dati, ma so che oltre il 90% aderirà alla libera professione intramoenia. È molto conveniente, soprattutto per i giovani, avere una struttura importante come il Policlinico cui appoggiarsi».

l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Firenze. Da ieri sono partite le lettere firmate dai rettori ai medici universitari. Il primo incontro fra i tre rettori toscani e la regione è fissato per venerdì prossimo, 17 marzo.

Ma il parere dell'Avvocatura dello Stato di Firenze può essere accolto da tutte le facoltà d'Italia, lo afferma il giurista Beniamino Caravita. E lo giudica «un gesto di saggezza, visto che la sospensiva del Tar del Lazio rischiava di creare delle disparità tra le diverse facoltà». Il Tar, infatti,

non può annullare un decreto legge, e così ha sospeso solo i provvedimenti amministrativi emessi dai rettori per imporre il termine del 14 marzo ai professori universitari medici. «Il risultato - spiega Caravita - è che nelle facoltà che hanno presentato ricorso il provvedimento è stato sospeso, mentre nelle altre è ancora in vigore».

Allora bene ha fatto l'Avvocatura, per evitare disparità di trattamento, a invitare i rettori a sospendere il termine previsto».

## Malasanità

### Un dossier sugli errori in sala operatoria

ROMA Una infiammazione ai testicoli scambiata per torsione testicolare è costata ad un paziente l'asportazione; una diagnosi svolta in modo superficiale ha fatto credere a un uomo di avere una sinusite cronica mentre si trattava di un tumore alla laringe. Fino al momento del parto, una mamma era convinta, in base ai risultati dell'ecografia, di mettere al mondo un maschio, salvo poi scoprire che si trattava di una femmina. Sono alcuni casi di malasanità avvenuti dal 1996 al 1999 negli ospedali italiani e descritti oggi dal Md-Tribunale dei Diritti del Malato, che in tre anni ha raccolto nel suo archivio 22.702 segnalazioni. Le denunce sono state fatte da pazienti ricoverati sia in strutture all'avanguardia del nord Italia sia in quelle del sud, con una prevalenza di errori registrati in piccoli ospedali o ambulatori dei piccoli centri. Il maggior numero di segnalazioni, circa mille, riguardano errori diagnostici e terapeutici commessi nei reparti di ortopedia e traumatologia su pazienti vittime di incidenti stradali. Traumi cranici non sottoposti al necessario periodo di osservazione con conseguenti ematomi, errata applicazione di mezzi di sintesi, come fili metallici e chiodi, manca diagnosi di lesioni all'anca e del coccige sono alcune delle denunce giunte al Tribunale Diritti del Malato. In chirurgia generale gli sbagli più frequenti, su 752 segnalazioni, sono avvenuti in interventi di routine più che in interventi di alta specializzazione, mentre in oncologia - 551 casi raccolti - gli errori nascono soprattutto da diagnosi tardive o sottovalutate, sbagliata interpretazione di esami Tac o ecografie epatiche. Il dossier è stato pubblicato per lanciare la proposta di una Carta della Sicurezza e della qualità nella pratica medica ed assistenziale, una sorta di libro bianco pensato non per mettere alla gogna i medici ma per invitarli ad imparare dagli errori. «Troppe scosse - ha detto il segretario regionale del Lazio del Tribunale Diritti del malato Corrado Stillo - gli errori non solo vengono commessi, cosa che purtroppo può accadere, ma vengono anche ripetuti all'interno dello stesso reparto. Il nostro obiettivo sarebbe di realizzare una sorta di manifesto contenente indicazioni per la revisione delle procedure mediche». Per cercare di «imparare dagli errori», il segretario regionale dell'Anaa Assom Donato Antonellis ha proposto «l'istituzione di un gruppo misto per migliorare la pratica medica».

La moglie e i figli ringraziano tutti coloro i quali hanno partecipato al proprio dolore per la scomparsa di

**ATOS TOLOMELLI**

**12/3/1997** **12/3/2000**  
**DEMO MARTINELLI**  
 Partigiano combattente. Decorato al valore. Il rimpianto e la memoria storica che qualcuno vorrebbe cancellare, non li abbandoneranno mai. Tua moglie, i tuoi figli.

Trigesimo della scomparsa di  
**RINA MASSARI**  
 Il marito Gino con amore la ricorda.  
 Reggio Emilia, 12 marzo 2000

**12/3/1997** **12/3/2000**  
**VINICIO CAPANNI**  
 se sempre nei nostri cuori. La famiglia.

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
 dalle ore 9 alle 17  
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
**800-865021**  
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
**06/69922588**

**IL SABATO, E I FESTIVI**  
 dalle ore 15 alle 18,  
**LA DOMENICA**  
 dalle 17 alle 19  
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
**800-865020**  
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
**06/69996465**





◆ In un'intervista tv il Senatur riabilita la proposta di Borghesio  
«Ha ragione, tutt'al più avrei aspettato una settimana  
Berlusconi? Abbiamo un patto d'acciaio inossidabile»

## Parlamento del Nord Bossi ci ripensa: «Subito le firme»

Imbarazzo nel Polo. Fini: una sola bandiera  
Veltroni: patto da chiarire per la democrazia



Stefano Cavicchi/ Ap

PAOLA RIZZI

MILANO Il parlamento della Padania? Lo vogliamo subito. No, lo volevamo l'anno scorso ma adesso non lo vogliamo più. Però, perché no? Masi, lo vogliamo ancora, ma tra una settimana. È dura destreggiarsi nelle spericolate evoluzioni verbali del funambolo Umberto Bossi. Perché per quanto Silvio Berlusconi mantenga un distaccato silenzio sulla questione - tanto a lui interessa solo il risultato, la somma algebrica dei voti alle regionali - il lumbard continuano a parlare, innervosendo i loro rittosi alleati di An e del Ccd. Dunque ieri Bossi, che due giorni fa aveva sgridato Mario Borghesio perché aveva presentato 70 mila firme per la costituzione del parlamento autonomo della Padania - una cosa di cattivo gusto mentre si fanno accordi con Fini e Casini - ieri ha cambiato idea: «Non ho rimproverato Borghesio, è un bravo ragazzo - ha dichiarato il senatur alla trasmissione Telecamere -

io avrei solo aspettato una settimana, ma per presentare la stessa richiesta. Sono firme raccolte dal popolo e devono andare in Parlamento. Non c'è dubbio che la devoluzione dei poteri comporterà un sistema che impedisca che le autonomie una volta date vengano poi riassorbite. E noi riteniamo che si debba fare come in Scozia dove esiste un parlamento scozzese». Insomma, di un «pallido federalismo» i leghisti non si fidano, vogliono qualcosa di più concreto, la devolution. Con Berlusconi ne avranno discusso? Di certo Bossi, che ora lo trova proprio «simpatico, nonostante la sua voglia di strafare», assicura che tra i due c'è un patto «di acciaio inossidabile».

Forse non è lo stesso patto che

c'è tra Berlusconi e Alleanza Nazionale: «Non ci sarà mai un parlamento padano», ha detto ieri cupo, il leader di An Gianfranco Fini: «C'è il parlamento nazionale - ha aggiunto - e ci sarà quanto prima una Italia riformata in senso presidenzialista e federalista, con un solo parlamento, una sola bandiera, un solo inno». Stop.

### IMBARAZZO FORZISTA

La Loggia:

«Non mi

risulta che

questo tema

rientri

nell'accordo»

concreto, la devolution. Con Berlusconi ne avranno discusso? Di certo Bossi, che ora lo trova proprio «simpatico, nonostante la sua voglia di strafare», assicura che tra i due c'è un patto «di acciaio inossidabile».

Forse non è lo stesso patto che

c'è tra Berlusconi e Alleanza Nazionale: «Non ci sarà mai un parlamento padano», ha detto ieri cupo, il leader di An Gianfranco Fini: «C'è il parlamento nazionale - ha aggiunto - e ci sarà quanto prima una Italia riformata in senso presidenzialista e federalista, con un solo parlamento, una sola bandiera, un solo inno». Stop.

Che con quello a cui aspira Bossi non c'entra nulla. Ma anche poco con quello che il forzista Giuliano Urbani, tessitore con Tremonti dell'accordo Polo-Lega, ha dichiarato da Courmayeur alla Stampa, poco dopo aver intonato dal palco con l'Umberto l'inno della Padania, il «Va Pensiero». Nell'accordo, dice Urbani c'è il coordinamento delle Regioni del Nord e il ministero del settentrione: «Nascerà un ufficio di coordinamento delle Regioni del Nord, quello che loro chiamano Padania, noi la definiamo questione settentrionale. E poi nel governo Polo-Lega dopo il 2001 la competenza sul Nord può essere data ad un vicepresidente del consiglio».

Ieri i pompieri di Forza Italia comu-

nicamente hanno gettato acqua sul fuoco: «La manifestazione del desiderio - della devolution ndr - di alcuni cittadini è una cosa. Un programma politico di governo è un'altra» recita il presidente dei senatori azzurri, Enrico La Loggia. «Non mi risulta che questioni come quella del parlamento padano rientrino nell'accordo che è stato fatto tra noi e la Lega».

«È evidente che Bossi fa il doppio gioco» è la logica considerazione di un filosofo, l'ex sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, candidato alla presidenza della Regione Veneto, ieri a Pavia, con gli altri candidati per il centrosinistra. «Se da una parte Bossi ha bisogno dell'accordo con il Polo, dall'altra deve mantenere la forza elettorale e parlamentare nel 2001. Perciò deve continuare con alcuni dei suoi esponenti a fare il solito discorso secessionistico, demagogico e populistico».

In tutto questo gioco delle tre tavole chi ci rimette sono gli elettori, come ricorda il segretario

dei Ds Walter Veltroni. «C'è qualcosa di misterioso e di oscuro nell'accordo tra Bossi e Berlusconi che va chiarito nell'interesse della democrazia». È l'intera politica delle alleanze del Polo su cui punta l'indice il segretario diessino. «Sarei curioso di sapere - conclude Veltroni - qual è la posizione di Casini e degli altri sull'accordo che si va realizzando in alcune regioni tra il Polo e la Lega».

Tanto su cui battono anche Giovanni Burtone, responsabile degli Enti Locali del Ppi che parla del centro destra come di un' Armata Brancaleone da prendere a scatola chiusa, e Arturo Parisi dei Democratici: «La Lega è guidata da un pensiero separatista - dice Parisi - Sta ora a chi si allea con la Lega di mostrare il contrario».

Tutto regolare invece per Roberto Calderoli, segretario nazionale della Lega Lombarda: «Nota una tendenza del centrosinistra a tingere di giallo tutto quanto accade in campo avversario. L'accordo Bossi-Berlusconi è segreto solo per chi non l'ha letto su giornali».

### LA MANIFESTAZIONE

## Il popolo di Storace (e Fini) sfila dietro una Balilla del '34

STEFANO DI MICHELE

ROMA La Balilla, «originale del '34, primo modello a quattro marce, mia personale». L'onorevole Filippo Berselli se l'è tirata dietro da Bologna. E adesso, sistemato lì sopra, tra due bandiere per «Storace for president», fa la sua figura nel corteo dei post-camerati che avanza tra i colli fatali della capitale. E se c'è Ignazio La Russa che prova in tutti i modi a salirci sopra, ma Berselli niente, non divide la gloria - «è mia, loro si vede che pensano troppo agli assessorati», Adolfo Urso, fama di liberal di via della Scrofa, si tiene prudentemente lontano: capirai, quel manufatto con quel nome e di quel tempo... Guarda e tira dritto: «Se ci salgo? Sarebbe una cosa da guinness dei primati...». Intorno, la varia umanità che si aduna ad ogni manifestazione di An: gente tranquilla alternata a gruppetti nostalgici genere «ce ne fregiamo della galera» - se Fini li vede li fulmina, se li incrocia Fischella rischia un mancamento - venditori di busti del duce e di spilllette d'ordinanza, geniali ambulanti che piazzano il prodotto al grido: «Ecco il fischietto della nuova Italia!».

Fini, insieme alla moglie Daniela, si sistema alla testa del corteo. Anzi, proprio alla testa si sistema Francesco Storace, che mira alla presidenza della Regione Lazio e che da quando l'hanno rielaborato da Epurato a Moderator pare l'onorevole Frattini, una battuta non gli esce neanche se gliela implori. Solo a un certo punto domanda a un militante: «Aho, che je famo ai comunisti?». E quello, deciso: «Un culo così!». Per il resto, se ne sta nel suo cappotto blu, con la sua cravatta blu, in giacca blu, proprio come un presidente di Regione. Qualche passo indietro, dopo un tricolore lungo quanto due autobus, ecco che s'avanza la famiglia Fini. Il leader si guarda intorno e avverte: «Non aspettatevi un comizio politico, sarà un urlo per caricarli come molle». E più tardi tiene fede all'impegno,

Sostenitori di Alleanza nazionale in piazza della Repubblica, a Roma, durante la manifestazione per la campagna elettorale e in alto il leader della Lega Umberto Bossi



Marco Ravagli/ Ap

vagando tra «destra nella tradizione» e «intransigenza sui valori e sui principi» - Publio Fiori aveva quasi la tentazione di baciarsi. Ma per il momento è qui, «siamo tanti, ma non è il numero che conta» (tanti, poi: ventimila, dice la questura, mentre An radoppia: quarantamila, folia oceanica no di certo), «non è un corteo arrabbiato, è sereno, non c'è ira». Firma autografi sui giornali, sui volantini, addirittura su cinquecentamila lire. E sulle tessere: quelle di oggi, politicamente corrette, e quelle di ieri che sbucano davanti a tradimento. Un vecchio prova in tutti i modi con una rarità del Pnf, col capocione di Benito bene in vista. La prima volta lo stoppa fulmineo il portavoce di Fini, Salvatore Sottile, la seconda la manovra gli riesce: «Vabbè...», si rassegna il leader tirando fuori la penna.

Del resto, l'anziano camerata è ben più rassicurante di ciò che si intravede dentro il corteo: qual-

che croce celtica, aquilotto con fascio littorio, un saluto romano che qua e là scappa volentieri. Quelli di Terza Europa ci danno sotto col «Viva Haider! Austria libera!», e chi la tocca?, un giuramento su un cartello: «ora e sempre anticomunismo», una richiesta su un altro: «aboliamo il 25 aprile». Il perché, lo spiega più in là un diverso gruppo: «Il 25 aprile è nata una puttana! e le hanno messo nome repubblica italiana». «Sono ragazzi...», conforta paziente un saggio militante. E poi via, tutti insieme: «D'Alema, Veltroni/ fuori dai coglioni!», una vera piaga nei cortei, questi nomi che finiscono in «oni» - come Berlusconi. Che poi, gira e ringira, «sta destra avrà i valori, se no Fiori s'incupisce, ma scarseggia in slogan. Certo, c'è sempre il caro «boia chi molla!» con quel che segue, ma per il resto sono tutti copiati dalla sinistra di un tempo. E dunque si va da «se non cambierà/ lotta dura sarà» a «Massimo D'Alema dici come mai/ non scendi giù in piazza con gli operai», da «ma quale par condicio/ ma quale democrazia/ governo comunista/ ti spazziamo via!» a «dalle fabbriche alle università/ il comunismo non passerà!».

Che poi, per cosa marciano, oggi, i seguaci di Fini, folla di un partito più impaurito, lampeggiato da inquietanti sondaggi? Il tema è vago, «per una nuova Italia» assicura il «Secolo», così non si sbaglia mai. Singolare anche lo slogan, ripetuto su certi pataconi da portare sul bavero della giacca: «Il mio cuore batte a destra», soltanto che se il tuo cuore batte a destra è proprio un guaio, e più che la nuova Italia ti conviene metterti a caccia di cardiologo. Comunque, si va. Avanza chissosa una pattuglia di don-

ne, tutte con la stessa maglietta con sopra scritto: «Donne intelligenti/ per Storace president». Sa, il candidato di An, che l'altra parte del cielo non è propriamente il suo forte, e così, oltre a quelle intelligenti con pubblica targa, eccolo lodare dal palco più in generale «le nostre grandi, fantastiche donne», che certo gradiranno - e magari voteranno. Intanto Fini e signora sono sempre alle prese con i militanti. C'è la pasionaria di Pontedera, impegnata nella titanica impresa di spostare «la sinistra a destra», e il leader ap-

prezza così tanto da farsi passare al telefono la mamma della signora, rimasta a casa: «Riconosci la mia voce? Siamo in un corteo...». La fortunata, dall'altra parte del filo, fatica a farsi una ragione di tanta grazia. C'è pure chi illustra il bozzetto di un nuovo manifesto: «Un ciociaro alla Regione. Storace, il presidente che piace». Fini annuisce: «È vero, Storace è ciociaro, di Cassino...». Fulminante Daniela: «Sì, e poi dice che so' burini i laziali...». Nel senso di squadra della Lazio, che proprio stasera gioca, e lei con i colori della squadra che fanno il paio con quelli del partito, si sente già con un piede allo stadio. «Io a un certo punto vado», avverte il consorte.

Tra i dirigenti, ognuno marcia a modo suo. C'è Fischella che si è attrezzato neanche dovesse scalare il monte Soratte, e c'è Selva che ha la divisa d'ordinanza da capogruppo. Entrambi però perplessi. «Noioso, senza musica, senza canti...», che quelli giù in fondo meglio non sentirli, invoca il mite vicepresidente del Senato. Sospira il secondo: «Un paio di bande, almeno... Ridiemo tanto di Berlusconi, ma ha ragione». Soltanto che se uno va dal capo, e prova a parlare del kit del Cava-

liere, riceve un'occhiataccia e un sospiro: «Questa è la nostra destra...». E il povero La Russa, al quale Berselli ha vietato l'accesso alla Balilla, ora arranca tra la folla: un po' cerca di scansare un vecchietto che gli piazza un ingombrante cartello sulla testa «per la difesa della nostra cara patria»; un po' deve respingere l'assalto del leader della rivolta dei tassisti romani, Carlo Bologna: «Onore, c'ho un bacino di venticinquemila voti...». E La Russa: «Bravo, fatti un partito!». Lentamente, quasi in silenzio, si arriva a piazza Esedra, tra surreali cartelloni genere «Senza Alleanza nazionale/ l'Italia è un funerale» (direbbe il detestato Jovanotti: allora è qui la festa?) e «Senza Fini non può stare/ Alleanza nazionale».

«Piazza troppo piccola per ospitare tutti», garantisce Storace. In realtà, piazza troppo grande per essere riempita: è infatti semipiena, ma prima di gremirla c'è ancora lo spazio, volendo, per una trentina di monolocali. Tocca a Fini, scatta l'«Inno di Mameli». Qualcuno porta la mano sul cuore. Qualcuno la leva in alto, nel saluto romano. Strano, perché non ha neanche il ritmo di «Giovinezza»...

### DIETRO IL FATTO

## PRIMO: NON CADERE NELLA TRAPPOLA DELL'ITALIA VIRTUALE DI BERLUSCONI

di ENZO ROGGI

Verso quale tipo di campagna elettorale stiamo andando? A giorni tutte le liste saranno presentate, tutti i «listini» presidenziali saranno composti e, bene o male, gli schieramenti politici saranno definiti. In fin dei conti, a parte talune tensioni locali, non s'è registrato nulla di sostanzialmente diverso dal passato, anche se le novità tecnico-istituzionali ci sono, prima tra tutte l'elezione diretta del presidente di Regione. L'oggetto formale della competizione però resta piuttosto in sottordine, conta di più quel c'è dietro e quel che si spera ci sia davanti. Dietro ci sono tensioni politiche e di prospettiva tutt'altro che risolte nell'uno e nell'altro campo, che poco o nulla hanno a che vedere con ciò che le Regioni saranno e faranno; e davanti c'è l'appuntamento politico del 2001. Anzi, per il Polo berlusconiano c'è solo quel futuro traguardo che qualcuno sogna di anticipare, e per il centrosinistra c'è l'incognita del peso che l'esito del 16 aprile può immediatamente avere sulla coalizione di governo. È normale che gli uni puntino sulla rivincita rispetto al 1995 e al 1996, e che gli altri puntino alla conferma allargata.

Il centrosinistra, com'è ovvio, chiederà un voto di continuità e d'incoraggiamento. Localmente rivendicherà l'opera dei propri governi e, in generale, rivendicherà il quadriennio del risanamento, dell'Europa, della concertazione sociale e della ripresa dello sviluppo. Apparentemente la formula della continuità ha un basso grado di aggressività e di trascinarsi. Questo anche perché si è molto faticato e si sta faticando a far percepire la portata dell'innovazione che già marcia nella società. La formula adottata dai Ds «L'Italia è più forte» è non solo assolutamente vera se appena si rammenti la condizione del Paese alla fine del 1994, ma è tale da sollecitare l'orgoglio di sé di gran parte della società, sempre che sotto quella bandiera si sappiano mettere, in bell'ordine, tutti i traguardi raggiunti, tutte le tappe di accostamento ai traguardi ulteriori. Questo è il vero punto: far percepire al Paese nel suo insieme che sono accumulati i fattori di un'innovazione epocale (è torna a parlare di nuovo miracolo italiano) che sarebbe stupido e criminale vanificare prendendo altre strade. Quale welfare dopo il risanamento, quale rapporto tra politica e società dopo le privatizzazioni, quale modello di sviluppo e quale modello di relazioni sociali nell'ambito dell'Unione e nella sfida

globale, quale ruolo delle Regioni e delle autonomie nella prospettiva di un federalismo solidale. In sostanza, quale contenuto sociale e quali traguardi di sviluppo civile, culturale e di vita dopo gli anni della formica. Se c'è tutto questo dietro l'idea di continuità, non solo passerà la convinzione che «l'Italia è più forte» ma passerà la convinzione di evitare ogni avventura.

Il centro-destra (in realtà Berlusconi, perché conta solo lui) punta alla rivincita tentando di costruire un'immagine mitica del presente e del futuro attraverso un meccanismo d'imbonimento semplificativo e ossessivo: scegliere il campo del benessere contro la miseria, della libertà contro l'oppressione, e anche della democrazia contro il comunismo. Le recenti direttive comportamentali del cavaliere ai suoi propagandisti hanno suscitato molta ironia ma troppo poca preoccupazione. Siamo di fronte, in realtà, a qualcosa di sconvolgente, ad una barbara comunicativa condita da un'umiliante esibizione di ricchezza materiale e di miseria concettuale, da un ossessivo personalismo autoincensatorio (tutti i muri d'Italia sono pieni dell'immagine del capo, eppure lui non è candidato da nessuna parte). Non c'è nessun rapporto tra il messaggio e i dati della realtà; c'è piuttosto una virtualità costruita ideologicamente e spettacolarmente che si rivolge agli istinti, alle frustrazioni, alle ambizioni, al sogno. Siamo alle soglie del mito del capo e del mito del branco.

Questo il linguaggio, e dietro che cosa c'è? Dice Berlusconi: voglio il Nord. E vuol dire voglio un blocco territoriale-sociale che si contrapponga all'idea di un modello nazionale da condurre solidamente alla sfida dei tempi; voglio schierare l'Italia affluente e personalistica all'opposizione non solo di un governo ma dell'idea residuale del modello sociale disegnato nella Costituzione, figlio dell'orrendo compromesso storico tra comunisti e cattolicesimo di sinistra. Insomma, voglio ciò che altrove è stata chiamata rivoluzione conservatrice. Questo è il vero punto: far percepire al Paese nel suo insieme che sono accumulati i fattori di un'innovazione epocale (è torna a parlare di nuovo miracolo italiano) che sarebbe stupido e criminale vanificare prendendo altre strade. Quale welfare dopo il risanamento, quale rapporto tra politica e società dopo le privatizzazioni, quale modello di sviluppo e quale modello di relazioni sociali nell'ambito dell'Unione e nella sfida

**ARREDAMENTI LUGARESÌ**  
Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON



**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**LUNEDÌ**

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

**MARTEDÌ**

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

**MERCLEDÌ**

**l'Unità**

**Ogni giorno un supplemento utile e necessario**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

**Territorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ

**Metropolis**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



## ANCHE DAL VIVO Britney Spears in play-back? Giornale accusa

Dure critiche della stampa dell'Alabama a Britney Spears. La 18enne star è stata accusata da un giornalista Mary Colurso di aver cantato in *playback* durante i suoi concerti. La Colurso, che ha assistito all'ultima esibizione della Spears insieme ad altre 18.000 persone, ha definito il concerto dell'artista «un film doppiato male o un cartone animato di bassa lega». «I movimenti delle labbra della Spears non sempre coincidevano con le parole», ha scritto la Colurso. I responsabili della New Era Promotion, che ha organizzato il concerto, non hanno fatto commenti.

## 60MILA EURO Taormina-teatro: premio al regista russo Lev Dodin

Il Premio Europa per il Teatro, uno dei più importanti e più ricchi (60 mila euro), è stato assegnato al regista Lev Dodin, direttore artistico del Maly Drama Teatr di Pietrogor. Il riconoscimento verrà consegnato, come negli anni scorsi, a Taormina, durante una intensa settimana di spettacoli e convegni, dal 6 al 9 aprile. Nelle precedenti sette edizioni il premio, istituito con il sostegno dell'Unione europea, è andato a personalità come Ariane Mnouchkine, Peter Brook, Giorgio Strehler, Luca Ronconi, Pina Bausch, Robert Wilson, Heiner Müller; lo organizza il Comitato TaorminaArte.

## La «Bocca di rosa» di De André Stasera a Genova il raduno in ricordo del cantautore

SEGUE DALLA PRIMA

Una decina di trans e travestiti di Vico Untoria salirà sino al teatro di piazza De Ferrari portandosi addosso l'odore dei carruggi e negli occhi color di foglia le immagini della miseria. Ma lei no, Bocca di Rosa non scompagnerà il ricordo impresso nella gente di quei che poteva portare a spasso l'amore sacro e l'amor profano.

In Via del Campo le illusioni sono consegnate ormai alla pelle nera delle nigeriane, ma appena dietro, nel vicolo che, guarda caso, richiama la peste (quella antica e quella moderna dell'Aids), ecco il mondo

di De André ancora intatto con i bassi dei trans, i travestiti sulla strada ciottolata, i richiami ai passanti, i semafori accesi o lampeggianti delle alcove dell'amore proibito. Saliamo una scala ripida e buia ed entriamo tra i segreti di Morena, l'ultima sopravvissuta di Via del Campo. La sua vita è appesa al muro, ad una tappezzeria di logora stoffa a fiori ricoperta di fotografie, Madonne, santi e rosari, lettere d'amore.

Non c'è rimasta che lei di quell'ambiente che a De André ispirò tante canzoni, da «Bocca di Rosa» a «La città vecchia», da «Via del Campo» a «Aminas». Non, come si è comunemente pensato, un «milieu»

di belle e prosperose ragazze di vita, ma un gruppo di «graziose» dall'identità e dal sesso incerto che negli anni Sessanta attirava marinai in libera uscita e re delle bionde, nostri danesi e marines di colore, professori e ragazzi della borghesia. La morte ha trascinato via Mara, la vera amica di Fabrizio, poi Sissi, Serenella, Cabiria, Cinzia ed Elena. Bocca di Rosa o l'amata di Via del Campo è un po' tutte loro insieme oppure è Laura, che si ritirò a vivere con i gatti o Giuseppe detto Joséphine dal seno immenso e rotondo oppure l'idea romantica della puttana o l'idea dissacrante del transessuale. Morena oggi è Bocca di Rosa

per tutto il centro storico di Genova, poiché le interpreta tutte e poiché solo nella sua mente sono stampati quei visi perduti diventati cenere. Difficile adesso intravedere dietro Morena la sagoma della bella di notte che con le labbra color rugiada sale le scale sino su al paradiso. Capelli bianchi e peluria tradiscono la mascolinità che imprigiona il suo finto e ormai disfatto corpo di donna.

«Fosse stato quindici anni fa, quando ancora facevo la vita», dice, «allora si che sarei venuta in teatro a mostrare ciò che davvero attira gli uomini, l'ambiguità. Ma ormai mi sono ritirata». Tra fiori finti, libri di religione e cassette hard la bella di giorno dalla natura incerta osserva in basso il vicolo che la prese all'età di diciassette anni, che le consegnò un'improbabile carta d'identità, le insegnò un mestiere, le permise di mantenere sino a tre magnaccia, guadagnare persino 280.000 lire in

una magica notte del Natale 1962 e conoscere Fabrizio De André. Incuriosito e gentile, perdetempo di giorno e di notte, non volse mai lo sguardo altrove incontrando una del gruppo di Via del Campo sfuggita chissà perché all'intrico infernale dei vicoli. E quando fece ascoltare loro la prima versione di «Via del Campo» suonando la chitarra e susurrando le parole con la sua voce rauca, un velo sottile di malinconia si stemperò nell'aria del carruggio stretto «dove il sole del buon non dà i suoi raggi». C'era troppa poesia e dolcezza in quei versi dedicati a chi strappava la vita ogni giorno. «È per questo - dice Morena - che non verò a teatro, non voglio sussurri alle mie spalle, non voglio che qualcuno mi riconosca, che scopra cosa c'è davvero dietro il mio volto di oggi. Bocca di Rosa deve restare eternamente bella, eternamente giovane e piacente, voluttuosa e fragile».

MARCO FERRARI

## «Io, figlia di Deleuze e allieva di Antonioni»

Emilie, figlia del filosofo francese, presenta «Alba nuova»  
Quasi un omaggio a «Il grido», ma con molte differenze

ALBERTO CRESPI

ROMA C'è un piccolo film francese che si aggira, quasi in incognito, per l'Italia: si chiama *Alba nuova* (in originale *Peau neuve*, «nuova pelle»), è stato acquistato dalla Mikado ma circola in sale piccole e «culturali», secondo il principio che ispirò qualche anno fa il catalogo «Playbill». Tenetelo d'occhio. Perché è bello, e perché la sua regista ha un cognome illustre: Deleuze.

C'entra qualcosa, *Alba nuova*, con il celebre filosofo?

Dal punto di vista, appunto, filosofico diremmo di no. Ma dal punto di vista anagrafico, sì: Emilie Deleuze, la giovane regista, è figlia del famoso Gilles, ma porta con una certa disinvoltura il peso di una simile eredità. È simpatica, spigliata, e accetta sportivamente le battute dei suoi due attori, il francese Samuel Le Bihan e l'argentino (di origine) Marcial Di Fonzo Bo. Quando dice che ha scelto quest'ultimo perché le ricorda un po' Stan Laurel (nel film c'è un omaggio, molto carino, a Stanlio e Ollio), quello ribatte: «Ma è lei che assomiglia a Stan Laurel. Guardatela bene!», e a un esame più attento... oddio, è vero, una vaga somiglianza c'è, ma lì per lì non osiamo affermarlo anche se Emilie ride come una pazza alla battuta dell'attore.

*Alba nuova* non è una commedia, ma certo è la storia di una bizzarra amicizia maschile: quella fra Alain e Manu, aspiranti guidatori di bulldozer. Il primo è un francese che si è appena licenziato da un lavoro tutto virtuale (collaudatore di videogiochi) per intraprenderne uno assai più concreto; il secondo è il sudamericano che gli fa compagnia nel corso di scuola guida per scavarici. Manu è un ragazzo strano, lievemente ritardato, e nel gruppo di operai gli altri lo schifano un po'.

Alain, però, trova in lui un sollievo ai suoi molti problemi, finanziari e personali. Inutile dire che il film ricorda un po' *Il grido* di Antonioni, primo esempio di «crisi esistenziale di un lavoratore» che Emilie confessa, ridacchiando, di aver visto (e ride ancora di più quando racconta di esser stata, una volta, a tavola con Antonioni e di averlo riconosciuto solo a cena finita).

Nel suo film, il protagonista passa da un lavoro «virtuale» ed estremamente moderno a uno manuale, antico. È una scelta che presuppone una posizione ideologica?

«No. Non ci sento né ideologia, né nostalgia. Se vogliamo c'è persino una motivazione tecnica, concreta: chi è molto abile con un joystick avrà meno difficoltà nel manovrare un bulldozer. Molti hanno letto questo passaggio in chiave simbolica, ma io preferirei non

dare spiegazioni. Se si spiega una metafora, l'asi impoverisce».

Viene spontaneo chiedersi se suo padre avrebbe condiviso questa opinione.

«Ah, non lo so! Mi chiedono sempre di papà, quanto mi ha influenzato, se e quanto mi ha aiutato. Rispondo sempre che mi ha aiutato come tutti i padri, tutto qui. La filosofia aiuta a capire la vita, ma non insegna a fare il cinema. Faccio un mestiere molto diverso da quello di mio padre, e soprattutto lo faccio in modo diverso. Papà comunicava attraverso la scrittura. Io non so scrivere una riga. Se non ci pensasse lo sceneggiatore, andrei sul set senza copione. Scrivo con la macchina da presa».

C'è una forte componente documentaristica in *Alba nuova*.

«Per certi versi è un finto documentario. Ho scoperto che mi piace molto raccontare un ambiente preciso, come quello di una professione molto specifica, e vedere se le mie idee risentono all'impatto con la realtà. Mi piace (anche come spettatrice) che un film mi porti in un mondo che non conosco. Detto questo, alla base del film non c'è un discorso «sociale». Non è un film sulla disoccupazione, e in questo è diverso da *Risorse umane* di Cantet, che pure ho visto e apprezzato. Semmai è un film su ciò che comporta psicologicamente l'essere senza lavoro: la perdita di status sociale, e quindi di sicurezza, anche nei rapporti familiari. Questo, fra parentesi, è vero anche per *Risorse umane*, anche se là il dibattito sindacale e la vita in fabbrica hanno un ruolo maggiore rispetto al mio film».

Ci sono ormai molte registe don-



La regista Emilie Deleuze sul set del suo film distribuito in Italia dalla Mikado

ne, in Francia. Vi sentite in qualche misura un gruppo, oppure il fatto che siate così numerose è una coincidenza?

«È un fatto puramente produttivo. In Francia si produce parecchio, si fanno più film che in altri paesi, e quindi è ovvio che ci siano più registe donne. Ma la definizione di «film di donne» mi dà fastidio, e le dirò: star qui in questa stanza, a dare un'intervista dopo l'altra, mi fa sentire come una puttana che accoglie i suoi clienti! (ride).

Poi, ci sono affinità, amicizie, ma non c'è un gruppo. Mi piace Christine Carrière perché quando vedo un suo film mi sembra stia parlando solo a me, ma poi mi piace anche *Luna Papa* di Chudonazarov che mi sembra identico alla Carrière! E invece è un ragazzino tagiko che mescola Fellini e Kusturica in totale libertà, come è giusto che sia».

Il prossimo film?

«La storia di due fratelli ambientata nel mondo delle corse dei cavalli».

A FERRARA

## Dopo Abbado arrivano «le zite» rara opera in napoletano

FERRARA Al Teatro Comunale di Ferrara, dopo il *Così fan tutte* meravigliosamente diretto da Claudio Abbado, è andata in scena una rarità preziosa, *Li zite 'n galera* di Leonardo Vinci, la prima commedia per musica napoletana che ci sia giunta completa, l'unica a noi nota di Vinci, che la compose nel 1722. È tornata a vivere grazie in primo luogo ad Antonio Florio, alla Cappella della Pietà dei Turchini da lui diretta e al loro lavoro sul repertorio musicale napoletano del Seicento e Settecento.

Nella commedia di Bernardo Saddumene, quasi tutta in lingua napoletana (una traduzione avrebbe aiutato) troviamo elementi di provenienza popolare, della commedia dell'arte, del teatro dei burattini e altri ancora, in un gioco di grande vitalità. A Vietri la bella del paese, Ciomma, è desiderata da tutti, ma ama di amore impossibile Peppariello, cioè Belluccia, travestita da uomo per ritrovare Carlo (che l'ha lasciata e spasma per Ciomma). Nel lieto fine Carlo si pente, e Ciomma va in sposa a Titta, l'unico disponibile. Il gioco dei travestimenti è complicato dal fatto che anche Carlo e Titta hanno voci femminili, mentre quelle maschili sono riservate a un barbiere, un garzone, uno schiavo turco e al padre di Belluccia, un capitano che riporta in patria lei e Carlo con la sua nave (di qui il titolo, «gli sposi in galera»). Nella musica non mancano momenti di alta suggestione patetica, ma si impone soprattutto la vitalità della gesticolazione, che accomuna arie comiche e serie. Impeccabile la direzione di Antonio Florio, ben preparata la compagnia di canto (citiamo almeno Roberto Invernizzi, Emanuele Galli, Maria Ercolano, Giuseppe De Vittorio), di ammirabile scioltezza la regia di Christophe Galland, ambientata in una struttura scenica semplice e funzionale.

PAOLO PETAZZI

**NUOVO SACHER**  
IN ESCLUSIVA  
UN FILM INTELLIGENTE, APPASSIONATO ED ATTUALE DA VEDERE  
Maurizio Porro - Carriere della Sera

haut et court presenta  
**risorse umane**  
un film di Laurent Cantet

LUNEDÌ E MARTEDÌ VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA

**MIGNON LUX**  
PUOI ODIARE IL FIGLIO DEL TUO NEMICO? E SE È ANCHE TUO FIGLIO?

SILHART presenta  
**MIRKA**  
UN FILM DI RACHID BENJADJ

LUNEDÌ E MARTEDÌ VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA

**ALCAZAR - QUATTRO FONTANE**  
DIVERTENTE, SOLARE, COMICISSIMO

56ª MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

**LUNA PAPA**  
REGIA BAKHTIAR KHUDONAZAROV

LUNEDÌ AL CINEMA ALCAZAR VERSIONE ORIGINALE CON SOTTOTITOLI IN ITALIANO

Martedì  
**Lavoro.it**  
CERCA LAVORO. CERCA LAVORO.  
In edicola con l'Unità

Mercoledì  
**Scuola & Formazione**  
In edicola con l'Unità

**TEATRO VALLE**  
info Biglietteria 0668803794 prevendita Anit 800085085 - 8088352  
dal 14 al 19 marzo 2000

**La Tempesta**  
domit, gallina, domit...

da William Shakespeare  
scrittura in napoletano Silvestro Sentiero  
regia Davide Isidoro  
con Nando Nerì, Rino Gietelli, Emi Salvador,  
canzoni Nino D'Angelo  
una produzione  
CRT Centro di Ricerca per il Teatro Libera mente  
Una Tempesta in chiave partenopea, che nasce dalla similitudine tra teatro elisabettiano e sceneggiata, entrambi popolari, diretti e con un forte sesso della magia





## La Spagna decide, Aznar favorito Ma la sinistra spera nel sorpasso, conterà l'astensionismo

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

MADRID I socialisti ne sono convinti. Lo scarto con i Popolari di Aznar si è ridotto negli ultimi giorni. Una settimana fa si aggirava attorno al 4% (tra il 3,8 e il 4,7 per la precisione). A metà settimana sarebbe diventato del 2%: la partita - dicono - è diventata giocabile. Si tratta di sondaggi pubblici. Nella sede del Psoc, naturalmente, vige l'obbligo di crederci. «La maggioranza sociale diventerà maggioranza parlamentare», affermano sicuri. Per dire che il cuore della Spagna batte ancora a sinistra. Joaquin Almunia ha alzato i toni negli ultimi giorni. Venerdì sera, davanti ad ottomila militanti scatenati al comizio di chiusura, ha puntato il dito contro «lo stile egoista, solitario, che ha distribuito benefici a pochi amici» e ha concluso come se avesse ammazzato il toro: «Adios Aznar adios!». Felipe Gonzalez ci ha aggiunto del suo a Siviglia: «Per la prima volta nella storia c'è la possibilità reale di avere un governo della sinistra plurimale». Condizione perché accada, che gli astensionisti siano pochi. Meno del 30%, se possibile. A loro si è rivolto Almunia in un appello congiunto con Francisco Frutos, il

**ULTIMI  
FUOCHI**  
Dai comizi  
sono usciti  
tutti rinfrancati  
La zampata  
di Felipe  
Gonzalez

leader della Izquierda Unida. Un piccolo sforzo, e il governo delle sinistre sarebbe cosa fatta.

Ma non hanno l'aria impaurita i Popolari di Aznar. Si ritengono in vantaggio di 4,5 punti. Lui, il premier, fa mostra di nervi saldi. È sicuro del fatto suo. Negli ultimi bagliori della campagna elettorale ha fatto appello alla «stabilità» che darebbero al paese altri quattro anni di governo conservatore. L'ultimo consiglio dei ministri è stato improntato alla prudenza. Il governo avrebbe dovuto decidere l'attribuzione delle quattro licenze di telefonia mobile con connessione a Internet. Erano in lizza, al solito, imprenditori vicini ad Aznar. Ma il governo ha deciso di rinviare la decisione. Non intendeva subire, a poche ore dal voto, accuse di arroganza e clientelismo. Bruciano ancora le dimissioni, rese due settimane fa, del ministro del Lavoro Manuel Pimentel, avvolte in una nube indistinta che odora di «pelotazo», affarismo. I socialisti ci sono andati giù duri, sul «pelotazo». Ma non come avrebbero voluto. Hanno anche loro qualche scheletro nell'armadio. Anzi, un paio di armadi di si sono riaperti. È uscito di galera Mario Conde, che si era preso gioco del fisco quando era alla testa del gruppo Banesto. È uscito di galera e si è subito candidato alla presidenza del governo, per il partito che si chiama Centro democratico e sociale. Ed è riapparso, in libertà condizionata, anche Javier De La Rosa, finanziere travolto dallo scan-

dalo del Kuwait Investment Office. Non è gente del Psoc. Ma quando giostravano impuniti il Psoc stava al governo, e stava a guardare. Per questo, soprattutto, Felipe Gonzalez dovette passare le redini a Jose Maria Aznar nel '96.

Per capire chi governerà la Spagna a partire da domani bisogna fare un po' di conti. Stando agli ultimi sondaggi pubblici il vantaggio dei Popolari si situa tra il 3 e il 5 per cento. Tradotto in rapporti di forza parlamentari significa tra i 158 e i 171 seggi, contro un gruppo socialista che ne avrebbe tra i 131 e i 144. La maggioranza assoluta è di 176 seggi su 350. Se ne deduce che, chiunque vinca, dovrà scendere a patti con i nazionalisti catalani e baschi. Anche perché Izquierda Unida, l'alleato «marxista» dei socialisti reduce da pesanti scissioni interne, viene dato in netto calo: dal 10,5 del 1996 scenderebbe al 6-8 per cento, e forse anche meno. Vuol dire, nella migliore delle ipotesi, una decina di parlamentari. Alle europee nel giugno scorso ebbe il 5,8, contro un bel 13,4 nel '94. C'è una tendenza netta, ed è al ribasso.

C'è però un posto in Spagna dove i socialisti faranno sicuramente festa stasera. L'unico dubbio è se la festa sarà compunta e contenuta, oppure scatenata e gitana. In Andalusia - dove si vota anche per le regionali - il Psoc mira tutto solo alla maggioranza assoluta. E la regione più popolosa, con i suoi sette milioni e mezzo di abitanti. Dal '75, ininter-



### LA SPAGNA DI AZNAR

Variazioni percentuali annue	1997	1998	1999	2000 (*)
Pil reale	3,8	4,0	3,7	3,7
Produzione industriale	6,1	5,4	3,2	4,0
Consumi privati	2,9	4,1	4,3	3,9
Investimenti fissi	5,0	9,2	8,8	8,6
Inflazione	2,5	2,0	2,3	2,4
Disoccupazione	20,8	18,8	15,8	14,0
Deficit pubblico (% Pil)	3,1	2,3	1,4	1,1

(\*) Stime  
Fonte: Osee

rottamente, gli andalusi hanno premiato il Psoc. Anche se la disoccupazione sfiora il 27 per cento, contro il 15 per cento nazionale ma l'Andalusia si porta ancora dietro il ricordo dell'abbandono nella quale la lasciò il franchismo. Sono stati i socialisti, inoltre, a darle un forte statuto di autonomia. Sono i socialisti a irrigarare l'economia con centinaia di milioni di euro che vengono ottenuti (e spesi) da Bruxelles. Hanno inoltre un leader forte e carismatico, un vero barone politico: Manuel Chavez, presidente della Re-

gione dal '90. Per questo mirano alla maggioranza assoluta. Li corrono da soli, non c'è patto politico né elettorale con la Izquierda Unida. Nel '96 infatti la sinistra più radicale fece comunella con i Popolari per fregare i socialisti. E la ferita non si è rimarginata.

Ma il vento andaluso non si espande nel paese. Alla campagna elettorale, a giudizio degli osservatori, è mancata passione. E questa mancanza premia Aznar, l'uomo dal quale non ci si aspetta passione, ma capacità di gestione. L'economia vola, è stato detto

### LA CURIOSITÀ

## Barcellona e Real Madrid Divise anche dalla politica

STEFANO BOLDRINI

Fatica inutile se sperate di trovare un capitolo dedicato allo sport nei programmi dei partiti politici spagnoli che oggi vivranno il loro campionato d'eccellenza: è il grande dimenticato. Eppure, è la Spagna il paese che nell'ultimo decennio ha avuto i maggiori progressi (basta scorrere il medagliere delle Olimpiadi di Barcellona 1992 e di Atlanta 1996), è la Spagna il paese dove uno scrittore come Manuel Vázquez Montalbán ha dedicato due libri alla sua passione, il «futbol» («Il centravanti è stato assassinato verso sera» e «Calcio, una religione alla ricerca del suo Dio»), è la Spagna il paese dove i calciatori in attività difficilmente parlano di politica, ma poi capita, com'è capitato sette giorni fa, che quattro giocatori del Malaga (serie A) si presentano in campo con una maglietta che sponsorizza il Partito Andalucista, è la Spagna il paese dove, negli anni Sessanta, il franchismo si aggrappò al calcio per legittimarsi, vedi la prima edizione dei campionati europei (vinti appunto dalle «furie rosse») e le cinque coppe dei Campioni conquistate dal Real Madrid, la squadra del regime. E poi, è la Spagna il paese del re velista. Juan Carlos è un vecchio lupo di mare, altro che Luna Rossa.

Ma, soprattutto, la Spagna è la nazione delle squadre «schierate». Per indossare la maglia del Barcellona, bisogna essere politicamente correct: cioè, sicuramente non di destra e possibilmente filocatalani. A Bilbao, la regola è vecchia come i dieci comandamenti: l' Athletic, fondato nel 1898 e costretto nel 1940 dal franchismo a cambiare nome per diventare Club Atleti-

co de Bilbao (solo nel 1973, con il regime agonizzante, recuperò l'attuale denominazione), è composto sempre e comunque da giocatori baschi. E poi c'è il Deportivo La Coruña, attuale leader del campionato di serie A, simbolo della Galizia. E poi c'è il Saragozza simbolo dell'Aragona. E poi c'è il Maiorca, simbolo delle Baleari.

Il calcio dei regionalismi, delle autonomie e forse, nel caso dei baschi, di una posta ancora più alta. Le squadre sono il partito e oscurano il giocatore, anche quando è un leader. Il «futbolista» preferisce astenersi da commenti e valutazioni politiche: per lui parla la «camiseta», la maglia. Ma quando la «camiseta» è appesa al chiodo, allora qualcuno si sveglia. Come Aitor Beguiristain, ex-attaccante del Barcellona, un mito per i tifosi «azulgranata», chiaramente di sinistra, ha detto che voterà Almunia. O come Emilio Butragueño, il simbolo del Real Madrid degli ultimi vent'anni, che Aznar ha voluto inserire nello staff del suo governo. Aznar ha voluto con sé il «Buitre» perché è famoso, perché ha un'immagine pulita - mai uno scandalo, mai una squalifica pesante - perché è sempre stato tutto casa-famiglia-pallone, perché, insomma, il suo passato era immacolato come la «camiseta» del Real. E lui, il «Buitre», preso possesso dell'ufficio dello sport - in Spagna, come in Italia, non esiste un ministero - si è messo al lavoro con lo spirito del missionario: jogging alle 6, poi un'ora di yoga, la giornata intera consumata a dedicarsi alla promozione dello sport, pasti macrobiotici e portati da casa (la sua passione è il riso). Egli voterà Aznar, ovvio. Peccato che nessuno, come in Italia, voterà per lo sport.

e ridotto. I «poteri forti» non vogliono cambiamenti. Telefonica, che dopo la privatizzazione è diventato il primo gruppo spagnolo, ha introdotto in Borsa Terra Networks, la sua filiale Internet, e la sua capitalizzazione è esplosa. Tutto lo high-tech spagnolo aspetta impaziente che la Borsa gli dedichi uno spazio speciale e adeguato. Le banche sono state tra le prime in Europa ad accorgersi del bisogno di fusioni. L'hanno fatto il Banco de Santander e il Banco Central Hispano, creando Bsch. In risposta, hanno fatto lo stesso tre mesi fa il Banco Bilbao Vizcaya e Argentaria (Bbva). Ambedue i gruppi sviluppano a grandi passi i servizi bancari via Internet. Sono ai livelli scandinavi, anche se le famiglie spagnole (ed è questo che si rimprovera ad Aznar) non seguono questi ritmi indiatto-

**PROVA IN  
ANDALUSIA**  
Solo qui  
i socialisti  
sono  
sicuri  
di  
vincere

trebbe dire che sarebbe accaduto anche con un socialista alla Moncloa. Vero. Ma l'one-re della prova spetta all'opposizione. Aznar può dire: la Spagna, con me, conta di più. E spetta ad Almunia provare il contrario. In altre parole, il premier uscente ha il coltello dalla parte del manico. Se stasera non dovesse vincere, sarà stato un vero hara-kiri.

## Cecenia, Putin promette correzioni

### A San Pietroburgo summit con Blair: «Russia, moderazione»

che cambiamento. «Per noi è importante capire le ragioni dell'inquietudine europea al fine di correggere la nostra politica, anche in Cecenia. Tali correzioni avvengono dopo colloqui di questo tipo», ha reso omaggio al premier britannico. «La Russia rispetta il punto di vista dei suoi partner - ha continuato il presidente ad interim - soprattutto quando si tratta del primo ministro della Gran Bretagna».

Mosca è pronta a favorire la collaborazione con l'Osce per chiudere il conflitto ceceno, ha ribadito il premier russo che per mesi ha respinto ogni ingerenza occidentale. «Con Blair abbiamo discusso della possibilità di una cooperazione», ha detto mentre una delegazione del consiglio d'Europa visitava sotto scorta Grozny ridotta in polvere. «È terribile che nel ventunesimo secolo sul continente europeo si possa vedere una distruzione in grande scala», ha detto dalla ca-

pitale cecena il capo della delegazione europea. Cercano le prove dei diritti violati i commissari guidati da Lord Frank Judd. Ma Vladimir Putin, che ha deciso di aprir loro le porte per arginare la valanga di accuse avanzate dalle organizzazioni non governative, non è preoccupato. Per ora l'Europa ha sempre evitato di brandire l'arma delle sanzioni.

Indirettamente Tony Blair l'ha tranquillizzato lanciando un appello alle imprese inglesi ad investire in Russia. «Voglio dare un segnale chiaro agli uomini di affari britannici. Io credo che in Russia ci siano grandi possibilità di investimenti e commercio. Vedo molti segnali politici e strategici che chiamano ad uno sviluppo delle relazioni con Mosca». A nome dell'Europa il premier britannico ha ricordato l'obiettivo di fondo: «È nell'interesse di tutti che la Russia sia legata agli altri governi». Putin può finire indisturbato la seconda guerra

cecena. L'Europa non è stata e non sarà un ostacolo. E ancora Basaiev il suo problema. Non s'arrende il capo ceceno in ritirata. Nella valle di Argun il fronte di guerra resta ancora rovente.

Fonti russe ieri hanno fatto sapere che insieme a Khattab, il comandante ceceno avrebbe rotto l'assedio dell'Armata federale. Si combatte accanitamente da sette giorni nelle impervie gole a sud dove si sono asserragliati gli indipendentisti. Sono ancora un migliaio, forse di più. Difendono Komsomolskoie, la loro ultima roccaforte, data per conquistata dai generali russi. Il Cremlino vuole chiudere la partita entro marzo, magari il giorno della vittoria di Putin. I generali sperano di prendersi la rivincita prima che la primavera faccia fallire i piani militari. Le operazioni su vasta scala sono terminate, ha annunciato il Cremlino ma Putin ancora non riesce ad offrire alla Russia la vittoria finale.

### MOSCA

#### Gorbaciov fonda un nuovo partito socialdemocratico

Quindici anni esatti dopo esser arrivato al potere quale segretario generale del Pcus e otto anni dopo averlo perso con il collasso dell'Urss, Mikhail Gorbaciov tenta un rientro nella vita politica russa fondando ufficialmente un nuovo Partito socialdemocratico. Dopo la fase preparatoria dei mesi scorsi, l'iniziativa si è concretizzata ieri. Gorbaciov non si nasconde che la vittoria di Vladimir Putin sembra inevitabile e ha invitato comunque gli elettori a votare. «Chiediamo una nuova politica di riforme - ha detto l'ex leader sovietico - il nostro motto è lo Stato intervenga quanto necessario e la libera iniziativa quanto possibile».



ROSSELLA RIPERT

«Moderazione» ha chiesto Tony Blair, primo capo di governo occidentale a stringere la mano al futuro presidente della Russia criticando gli eccessi della seconda guerra di Grozny. «Correzioni», gli ha promesso Vladimir Putin messo sotto accusa dall'Occidente per violazioni dei diritti umani nel mattatoio ceceno. A San Pietroburgo, prima che s'alzasse il sipario del teatro Mariinsky per la prima di Guerra e Pace di Prokofiev, sul dossier caucasico come da copione non s'è consumato lo scontro. Londra ha ribadito le critiche che tutta l'Europa ha mosso al Cremlino per l'uso sproporzionato della forza. Mosca ha recitato la sua autodifesa richiamando l'attenzione sulla minaccia del terrorismo internazionale. Ma il premier britannico ha usato i toni soft scelti dall'occidente e il futuro padrone

del Cremlino ha replicato offrendo timide aperture.

Invitato dal delphino di Boris Eltsin, il premier inglese è arrivato nella città di Pietro il Grande con in tasca «la condanna del terrorismo ceceno» e l'invito a rispettare i diritti umani e i trattati inter-

nazionali. Troppe le denunce piovute sull'Armata federale, per evitare il tema dei crimini di guerra nei colloqui a quattrocchi con l'uomo forte di Russia. Ma il leader laburista non è andato oltre il rimbrotto. Vladimir Putin ha apprezzato e promesso qual-





◆ «Il ciclo mensile procura sofferenza meglio eliminarlo assumendo anticoncezionali tutti i giorni»

◆ «È un problema culturale, l'uso degli ormoni in questa maniera non è dannoso per la salute delle donne»

## «Basta mestruazioni Usate la pillola per evitarle»

### Due ricercatrici sulla prestigiosa rivista Landet

**La Chiesa: aborto ed eutanasia vanno vietati**

La nuova carta dei diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione europea, che un gruppo «ad hoc» sta elaborando a Bruxelles, potrebbe contenere un articolo sul «rispetto del diritto alla vita dal suo inizio alla sua fine naturale», che renderebbe illegali le leggi nazionali sull'aborto e sull'eutanasia. L'articolo in questione è stato proposto dalla Commissione episcopale della Comunità europea (Comece). Quest'organismo, come tutte le Organizzazioni non governative, ha il diritto di proporre propri emendamenti al gruppo «ad hoc», creato dai capi di Stato e di governo dell'Ue ai vertici di Colonia, nel giugno scorso, e presieduto dall'ex presidente tedesco Roman Herzog. L'articolo proposto dai vescovi afferma anche che ogni essere umano ha il diritto di nascere da un uomo e una donna, e che tale diritto «deve essere salvaguardato in particolare nelle applicazioni mediche e biotecnologiche, così come nell'ambito della ricerca». Di conseguenza, verrebbero proibite la clonazione umana, la ricerca sugli embrioni, i figli in provetta da coppie omosessuali. Nel testo proposto il divorzio non è menzionato esplicitamente, ma si afferma il diritto alla protezione dei figli in caso di dissoluzione della famiglia e si riconosce l'uguaglianza dei diritti tra i bambini nati fuori o dentro l'unione matrimoniale. La Comece propone anche altri articoli in linea con i valori tradizionali e con la dottrina sociale della Chiesa cattolica: il diritto di dare ai figli un'educazione religiosa, di accedere all'assistenza sanitaria e sociale, la tutela contro la discriminazione in base a caratteristiche genetiche e sanitarie, il divieto di lavorare per i minori di 18 anni.

LONDRA. Guerra alle mestruazioni: sulle pagine della prestigiosa rivista medica «Landet» due dottoresse, Sarah Thomas e Charlotte Ellerton, propongono che il ciclo mensile - definito fonte di sofferenza fisica e mentale per molte donne - venga «eliminato» ricorrendo ad uno strumento «sicuro, a buon mercato, largamente disponibile» e cioè la pillola anticoncezionale. Le due esperte non vedono perché la pillola non debba essere usata per il controllo totale dei «profili ormonali» dando così alla donna la scelta se avere o no le mestruazioni.

Insomma, una vera e propria rivoluzione per la vita delle donne, che potrebbero evitarsi - a detta delle autrici dello studio - un sacco di fastidi senza alcun danno. La due ricercatrici infatti sostengono che con la loro proposta non ci sarebbero affatto conseguenze negative sulla salute delle donne. «In genere - hanno spiegato Sarah

Thomas e Charlotte Ellerton - la somministrazione della pillola viene sospesa una settimana al mese proprio per permettere lo svolgimento del ciclo mestruale, ma le donne dovrebbero sapere quello che rimane uno dei segreti meglio custoditi della medicina: se la prendono senza interruzione eliminano il ciclo e le sue pene senza effetti collaterali».

«Ogni donna - si legge nell'articolo sull'ultimo numero di Lancet - può dirvi che la mestruazione è una sofferenza, letteralmente e metaforicamente. Come minimo è un fastidio che richiede programmazione, notevoli spese per le forniture sanitarie e il paracetamolo per evitare uno stato di confusione per una settimana al mese. In molti casi la mestruazione ha un impatto molto più grande». Le due ricercatrici hanno anche citato dati sulla diffusione del malessere nelle donne, soprattutto per quanto riguarda le più giovani, legato

al ciclo. A detta delle autrici del saggio il ciclo mensile è stato «mitizzato» ed elevato ad uno stato «naturale» per la condizione femminile nel diciannovesimo secolo, quando si credeva che le emorragie fossero uno sfogo benefico per il corpo. Una visione del tutto superata. «Questa - hanno argomentato Sarah Thomas e Charlotte Ellerton, che lavorano attualmente in Messico presso un centro per il controllo demografico - è sicuramente un'anomalia nella medicina moderna. Non c'è alcuna altra condizione che si base regolare riguarda così tante persone. Eppure non viene affrontata come una priorità dai professionisti della salute e dai politici».

La medicina moderna ricorre al Viagra, alla terapia di sostituzione ormonale, all'insulina, al fluoro nell'acqua per migliorarne le condizioni di vita degli esseri umani: «La soppressione delle mestruazioni non è diversa», puntualizzano.



Daniela Guasticchi/Dufoto

L'INTERVISTA

## Maurizio Mori, della Consulta di bioetica

### «Potrebbe rivelarsi una buona idea»

ANTONELLA CAIAFA

Cosa ne pensa Maurizio Mori, docente di Filosofia del diritto e segretario della Consulta di bioetica, della proposta delle due dottoresse inglesi di «abolire» le mestruazioni assumendo la pillola anticoncezionale ininterrottamente, senza la sospensione di una settimana per ogni ciclo?

«È una proposta nuova, questo non vuol dire che sia necessariamente sbagliata. Di per sé l'idea di evitare un fastidio a quelle donne che vivono negativamente il ciclo mensile non contiene nulla di criticabile. Valutare costi tecnici, clinici ed economici di

una scelta del genere è tutt'altro problema».

Non le sembra che «cancellare» le mestruazioni possa avere un effetto sulla femminilità?

«Non credo affatto che il ciclo mestruale sia costitutivo della natura femminile. Prova ne è che la donna resta pienamente donna anche dopo la menopausa. Quindi se è possibile evitare il fastidio delle mestruazioni va bene, naturalmente se questa decisione è una libera scelta».

Nessuna riserva allora?

«Di principio sicuramente no ma bisogna valutare sul piano tecnico e clinico quali effetti avrebbe l'assunzione della pillola contraccettiva senza interruzioni.

Non sono in grado di dare un giudizio. Anche se ho sentito dire che quella «finestra» di una settimana è utile per liberare il corpo da un eccesso di ormoni».

Inseminazione artificiale con parti plurigemellari, uteri in affitto, ora bando alle mestruazioni. Non le sembrano tutti capitoli di un'astoriosa storia?

«Si tratta di vicende molto diverse. I parti plurigemellari, per esempio, rappresentano un fallimento delle tecniche della procreazione assistita. Ma qualcosa di vero c'è. Tutto comincia con la contraccezione: è stato il primo passo verso il controllo della riproduzione. Mentre la regolazione delle nascite secondo la Chiesa lasciava intatta la naturalità dell'evento e voleva governare la sfera del desiderio i contraccettivi hanno consentito di lasciare libertà al desiderio e di controllare invece i meccanismi della riproduzione. In fondo, perché la gerarchia cattolica combatte quasi con lo stesso accanimento la contraccezione, che consente di fare sesso senza avere figli, e la fecondazione assistita, che permette di avere figli senza fare sesso? Perché in entrambi i casi si esercita un controllo sulla riproduzione, sottraendola al suo ritmo naturale».

Allora la proposta avanzata sulla rivista scientifica Lancet non farà che mettere carne al fuoco delle interminabili polemiche italiane

«Credo che dovremmo smettere di discutere se è giusto o meno interferire sulla riproduzione sulla base delle possibilità che ci offrono le nuove scoperte ma individuare nell'ambito di queste quali sono le migliori «libere scelte». Capire insomma se «cancellare» le mestruazioni comporterebbe una danno alla salute, un accorciamento delle attese di vita. E comunque ci può essere sempre una donna che preferisce rinunciare magari a un anno di vita e non avere i fastidi provocati dal ciclo. Del resto non è lo stesso discorso che fa chi ogni sera non rinuncia al bicchiere di whisky?»

## L'Ue ai governi: riconoscete la convivenza gay

### La relazione sarà discussa e votata al Parlamento europeo mercoledì e giovedì

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES. «La convivenza al di fuori del matrimonio deve essere riconosciuta legalmente indipendentemente dal sesso». La dichiarazione è contenuta nella Relazione sul rispetto dei diritti umani nell'Unione che il parlamento europeo discuterà e voterà a Strasburgo mercoledì e giovedì prossimi. Al capitolo 54, nel quadro di un esame della situazione dei diritti e della lotta contro la violenza sociale, il testo proposto dal relatore, il deputato danese Bertel Haarder, del gruppo liberale, sollecita gli Stati ad adeguare le proprie legislazioni per «introdurre la convivenza registrata tra persone dello stesso sesso riconoscendo loro gli stessi diritti e doveri previsti dalla convivenza registrata tra uomini e donne».

Non è la prima volta che il parlamento europeo insiste su questo terreno ed in passato alcune prese di posizione hanno dato vi-



Serge Ligtenberg/Agf

ta a un vivace dibattito. Anche stavolta non è escluso che l'argomento susciti reazioni di opposto tenore e il voto dell'aula sarà un termometro decisivo per valutare il grado di sensibilità verso

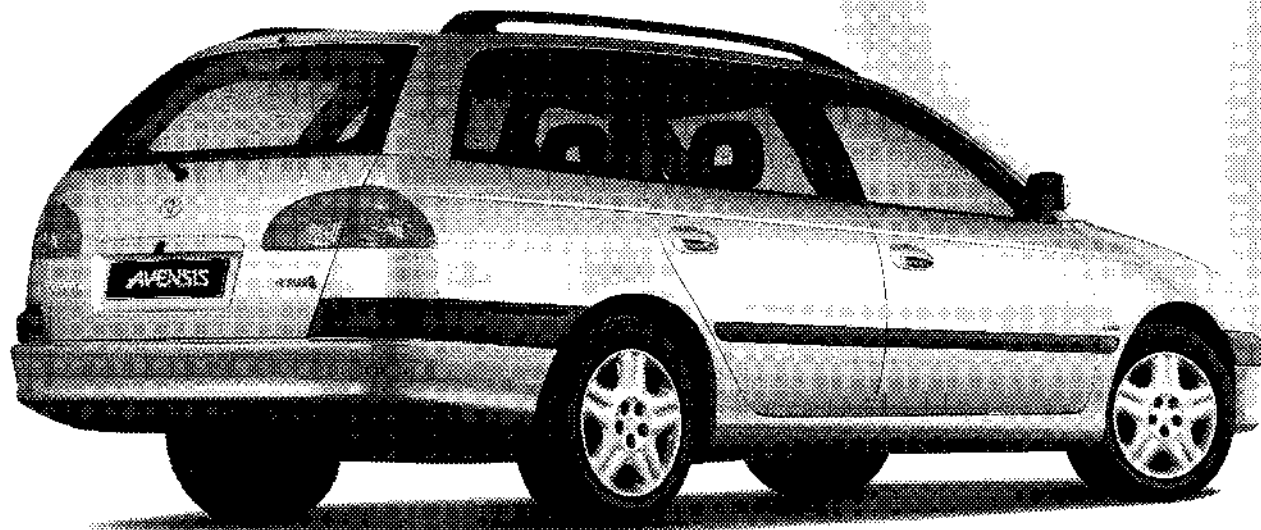
le minoranze sessuali. Il rapporto invita i governi a compiere «rapidi progressi» nel riconoscimento delle varie forme di convivenza non coniugale e dei matrimoni legali tra persone dello stesso ses-

so. Esso sottolinea che le coppie dello stesso sesso sono «svantaggiate per quanto riguarda la legge di successione, le dichiarazioni fiscali e le norme abitative. La situazione varia da Stato a Stato e ciò, è detto, crea problemi per quanto riguarda il reciproco riconoscimento delle coppie dello stesso sesso e i diritti nei vari Stati. Peraltro, tutto ciò si traduce in una discriminazione e nell'impedimento alla libera circolazione all'interno dell'Unione. Il tema delle coppie omosessuali è toccato, senza ulteriori approfondimenti, all'interno del più ampio rapporto sullo stato dei diritti umani in Europa e, come puntualmente avviene ogni anno, i gruppi politici provano a inserire, con la presentazione di emendamenti, questioni a loro più care. È il caso della parentela richiesta di concedere ai discendenti di casa Savoia il permesso di rientrare in Italia modificando la Costituzione oppure quello che invita gli Stati a garantire l'imparzialità dei giudici con la

separazione delle carriere.

Il tema costituirà un motivo di scontro in aula. Specie laddove nel rapporto si invita a introdurre l'obbligo di astensione dal giudicare da parte di quei magistrati che abbiano svolto attività politica e associativa con funzioni di rappresentanza nel caso in cui siano chiamati ad occuparsi di esponenti politici. Sostenuto in particolare da Forza Italia, il passaggio costituirà elemento di contrasto nel dibattito e nel voto finale del rapporto del parlamento europeo. L'Italia è anche invitata a prendere le misure necessarie per «limitare al massimo la carcerazione preventiva». Il rapporto sollecita alcuni paesi al rispetto delle norme per le minoranze nazionali. L'Italia è invitata a firmare la Carta europea per le lingue regionali mentre tutti i governi dell'Ue in ritardo sono invitati a estendere il diritto di voto per le elezioni municipali ed europee agli extracomunitari che risiedono da più di cinque anni nello stesso paese.

Per avere 5 anni di garanzia scegli Toyota Avensis.



Per la supervalutazione del tuo usato scegli Autotech.

Toyota Avensis da L. 34.900.000\*.

Fino al 31 marzo, per passare ad Avensis, solo da Autotech ritiriamo il tuo usato secondo la valutazione di Quattroruote.

In più, se hai un usato da rottamare Avensis può essere tua da L. 31.500.000\*.

Avensis Berlina - Station Wagon.

• Motori: 1.6 16v - 110 CV • 2.0 16v - 128 CV  
• 2.0 turbodiesel - 90 CV • 2.0 D4-D Common Rail - 110 CV  
• Equipaggiamento full optional

**Autotech**

Roma  
Via Mario Chiri, 29/35  
tel. 062 158 080

Colleverde di Guidonia  
Via Nomentana, km 16  
tel. 0774 570 066

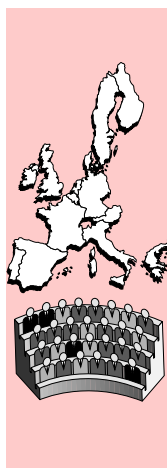
Rieti  
Via M. Ricci, 111  
tel. 0746 205 511

Per prove ed informazioni  
Chiamata Gratuita  
**800-019708**



**TOYOTA**  
PROVATE LA DIFFERENZA.





◆ Il Parlamento europeo voterà mercoledì una serie di documenti che richiamano tra l'altro le alleanze del centrodestra italiano

◆ Nuova sortita xenofoba di Bossi che punta a escludere il diritto all'immigrazione fra quelli garantiti dalla Convenzione europea

# Il caso Polo-Rauti a Strasburgo

## Sotto esame l'ultra destra

### «No ad alleanze con forze estremiste e xenofobe»

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Si annuncia un dibattito infuocato, la prossima settimana a Strasburgo. Il caso vuole, infatti, che il Parlamento europeo si prepari a votare, mercoledì, una serie di documenti sul rispetto dei diritti umani, contro la xenofobia, il razzismo e le ideologie di estrema destra proprio mentre in Italia i partiti del centro-destra che a Strasburgo si esprimeranno per i principi della democrazia e della tolleranza perfezioneranno le intese politiche con un partito xenofobo, razzista e di estrema destra, quello di Pino Rauti. E mentre la Lega di Bossi, terza componente insieme con Polo e neofascisti di Rauti del cartello elettorale acciappatutto promosso da Berlusconi, si presenterà con emenda-

menti di chiara ispirazione xenofoba, tra i quali uno in cui si sostiene che «fra i diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo...non è compreso il diritto all'immigrazione».

Dei rapporti che arriveranno alla discussione in aula mercoledì sono tre quelli che richiamano i governi e le forze politiche dell'Unione europea a una più decisa e coerente azione contro i fenomeni di intolleranza e l'ascesa dell'estrema destra: quello di Bertel Haarder (liberale danese) sul rispetto dei diritti umani nell'Unione europea, quello preparato da Sarah Ludford (liberale britannica) sulla situazione nei paesi dell'Unione, con una particolare e ovvia attenzione all'Austria, e quello che sarà presentato da Baastian Belder (olandese del gruppo

Europa delle diversità) sulla situazione nei paesi candidati all'adesione. La coincidenza dei dibattiti su questi rapporti con i patti elettorali del Polo con i neofascisti, già perfezionati in Abruzzo e oggetto di trattative in Basilicata e Calabria, è destinata a creare un pesante imbarazzo nel gruppo del Ppe.

Sarà interessante, mercoledì, osservare se e con quali argomenti, i partiti del Polo che aderiscono al gruppo popolare (Forza Italia, Cde buttiglioniani del Cdu) voteranno con i colleghi un rapporto in cui si condanna non solo

il partito di Jörg Haider, di fronte al cui ingresso nel governo austriaco il rapporto Ludford esprime «orrore», ma tutte le altre formazioni europee di estrema destra, compresa, ovviamente, quella neofascista italiana della quale sollecitano i voti. Una estrema destra «harderiana e lepeniana» come l'ha definita ieri il capogruppo dei Ds alla Camera Fabio Mussi, il quale, parlando a Perugia, ha sostenuto che «dopo la mozione del Polo del Friuli e il documento della prima circoscrizione romana su Haider» l'accordo con Rauti «ci fa molto preoccupare e dovrebbe far preoccupare tutti i democratici che hanno apprezzato la reazione dell'Europa moderna nei confronti di gruppi che potrebbero innescare derive neo-razzistiche». Mussi ha poi messo il dito sulla piaga di un'altra sgradevole coincidenza,

quella tra la tresca con Rauti e il viaggio di Berlusconi in Israele, da dove il capogruppo dei Ds ha detto di sperare che arrivi «una parola» di chiarimento da parte del leader del Polo.

La polemica da sinistra troverà certamente forti echi mercoledì a Strasburgo, ma i giochi elettorali del centro-destra italiano rischiano di creare problemi anche al centro e paiono destinati a riaccendere le controversie che hanno squassato la Balena bianca europea fin da quando Kohl e Aznar imposero la cooptazione di Forza Italia. Specie se, come pare che vogliano fare, gli uomini di Berlusconi cercheranno di proporre emendamenti che diluiscano il segno antifascista del rapporto Ludford. Al di fuori del Ppe, l'imbarazzo non risparmierà comunque neppure gli eurodeputati di Alleanza



nazionale, i quali tanto si erano risentiti, settimane fa, per l'accostamento fatto dal cancelliere tedesco Schröder tra loro e i neofascisti. Accostamento che proprio la politica delle alleanze del Polo rischia di far apparire, a posteriori, meno improprio di quanto era parso.

Anche Gianfranco Fini e i suoi uomini, come Berlusconi, Casini e Buttiglione, dovrebbero provare un certo disagio quando si troveranno a votare il punto 21 del rapporto Ludford, dove si esortano «tutti i partiti politici...a condannare l'intolleranza e i comportamenti razzisti, nonché a rinunciare a scegliere candidati e a cooperare con gruppi politici che promuovono obiettivi razzisti o xenofobi». Che cosa faranno? Usciranno dall'aula? Si asterranno? Oppure si uniranno alla gran-

de maggioranza dell'assemblea votando contro quel che loro stessi stanno facendo in Abruzzo e altrove?

Nessun imbarazzo, invece, per Bossi e i suoi leghisti, i quali, avendo cercato invano di far passare emendamenti che avrebbero snaturato i rapporti in materia di principi fondamentali, diritto di voto e diritto di asilo, dovrebbero votare tranquillamente contro. D'altra parte, come si può chiedere di firmare e rispettare la carta dei partiti europei per una società non razzista e di «promuovere attivamente l'uguaglianza» (raccomandazioni del rapporto Ludford) a un partito in cui ci sono sindaci che invitano a considerare gli immigrati come «leproli da tirassegno» e dirigenti che vorrebbero schedare le impronte dei piedi degli extracomunitari?

Un immigrato in piazza Duomo a Milano e in alto il segretario del Movimento sociale Fiamma tricolore Pino Rauti



DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Lo scandalo è l'Austria, dove l'arrivo al governo del partito di Haider è stato accolto «con orrore». Ma le preoccupazioni del Parlamento europeo vanno ben al di là della Repubblica alpina. Nell'epoca in cui i fenomeni sociali si leggono con l'aiuto dei numeri, esse si condensano su quel terzo di cittadini dell'Unione europea che, secondo i sondaggi, si proclamano «molto» o «abbastanza» razzisti, sul fatto che la percentuale di cittadini Ue che accettano gli immigrati dall'Europa orientale sia calata dal già drammatico 14% del 1991 al 12% del '97, mentre l'accettazione di coloro i quali chiedono asilo politico sia diminuita dal 24 al 20%.

L'intolleranza e il razzismo, dicono in sostanza i tre rapporti che saranno discussi mercoledì a Strasburgo, sono fattori endemici nella società europea e contagiano, viene registrato «con tristezza» persino i popoli che sono stati essi stessi oggetto di discriminazioni. Negli ultimi tempi, pur se le istituzioni Ue hanno fatto molto, con le convenzioni e con le disposizioni sui diritti umani contenute nel Trattato di

Amsterdam (ma bisognerebbe che nella Commissione le competenze in materia venissero accorpate presso un solo commissario), la situazione è ancora peggiorata. Oggi, secondo il rapporto Ludford, si constata in Europa «la persistenza e persino il ritorno del nazismo e dell'antisemitismo»; l'esistenza «di una diffusa discriminazione contro le mi-

noranze», in special modo contro il popolo Rom; «il successo elettorale dei partiti estremisti che propagano un messaggio xenofobo e razzista»; «l'aumento e l'incidenza di reati violenti razzialmente motivati».

La situazione è preoccupante nei quindici paesi dell'Unione, a cominciare ovviamente dall'Austria, ma lo è anche di più nei paesi can-

IN PRIMO PIANO

## Non solo Haider, allarme intolleranza e razzismo per i paesi candidati all'adesione all'Unione europea

didati all'adesione. Tutti questi paesi, eccetto la Turchia, rispettano, è vero, i «criteri di Copenaghen», cioè assicurano il rispetto dei diritti umani fondamentali, ma sembrano essere più esposti al rischio di derive nazionalistiche e xenofobe.

Ecco come il rapporto Belder illustra la situazione paese per paese.

In Estonia e in Lettonia, le discriminazioni riguardano soprattutto le fortissime minoranze linguistiche (35 e 43% della popolazione complessiva) cui non viene riconosciuta pienezza di diritti nella scuola, nella pubblica amministrazione e perfino nel settore privato. In Lituania i problemi con la minoranza polacca sono stati in parte risolti, ma restano forme di discriminazione.

In Polonia presidente della Repubblica e governo hanno dovuto prendere atto delle preoccupazioni espresse dalla comunità ebraica per persistenti e ricorrenti manifestazioni di antisemitismo. Il governo di Varsavia sta promuovendo leggi volte a vietare manifestazioni pubbliche inopportune, attività commerciali e costruzione di edifici nelle immediate vicinanze degli ex campi di sterminio nazisti.

L'Ungheria non ha ancora adottato una legge per la rappresentanza

nazionale delle minoranze prevista dalla Costituzione. Funziona, invece, la commissione mista ungheroslavacca sulla tutela delle rispettive minoranze (100 mila slovacchi in Ungheria, 550 mila ungheresi in Slovacchia). Difficili le condizioni di vita dei 400-600 mila Rom che abitano nel paese. Il programma di azione a medio termine adottato per migliorare le loro condizioni, secondo il rapporto Ue, non è finanziato adeguatamente.

Nella Repubblica ceca i pregiudizi e l'esclusione sociale contro i 250-300 mila Rom che vivono nel paese sono in aumento e la protezione della polizia e della magistratura è insufficiente. Il rapporto ricorda l'episodio della città di Usti nad Labem, dove le autorità comunali avevano fatto costruire un muro intorno al quartiere abitato dagli «zingari». La situazione è leggermente migliorata con le disposizioni anti-discriminatorie contenute nell'ultimo piano contro la disoccupazione, ma centinaia di Rom hanno dovuto chiedere, ancora nel '99, asilo in Gran Bretagna.

La situazione dei Rom è ancora peggiore in Slovacchia dove ufficialmente rappresentano l'1,6% della popolazione mentre si calcola che

in realtà siano tra il 4,8 e il 10%. I Rom sono colpiti «in modo sproporzionato da povertà, disoccupazione, discriminazioni di altro tipo e violenza ad opera di skinheads». La protezione da parte della polizia è «scarsa».

In Slovenia l'atteggiamento delle autorità nei confronti della piccola comunità Rom (6500-7000 persone)

è decisamente migliore, ma la legge di tutela prevista dalla Costituzione non è stata approvata. La precarietà della situazione dei Rom in Romania è testimoniata dalla stessa incertezza delle cifre ufficiali sul loro numero. Si va dai 400 mila denunciati dalle autorità di Bucarest all'1,1-1,5 milioni stimati nel rapporto della Commissione Ue. Esiste una legge che in teoria proibisce le discriminazioni, ma, soprattutto con l'aggravamento della crisi economica, la situazione peggiora sul mercato del lavoro e nel campo dell'insegnamento.

In Bulgaria la forte minoranza Rom (circa il 5% della popolazione) subisce gravi discriminazioni, anche da parte delle autorità: scarsa protezione da parte della polizia, grave esclusione sociale, tassi elevatissimi di analfabetismo e di disoccupazione. È migliore la situazione dell'altro consistente minoranza (9%) che vive in Bulgaria, quella dei turchi. Ma anche in questo caso, gli impegni delle autorità di Sofia in materia di insegnamento non sono stati, finora, mantenuti.

A Malta, secondo i dati ufficiali, non esisterebbero problemi connessi con il razzismo o la xenofobia. Il rapporto sottolinea comunque che recenti incidenti farebbero pensare che anche l'isola mediterranea non sia del tutto risparmiata dal fenomeno. Anche a Cipro sarebbero praticamente sconosciuti i fenomeni di razzismo. Ma la xenofobia ha modo di esprimersi potentemente nelle rivalità conseguenti alla spartizione politica dell'isola.

In Turchia, l'unico fra i paesi candidati che non soddisfa ancora i «criteri di Copenaghen», i problemi maggiori riguardano, com'è ovvio, la questione curda, sulla quale il rapporto non individua alcuno sviluppo positivo.

P. So.

IL RAPPORTO BELDER  
I maggiori timori per le popolazioni Rom che vengono discriminate

## Tonini, Ds: non si torni al proporzionale

Giorgio Tonini, coordinatore politico nazionale del Cristiano-sociali e membro della segreteria dei Ds, si schiera per il maggioritario. «Dobbiamo - dice Tonini - proseguire nella strada del riformismo istituzionale, schierandoci innanzitutto per il maggioritario e contrastando il riemergere di rigurgiti proporzionalistici, che attecchiscono anche tra i nostri amici popolari, a cominciare dal ministro Zecchino, che rischia di essere funzionale solo al disegno di Berlusconi che punta a ricreare un grande centro che riporterebbe nostalgicamente indietro l'Italia. Sono l'innovazione sociale ed economica, l'innovazione politica le strade per l'emancipazione del Sud. A questo proposito anche il nostro partito si sta dimostrando inadeguato di fronte alle difficoltà e alle opportunità che ha di fronte».

SEGUE DALLA PRIMA

## LA GRAMMATICA DEL VIVERE

Altrettanto improbabile è un uomo privo di sentimento del futuro, si tratti di paura o di speranza, d'insicurezza o di quel piacere dell'attesa che rende il sabato più bello della domenica. Il passato e il futuro permettono di aprire le finestre nella stanza del presente, ne rompono la claustrofobia, lo rendono abitabile e decente, mettono fiori nei vasi, quadri e colori sulle pareti, accendono la radio e fanno partire la musica. Il presente allo stato puro non esiste, perché la sua aria sarebbe irrespirabile.

Del resto gli uomini, come i verbi, conoscono molti altri modi accanto all'indicativo. Il più complesso tra essi è forse il congiuntivo, che non concentra l'attenzione su ciò che è evidente e si può indicare con certezza, ma lavora d'immaginazione, costruisce congetture e si muove sui bordi della realtà. Come dice il suo nome, esso congiunge mondi, rende la vita più com-

plexa e fa sbarcare nel presente l'ansia di ciò che potrebbe essere, di ciò che dipende da un «se», una parola piccola, ma potente che fa entrare nel regno sconfinato e mobile delle possibilità. L'immaginazione era già entrata nella vita tramite il passato e il futuro, ma qui essa la fa da padrona. Non a caso a due passi dal congiuntivo abita il condizionale, la forma del verbo popolata dai «vorrei» e dai «potrei», il territorio dei desideri che premono ai confini della realtà, con la speranza di riuscire a forzarne i cancelli e a penetrare in essa.

Il participio e il gerundio sono invece più sobri, e ci parlano della comprensione delle azioni, facendoci vedere che il nostro presente concreto è complesso e stratificato, come un'equazione con tante parentesi. Mentre si fa una cosa, spesso se ne fa un'altra: quando si mettono assieme verbi con tempi e modi diversi, si rende più ricca la realtà, moltiplicandone i piani, le scene e gli attori. Il participio passato ad esempio, piegandosi con umiltà e spirito di servizio, permette a tutte le azioni, inventando sfu-

mature ed articolazioni, di coabitare senza problemi. Il gerundio invece, con quella sua forma insolita, inizia a liberarci dai pronomi, da quell'ossessione che vuole sempre assegnare un'azione a qualcuno, e ha paura che i verbi vadano in giro da soli, liberi e senza padroni. Da questo punto di vista il più pericoloso è sicuramente l'infinito, perché si sottrae alla padronanza, alla tirannia dei soggetti. Esso è il comunismo del verbo, la sua desinenza è libera da ogni assegnazione personale. Com'è più bello e più forte naufragare di naufragati, volare di volo, sognare di ho sognato! L'infinito è anche la metafisica del verbo, il momento in cui esso perde i confini e riassume tutte le sue voci. E per questo che sui vocabolari c'è l'infinito: è l'unica forma capace di rappresentare tutte le altre, al di là delle piccole invidie e gelosie dei pronomi. Ogni volta che incontriamo un verbo all'infinito è come se guardassimo il cielo, librandoci sopra i litigi del nostro condominio terreno.

Infine c'è l'imperativo, il modo dei comandamenti. Esso è

duro, privo di duttilità e di fantasia, sempre preoccupato che il presente proceda senza principi, rispettando solo la fisica feroce dei corpi. L'imperativo sa ciò che è bene e ciò che è male e vuole con i suoi punti esclamativi mettere ordine nel mondo. Esso non descrive, ma giudica, è insopportabile e necessario. Non si piega mai e, anche se nessuno lo ascolta, torna ogni volta a predicare, cercando di far penetrare nell'essere il dover essere, figura sconosciuta nella geometria piana dell'indicativo. Anch'esso, come il congiuntivo e il condizionale, moltiplica i livelli della realtà, ma spesso è in conflitto con loro. Da questa sommaria ricognizione si può forse ricavare una modesta idea d'equilibrio e misura. L'uomo può vivere bene nel presente, solo se esso è affollato e trafficato da tutti i tempi e modi del verbo, se egli, accanto al conforto di ciò che può toccare, ha anche un po' di nostalgia, desiderio di futuro, ricchezza d'immaginazione, coscienza della complessità, senso del dovere e gusto dell'interrogazione metafisica.

FRANCO CASSANO

**SE NON ORA, QUANDO?  
LA LEGGE SULL'ASSOCIAZIONISMO  
NON PUÒ ASPETTARE**

*Sei milioni di cittadini impegnati per la promozione sociale non chiedono soldi o assistenzialismo. Vogliono un quadro normativo certo per valorizzare il vero associazionismo, l'impegno civico, di socialità, di cultura, di solidarietà*

*Una legge per promuovere la partecipazione democratica e la qualità della vita per un paese più libero e moderno*

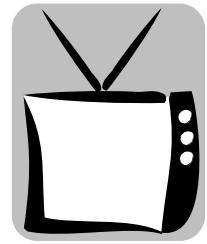
**arci**



L'Unità

Zap pin 8

TELE CULI



LINDA? PER LA RAI C'È SOLO MANFREDI

MARIA NOVELLA OPPO

Linda e il brigadiere hanno fatto fuori tutta la squadra a furor di Auditel...

ro Vangelo e francamente cominciamo a crederci. Se anche nella realtà le cose stessero così...



Come va il mondo?

L'iniziativa dell'Istituto di storia contemporanea di Como...

SCELTI PER VOI

ITALIA 1 20.30

RETE4 20.35

RAIUNO 22.45

RAIUNO 23.35

X-FILES

Gli agenti Scully e Mulder si ritrovano al centro di due indagini...

NEL CENTRO DEL MIRINO

Dal giorno in cui hanno ucciso Kennedy a Dallas...

FRONTIERE

Balconi, puzza di bruciato. E il titolo della puntata dedicata a Serbia e Kosovo...

SU E GIÙ

Volete sapere qual è stato il miglior tormentone comico di questi ultimi anni?

I PROGRAMMI DI OGGI



6.15 EURONEWS. Attualità. 6.45 PIANETA TERRA - CRONACA DI UN'INVASIONE. Telefilm.



6.45 ANIMA MONDI. 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore.



6.00 FUORI ORARIO. 9.05 I PERCORSI DELLO SPIRITO. Rubrica.



6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.



7.00 BIM BUM BAM. Contenitore per bambini. All'interno: 10.00 Mystic Knights.



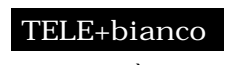
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.



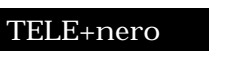
7.05 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc".



12.00 PROXIMA. 13.00 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 CLIP TO CLIP.



11.05 I MIEI PIÙ CARI AMICI. Film commedia. 13.00 IL RE DEI SERPENTI. Documentario.



12.00 SAVIOR. Film drammatico (USA, 1998). 13.45 MARIA, FIGLIA DEL SUO FIGLIO. Miniserie.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world.



Domenica 12 marzo 2000

26

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBIGUATORI
C.S.O. TORINO EMANUELE 30
TEL. 02.76.00.33

COLOSSEO SALA VISCONTI
Le regole della casa del
sido
Di L. Halldrom. Con: T.
Maguire, Ch. Theron
Drammatico

NUOVO ARTI
VA MASAGNI 8
TEL. 02.76.02.08
Or. 14.30-18.18-19.30-20.30-22.30
(13.000)

PLINIUSAL4
Or. 15.17-20.22-23.00 (13.000)
Il tempo dell'agnone
Di G. Campitoli. Con: I.
Aubrey, C. Hinds, L. Oliva
Commedia

Bologna

CINE PRIME
ADMIRAL
Via San Felice 28 - tel. 227911
16.00-18.10-20.22-23.00 (13000)

MEDUSA MULTICINEMA SALA 6
Viale Europa 5 - tel. 051/637041
12.30-14.55-17.15-19.45-22.05
(14000)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel.
011/8212312 - 16.30-18.30-20.30-
22.30 (12000)

CAO
Cao Giulio Cesare, 105 - tel.
011/220201 - 15.30-17.50-18.50-
20.45-22.30 (11000)

KONG
Via S. Tessa, 5 - tel. 011/534614
16.00-18.10-20.22-23.00 (12000)

REPOSALAS/LULLUP
Via XX Settembre, 15 - tel. 537100
15.00-17.30-20.00-22.00 (12000)

Genova

CINE PRIME
AMERICANA
Piazza Cavour 11
TEL. 010/59.9146
Or. 15.15-18.20-21.45 (12.000)

CINE D'ESSAI
ITALIANOVIO
Via M. E. Lepido 222 - tel. 401357
16.00-18.15-21.30 (12000)

Torino

MILANO
ALASCALA
PIAZZA DELLA SCALA
Teatro G. Ricciardi direttore R. Muti Regia: Bonazzi, sceno: M.
Pal, i costumi V. Maroz. Allestimento del Festival alla Scala. Ore 20.00
Turno B

FILODRAMMATICI
VIA FILODRAMMATICI 1
TEL. 02.869.3659
Commedie e proverbi di A. de Musset. E. Rotner. Con: T. Borelli,
H. Chiesa, regia M. Spreafico. Ore 16.00, 15.22-30.000

FRANCOPARENTI
VIA FRANCOPARENTI 14
Sala Grande: Goli. Taccabalala con G. Cedema, G. Banzi, M.
Cavallotti, regia di G. Gallone. Ore 16.00, 18.25-35-45.000
Sala Piccola: La lezione di E. tenace. Regia in anteprima, con
M. Nappo e A. Cirillo. Ore 17.00, 18.30-000

DELTA TOSCA
VIA DELTA TOSCA 11
TEL. 02.716.791
Viali con le ali di De Francesco e M. Talone, dattilesti di G. Majori,
con: A. Arcuri, C. Arcari, M. Castelli, Regia di M. Talone. Ore 16.30,
17.30-000

Genova

AMERICA
VIA MASAGNI 8
TEL. 02.76.02.08
Or. 14.30-18.18-19.30-20.30-22.30
(13.000)

COLOSSEO SALA VISCONTI
Le regole della casa del
sido
Di L. Halldrom. Con: T.
Maguire, Ch. Theron
Drammatico

Torino

ALASCALA
PIAZZA DELLA SCALA
Teatro G. Ricciardi direttore R. Muti Regia: Bonazzi, sceno: M.
Pal, i costumi V. Maroz. Allestimento del Festival alla Scala. Ore 20.00
Turno B

FILODRAMMATICI
VIA FILODRAMMATICI 1
TEL. 02.869.3659
Commedie e proverbi di A. de Musset. E. Rotner. Con: T. Borelli,
H. Chiesa, regia M. Spreafico. Ore 16.00, 15.22-30.000

FRANCOPARENTI
VIA FRANCOPARENTI 14
Sala Grande: Goli. Taccabalala con G. Cedema, G. Banzi, M.
Cavallotti, regia di G. Gallone. Ore 16.00, 18.25-35-45.000
Sala Piccola: La lezione di E. tenace. Regia in anteprima, con
M. Nappo e A. Cirillo. Ore 17.00, 18.30-000

DELTA TOSCA
VIA DELTA TOSCA 11
TEL. 02.716.791
Viali con le ali di De Francesco e M. Talone, dattilesti di G. Majori,
con: A. Arcuri, C. Arcari, M. Castelli, Regia di M. Talone. Ore 16.30,
17.30-000

Genova

AMERICA
VIA MASAGNI 8
TEL. 02.76.02.08
Or. 14.30-18.18-19.30-20.30-22.30
(13.000)

COLOSSEO SALA VISCONTI
Le regole della casa del
sido
Di L. Halldrom. Con: T.
Maguire, Ch. Theron
Drammatico

Vertical text on the right edge of the page, partially cut off.